

Corso di Laurea Magistrale in Governo, Amministrazione e Politica
Cattedra di Storia delle istituzioni e dell'amministrazione

**MASSA E POTERE NELLA PRIMA
GUERRA MONDIALE**

IL SERVIZIO “P.”: PROPAGANDA, ASSISTENZA E VIGILANZA
NELLA GUERRA TOTALE

Prof. Gaetano Quagliariello

RELATORE

Prof. Massimiliano Panarari

CORRELATORE

Margherita Iuzzolino (654532)

CANDIDATA

Anno Accademico 2024/2025

SOMMARIO:

INTRODUZIONE

Capitolo 1

1. Propaganda, assistenza e vigilanza nella guerra-massa

- 1.1. La propaganda nella guerra-massa.
- 1.2. Maggio 1915: la guerra offensiva. L'utopia di Cadorna
- 1.3. Ottobre 1917: dall'Isonzo al Piave. La guerra difensiva. Una eterogenesi dei fini
- 1.4. Il paradosso di Prezzolini: Caporetto come una vittoria. La modernizzazione dell'esercito: il riconoscimento della soggettività del soldato-massa
- 1.5. La propaganda nella guerra difensiva. Le prassi seguite prima dell'istituzione del servizio P. Cenni.
- 1.6. L'istituzione del servizio P come conseguenza della trasformazione della guerra offensiva in guerra difensiva.
- 1.7. La propaganda e l'assistenza: gli antidoti agli effetti psicologici della guerra sui soldati-*massa*

Capitolo 2

2. Organizzazione della propaganda e dell'assistenza ai soldati. La modernizzazione di Badoglio

- 2.1. La riorganizzazione dell'esercito nella guerra difensiva
- 2.2. La propaganda prima di Caporetto: le conferenze patriottiche e i cappellani militari
- 2.3. Il trattamento dei soldati dopo Caporetto: i nuovi servizi di propaganda e assistenza e l'evoluzione della giustizia militare

- 2.4. Le iniziative dei singoli comandi nel settore della propaganda.
L'ufficio propaganda e istruzione della 2^a armata: il prototipo del servizio P
- 2.5. L'istituzione del Servizio P e il ruolo di Badoglio
- 2.6. Caporetto come sconfitta morale e il nuovo ruolo della propaganda
- 2.7. Le circolari del Comando supremo. Gennaio-Marzo 1918
- 2.8. I criteri della propaganda
- 2.9. Lo schema di funzionamento del servizio P

Capitolo 3

3. Intellettuali e propaganda nella guerra-massa. La cultura al servizio della nazione

- 3.1. Intellettuali e guerra-massa: dall'interventismo all'organizzazione della propaganda
- 3.2. L'*arma* della propaganda come risposta alla disgregazione morale delle truppe. Giuseppe Lombardo Radice: l'ideologo della "pedagogia di guerra" e del servizio P.
- 3.3. Ardengo Soffici e i giornali di guerra
- 3.4. Giornalismo di guerra e controllo dell'informazione: gli intellettuali al servizio della nazione.
- 3.5. *Segue*. La censura dell'informazione. Cenni.
- 3.6. Le conseguenze della guerra-massa. Intellettuali e fascismo.
L'identificazione della cultura nella nazione: il disegno Bottai

Capitolo 4

4. La produzione materiale della propaganda: i mezzi e i contenuti

- 4.1. Lo sviluppo dell'editoria di trincea nella guerra-massa
- 4.2. I giornali dei soldati
- 4.3. Altri materiali a stampa: cartoline, manifesti murali, fotografia
- 4.4. I temi della propaganda nei giornali di trincea: *a)* la donna e la famiglia
 - 4.4.1. *Segue: b)* il nemico
 - 4.4.2. *Segue: c)* la patria, il Re
 - 4.4.3. *Segue: d)* la Russia

CONCLUSIONI

BIBLIOGRAFIA

A N.

a R.L.

Thank you.

INTRODUZIONE

L'interesse per l'istituzione del servizio P nel regio esercito, durante l'ultimo anno della grande guerra, nasce da una curiosità personale e da una ragione contingente.

La curiosità riguarda quello che gli storici definiscono “effetto-Caporetto”: un processo che da una *debacle* militare porterà a una crisi politica e sociale risolta soltanto con l'avvento del fascismo.

L'organizzazione dei servizi di propaganda, assistenza e vigilanza sui combattenti è dunque, in primo luogo, una conseguenza della crisi militare aperta nell'ottobre 1917; ma essa era destinata a svolgere nei decenni successivi un ruolo cruciale diventando, prima, uno strumento di lotta politica e, poi, un vero e proprio apparato dello Stato totalitario.

Il servizio P si colloca, dunque, all'interno di *macro* eventi strettamente connessi alla dimensione di massa della guerra nel XX secolo e all'impatto che ciò aveva sull'organizzazione interna degli apparati militari, sulle istituzioni e sulla stessa società civile.

Questi *macro* eventi sono, a loro volta, una chiara manifestazione della “eterogenesi dei fini” che si consuma tra il 1915 e il 1922.

L'abbandono della neutralità e l'idea di una rapida guerra contro l'Austria-Ungheria, la riorganizzazione dell'esercito dopo la disfatta militare e, infine, lo sbocco della lunga crisi post-bellica con l'incarico dato dal Re a Mussolini di formare il suo primo governo, erano tutte scelte funzionali al rafforzamento dello Stato monarchico e delle istituzioni liberali nel quadro del consolidamento della società di massa. Ma esse porteranno a un risultato opposto: alla “fascistizzazione” dello Stato, cioè alla fine dello Stato liberale e alla nascita del regime totalitario.

Così contestualizzata, la vicenda del servizio P è un punto di osservazione particolare in grado di mettere a fuoco la grande trasformazione di cui la guerra mondiale è stata l'incubatrice.

La ragione contingente riguarda la contemporaneità.

Oggi, i conflitti armati occupano di nuovo, e stabilmente, la nostra quotidianità. Il tema della guerra è tornato al centro del dibattito pubblico. Ciò rivolge l'attenzione verso quei precedenti in cui la propaganda è stata utilizzata dagli apparati dello Stato come una sovrastruttura funzionale agli interessi nazionali.

La scelta di studiare il servizio P non dipende, allora, solo da una curiosità storiografica, ma riflette un'esigenza di chiarificazione, di dare risposta alla domanda: "*Che cosa significa raccontare una guerra mentre essa è in corso? E chi ha l'autorità per farlo?*".

La ricerca di una risposta ha orientato questa ricerca, che si muove a cavallo tra la storia politica e militare e l'analisi della comunicazione.

Istituito con una serie di circolari emanate sotto la direzione del nuovo vicecapo di Stato Maggiore Badoglio, il Servizio P rappresenta lo sforzo di ricreare una coesione morale nella massa dei combattenti e, per estensione, nell'intero paese attraverso l'*arma* della propaganda.

La guerra, per essere vinta, doveva essere di nuovo spiegata, giustificata, resa accettabile innanzitutto per i soldati-massa. Per farlo, l'esercito di Diaz e di Badoglio chiamò a raccolta il mondo della cultura: scrittori, artisti, giornalisti, pedagoghi, tra i quali molti nomi noti come Giuseppe Lombardo Radice, Giuseppe Prezzolini, Ardengo Soffici, Piero Jahier, provenienti dall'area dell'interventismo democratico. La loro mobilitazione risulterà di nuovo decisiva, come durante il dibattito tra neutralità e intervento.

La sinergia tra potere politico-militare e potere intellettuale, tra comando e cultura è, dunque, il *leitmotiv* che unisce il 1915 al 1917, l'entrata in guerra e Caporetto, due momenti cruciali nel processo che, attraverso la lunga e complessa crisi postbellica, porterà alla fine dello Stato liberale.

L'organizzazione della propaganda, che si sviluppa dopo il fallimento della guerra offensiva, rappresenta dunque un fattore di lungo periodo.

In questa prospettiva, la mobilitazione degli intellettuali nella grande guerra può quindi essere vista come l'anticipazione di quel rapporto organico tra cultura e Stato che in Italia sarà pienamente realizzato sotto la direzione di

Giuseppe Bottai, ministro delle Corporazioni dal 1929 al 1932 e dell'Educazione nazionale dal 1936 al 1943

Il presente elaborato, attraverso l'esame diretto di fonti materiali (giornali di trincea, manifesti, materiali iconografici, memorie) e il confronto con la storiografia più autorevole (Labanca, Isnenghi, Rochat, Melograni, Gatti) tenta di restituire una visione sfaccettata di un fenomeno che ha avuto un ruolo decisivo non solo nella conduzione della guerra, ma anche nella definizione del rapporto tra cultura e informazione.

Studiare il Servizio P, oggi, in un presente sempre più inquieto, significa riflettere sulla persistenza, o sulla trasformazione, delle forme di propaganda nei conflitti contemporanei. Significa interrogarsi sul ruolo che la narrazione pubblica della guerra continua ad avere nel generare consenso, nel mobilitare gli animi, nel silenziare il dissenso.

In questa prospettiva, la storia del Servizio P non appartiene solo al passato: ci parla ancora, e ci riguarda da vicino.

Capitolo 1

PROPAGANDA, ASSISTENZA E VIGILANZA NELLA GUERRA- MASSA

1.1. La propaganda nella guerra-massa

L'istituzione del servizio P. nel regio esercito fornisce un utile punto di osservazione del rapporto tra masse e potere in quel momento di svolta della storia d'Italia e d'Europa che coincide con l'ultimo anno della grande guerra.

Dalla fine del 1917, diventa evidente come il conflitto scoppiato nell'estate del '14 aveva provocato un *cleavage* destinato a operare nei decenni seguenti. Questo aspetto è messo in risalto dalla definizione “*guerra dei trent'anni del XX secolo*”¹ che, retrospettivamente, coglie quel valore di momento di svolta che, peraltro, nessuno dei contemporanei poteva immaginare:

“Tutti pensavano che la grande guerra, cominciata nell'agosto del 1914, sarebbe durata tre o quattro mesi. Se ne prevedeva la fine verso Natale”. Inoltre, “secondo l'opinione corrente la guerra moderna era più intensa, ma anche più risolutiva che in passato. Qualsiasi schieramento avesse guadagnato la supremazia nelle prime fasi avrebbe avuto la possibilità di ottenere una rapida vittoria. Di fatto, la lotta non durò quattro mesi, ma più di quattro anni e anche allora non fu risolutiva: la contrapposizione politica e militare non fu sciolta sino al 1945 e sotto certi punti di vista si dovette attendere sino al 1991”²

¹ Sull'interpretazione secondo cui lo scoppio della grande guerra segna l'inizio di un'altra guerra dei trent'anni, v. I.KERSHAW, *All'inferno e ritorno. Europa 1914-1949*, Laterza, Roma-Bari, 2016. Sulla grande guerra come *dies a quo* del cosiddetto «secolo breve», E. J. HOBBSBAWM, *Il secolo breve. 1914-1991*, trad. it. di B.Lotti, Rizzoli, Milano 2018 [1a ed. 1995, ed. or. 1991]. Sull'inconsapevolezza con la quale hanno operato le cancellerie europee alla vigilia della guerra, C. CLARK, *I Sonnambuli. Come l'Europa arrivò alla Grande Guerra*, Laterza, Torino

² N. DAVIES, *Storia d'Europa*, Bruno Mondadori, Milano, 2001, p.1008

In questo contesto, la propaganda, l'assistenza e la vigilanza assumono un ruolo fondamentale connesso alla natura di guerra totale che il conflitto europeo aveva immediatamente assunto e che richiedeva non soltanto la mobilitazione della società civile ma anche il coinvolgimento diretto delle masse combattenti e la loro identificazione negli obiettivi politici e militari.

Ciò faceva della propaganda una vera e propria *arma* indispensabile a prevenire (o limitare) cedimenti collettivi dei soldati-massa che con il prolungarsi del conflitto diventavano più frequenti, come dimostravano il crollo dell'esercito zarista sul fronte orientale e la *deblacle* di Caporetto su quello italiano.

Prima di esaminare la vicenda particolare del servizio P, vale la pena soffermarsi sulla connessione tra la guerra-massa e l'*arma* della propaganda.

La guerra europea – la prima guerra-massa della storia – coincide infatti con lo sviluppo delle tecniche di propaganda che entrano immediatamente in scena, anche in Italia, nonostante l'iniziale posizione di neutralità.

Distinguiamo due momenti nei quali l'uso della propaganda registra il suo massimo livello.

Nel primo momento, tra l'estate '14 e le "radiose giornate" di maggio 1915, la propaganda era stata utilizzata soprattutto da parte

dell'interventismo³, attraverso giornali⁴, riviste⁵ e la mobilitazione di intellettuali (e uomini politici) come Amendola, Bissolati, Corridoni, Salvemini e altri, provenienti per lo più dalla sinistra democratica o socialista e che, “*spinti dall'entusiasmo o da motivi di coerenza politica*”⁶, si arruoleranno come volontari. In questo primo momento, la propaganda è indirizzata verso l'opinione pubblica, a prova del fatto che anche nel nostro Paese si era ormai affermata (seppur in ritardo rispetto alle altre nazioni) la società di massa e che proprio lo scoppio della guerra europea aveva agito come un catalizzatore di questo processo.

Il secondo momento coincide con l'ultimo anno di guerra quando, tra Caporetto e Vittorio Veneto, la propaganda diventa una delle nuove risorse utilizzate dal comando supremo di Diaz (e di Badoglio) nella organizzazione

³ L'11 maggio 1915, Mussolini, direttore del nuovo giornale “Popolo d'Italia”, sostenitore della guerra contro l'impero asburgico, scriveva contro il Parlamento: “*Io sono sempre più fermamente convinto che per la salute d'Italia bisognerebbe fucilare, dico fucilare, nella schiena, qualche dozzina di deputati e mandare all'ergastolo un paio almeno di ex-ministri. Non solo, ma io credo con fede sempre più profonda, che il Parlamento in Italia sia il bubbone pestifero che avvelena il sangue della Nazione. Occorre estirparlo*”, E. GENTILE, *Due colpi di pistola, dieci milioni di morti, la fine di un mondo. Storia illustrata della Grande Guerra*, Editori Laterza, Bari-Roma, 2014, p. 79

⁴ Si pensi al ruolo che ebbe nel campo dell'interventismo liberale il *Corriere della Sera*, la cui grande influenza sulla borghesia, soprattutto settentrionale, contribuì grandemente al successo dell'interventismo stesso e a al suo orientamento antiaustriaco. Altri importanti quotidiani, come il *Giornale d'Italia* e il *Resto del Carlino*, nello stesso tempo, assunsero o accentuarono un atteggiamento antitriplicista e interventista. Sul punto, v. G.CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, vol. VIII, Feltrinelli, Milano, 1989, pp. 41-42. Anche la fondazione del *Popolo d'Italia* da parte di Benito Mussolini è direttamente collegata alla maturazione del movimento interventista. Dall'ottobre 1914, Mussolini, dopo aver esposto in alcuni articoli sull'*Avanti* la sua linea di neutralità “attiva ed operante”, cioè non assoluta (basata sul problema nazionale delle terre irredente e sulla possibilità che l'intervento dell'Italia potesse affrettare la fine del conflitto), rinunciò a portare avanti la sua posizione all'interno del partito socialista e decise di fondare un proprio giornale, il cui primo numero uscì già il 15 novembre 1914, mettendosi così di fatto fuori dal partito socialista. Sulla scelta di Mussolini e sull'esplicito sostegno che essa ricevette da parte di Salvemini e del settore dell'interventismo democratico e rivoluzionario, v. R. DE FELICE, *Mussolini il rivoluzionario (1883-1920)*, Giulio Einaudi editore, Torino, 1965, pp.253 ss.

⁵ Con poche eccezioni (la più rilevante, quella di Croce), gli intellettuali che nel decennio precedente lo scoppio del conflitto avevano dato vita a nuove riviste e avevano sostenuto la necessità di un rinnovamento insieme culturale e politico, come i collaboratori della *Voce* di Prezzolini e dell'*Unità* di Salvemini, si schierarono con l'interventismo e si arruolarono come volontari, come pure filosofi e pedagogisti, tra cui Giovanni Gentile e Giuseppe Lombardo Radice, critici, come Renato Serra, storici, come lo stesso Salvemini e Gioacchino Volte; sul punto, v. G.CANDELORO, *op. cit.*, p. 43

⁶ G. CANDELORO, *op.cit.*, p. 164

della guerra difensiva⁷. In tale contesto, profondamente diverso da quello del primo anno di guerra, la propaganda, l'assistenza e la vigilanza (controllo) sono diretti a risollevar la forza morale delle truppe combattenti dopo la *deblacle* di Caporetto e, dunque, sono rivolte ai soldati.

E', poi, importante notare come l'*arma* della propaganda non viene dismessa alla fine della guerra. Dopo essersi sviluppata rapidamente durante la grande guerra, e in funzione di essa, la propaganda si trasforma nel corso della crisi post-bellica in uno strumento di lotta politica. In questo modo, il *know-how* acquisito attraverso l'esperienza del servizio P, si riversa nella competizione politica.

Del resto, alla fine della guerra e nonostante il suo esito vittorioso, la divisione tra neutralisti e interventisti, che nel 1915 aveva determinato la prima grande mobilitazione dei mezzi di propaganda (e della cultura), continuò a operare in nuove forme, accentuata dai risultati delle elezioni del 16 novembre 1919 che videro gli *ex* neutralisti (socialisti e cattolici) diventare maggioranza parlamentare⁸.

Inoltre, nel dopoguerra, i neutralisti imputeranno la crisi sociale ed economica agli interventisti; questi ultimi, a loro volta, si divideranno fra i "democratici", come Salvemini e Bissolati, che vedevano nell'acquisizione delle "terre irredente" la realizzazione degli obiettivi della "quarta guerra di

⁷ M. ISNENGHI, G. ROCHAT, *La grande guerra*, Il Mulino, Bologna, 2008 (IV ed. 2014), p. 410. In relazione all'uso della propaganda e al ruolo degli intellettuali, i due storici distinguono tre stagioni: dall'estate 1914 sino al "*maggio radioso*"; dall'entrata in guerra a Caporetto; da Caporetto a Vittorio Veneto. Nella terza stagione, che corrisponde all'ultimo anno di guerra, gli intellettuali acquisiscono nuovamente un ruolo autonomo, come nella prima stagione, seppur all'interno dell'esercito ove saranno i protagonisti del Servizio P.

⁸ Lo schieramento formato dai liberali di centro-destra e dai democratico-liberali di sinistra e radicali, ottenne 179 seggi contro i 310 precedenti; i socialisti massimalisti 156 seggi contro i 52 del 1913; i popolari 100 deputati; 39 furono i radicali eletti, 27 i socialisti riformisti, 20 i combattenti, 9 i repubblicani. Su 508 seggi oltre la metà andò dunque ai due grandi partiti di massa. Per la prima volta dalla nascita dello Stato d'Italia, i liberali perdevano la maggioranza parlamentare; sul punto, G.CANDELORO, *op. cit.* p.301

indipendenza”⁹, e gli interventisti di destra, come Salandra e Sonnino, che rivendicavano i territori previsti dal trattato di Londra del 1915¹⁰.

Il presente elaborato intende, quindi, analizzare l’organizzazione dei servizi di propaganda, assistenza e vigilanza all’interno del regio esercito in quel momento di svolta rappresentato dal fallimento della guerra offensiva che culmina nella disfatta di Caporetto.

1.2. Maggio 1915. La guerra offensiva: l’utopia di Cadorna

Allo scoppio della guerra, la posizione di neutralità assunta dal governo italiano si basava sull’art. IV del trattato della Triplice alleanza¹¹ che non obbligava all’intervento avendo l’Austria dichiarato guerra alla Serbia, dopo l’attentato di Sarajevo, unilateralmente e senza consultazioni con l’Italia¹².

È interessante ricordare come la scelta della neutralità non era incompatibile con l’obiettivo dell’Italia di risolvere la questione delle terre irredente¹³. Infatti, l’articolo VII del trattato della Triplice Alleanza, rinegoziato nel 1912, dopo aver enunciato l’impegno delle parti a non modificare l’assetto dei Balcani, conformemente al carattere difensivo e conservatore del sistema triplicista, prevedeva che:

Nel caso in cui, in forza degli avvenimenti, il mantenimento dello statu quo nelle regioni dei Balcani o delle coste e isole ottomane nell’Adriatico e nel mare Egeo divenisse impossibile e che, sia in conseguenza dell’azione di

⁹ C.GIGANTE (a cura di), *Rappresentazione e memoria. La «quarta» guerra d’indipendenza*, Franco Cesati Editore, Firenze, 2017

¹⁰ Si trattava, come noto, dei territori della Dalmazia, di Fiume, di ampie zone dell’Anatolia e degli ingrandimenti coloniali. Sul punto, M.L.SALVADORI, *Storia d’Italia. Il Cammino tormentato di una nazione 1861-2016*, Einaudi, Torino, 2018, pp.165 ss.

¹¹ L’art. 4 del Trattato prevedeva che: “*Nel caso che una grande Potenza non firmataria del presente trattato minacciasse la sicurezza degli Stati di una delle Alte Parti contraenti e la parte minacciata si vedesse perciò costretta a farle guerra, le due altre Parti si obbligano ad osservare verso la loro alleata una neutralità benevola. In questo caso ciascuna di esse si riserva la facoltà di prendere parte alla guerra, se lo giudichi opportuno, per fare causa comune con il suo alleato*”; sui caratteri difensivi conservatori del sistema triplicista, v. P. SILVA, *Triplice Alleanza*, voce dell’Enciclopedia italiana, 1937, consultabile alla pagina web: [https://www.treccani.it/enciclopedia/triplice-alleanza_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/triplice-alleanza_(Enciclopedia-Italiana)/) [29.5.2025]

¹² E.GENTILE, *op.cit.*, p. 49

¹³ *ibidem*

una terza Potenza, sia altrimenti, l'Austria-Ungheria o l'Italia si vedessero nella necessità di modificarlo con una occupazione temporanea o permanente da parte loro, questa occupazione non avrà luogo che dopo un preventivo accordo fra le due Potenze, basato sul principio di un compenso reciproco, per qualunque vantaggio territoriale o d'altra natura, che ciascuna di esse otterrebbe in più dello statu quo attuale, e che dia soddisfazione agli interessi e alle pretese ben fondate delle due parti.

In pratica, in caso di rottura dell'equilibrio balcanico, per effetto della guerra dichiarata dall'Austria alla Serbia, l'Italia avrebbe comunque potuto ottenere da Vienna le concessioni a cui essa era obbligata, in virtù del Trattato¹⁴.

Una novità nella politica italiana si registra nell'ottobre del 1914, con la morte del ministro degli Esteri, marchese di San Giuliano.

Dopo l'*interim* assunto dal capo di governo Salandra, il dicastero fu affidato a Sidney Sonnino che, all'inizio del 1915, inizia a riflettere sulla possibilità di un intervento al fianco dell'Intesa (una opzione favorita anche dalla crisi militare dell'esercito austro-ungarico, logorato da un anno di guerra contro la Russia e la Serbia¹⁵).

Intanto, nel Paese, lo scoppio della guerra europea aveva polarizzato il dibattito politico tra gli "interventisti" e i "neutralisti"¹⁶ e, all'interno del

¹⁴ In tal senso, si espressero Salandra, nelle dichiarazioni fatte il 3 dicembre alla Camera, e lo stesso Sonnino, che il 9 dicembre chiese all'Austria compensi per la sua avanzata verso i Balcani. Queste concessioni territoriali avrebbero, però, assecondato uno dei vari irredentismi che turbavano l'impero austro-ungarico rischiando di ravvivare tutti gli altri irredentismi e, per questo, non potevano essere riconosciute da Vienna. Per una ricostruzione di tali aspetti, v. *Guerra mondiale*, voce dell'Enciclopedia italiana, 1933, consultabile *on line* alla pagina web [https://www.treccani.it/enciclopedia/guerra-mondiale_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/guerra-mondiale_(Enciclopedia-Italiana)/) [29-5-2025]

¹⁵ Prevedibilmente, l'apertura di un nuovo fronte avrebbe portato al collasso la forza militare austriaca. Un ulteriore fattore che porta a considerare l'ingresso in guerra contro l'Austria-Ungheria è la convinzione che, senza una guerra vittoriosa, la duplice monarchia non avrebbe acconsentito alla cessione all'Italia delle terre irredente. Sul punto, v. E. GENTILE, *op.cit.*, p. 49, p.99

¹⁶ I principali sostenitori della guerra contro l'Austria erano stati gli irredentisti, come il trentino Cesare Battisti, e gli interventisti democratici, come Bissolati e Salvemini, i quali si richiamavano alla tradizione risorgimentale e al completamento del processo di unificazione nazionale attraverso una "quarta guerra d'indipendenza". Anche i liberali conservatori, come il direttore del *Corriere della Sera*, Luigi Albertini, e i ministri Salandra e Sonnino facevano appello a questa tradizione ritenendo l'intervento fondamentale non solo per completare l'unificazione nazionale, ma anche per rafforzare il dominio italiano nell'Adriatico, espandere

primo campo, tra chi (come l'Associazione nazionalista) sosteneva le ragioni di un intervento al fianco degli imperi centrali e chi (la maggioranza) intendeva combattere al fianco della Triplice intesa contro il tradizionale nemico: l'impero asburgico¹⁷.

All'inizio del 1915, il capo del governo e il ministro degli Esteri iniziarono trattative segrete sia con le potenze alleate che con la Triplice intesa (i cd. “*giri di valzer*”) appellandosi al principio del “sacro egoismo”¹⁸ legato agli interessi nazionali. Ma, nonostante le pressioni della Germania, l'Austria non fu disponibile a cedere il Trentino e Trieste in cambio della neutralità italiana.

Al contrario, le potenze dell'Intesa erano disposte a riconoscere tutte le rivendicazioni territoriali italiane, in cambio di un'azione militare che avrebbe impegnato l'esercito austro-ungarico su un nuovo fronte alpino e lungo la costa adriatica. Con il patto segreto firmato a Londra il 26 aprile 1915, l'Italia si impegnavo a entrare in guerra contro l'Austria entro un mese; in cambio, avrebbe ottenuto il Trentino, il Sud Tirolo fino al Brennero, Trieste, Gorizia, ampie aree dell'Istria, alcune isole dell'Adriatico e una parte della costa dalmata, il protettorato sull'Albania, una superficie in Asia Minore e una parte delle colonie tedesche¹⁹.

Sul piano interno, dopo la firma del patto di Londra, crebbe la contrapposizione tra i due schieramenti (*pro e contro* l'intervento), fino a quello che la propaganda interventista definì il “*radioso maggio*”: una *escalation* di violenza politica, delegittimazione morale e aggressione verbale tipica di un clima da guerra civile²⁰.

i possedimenti coloniali e consolidare la posizione della destra liberale all'interno della politica nazionale. Ancor più eterogeneo, si presentava lo schieramento neutralista, composto dai socialisti, dalla maggioranza dei cattolici e dai liberali giolittiani (Giolitti aveva compreso che la guerra sarebbe stata lunga e che l'Italia, come dimostrava l'esperienza della guerra di Libia, non disponeva delle risorse materiali per sostenere lo sforzo bellico)

¹⁷ E.GENTILE, *Ascesa e declino dell'Europa nel mondo. 1898-1918*, Garzanti, Milano, 2018 p. 50

¹⁸ N.LABANCA, *Dizionario storico della prima guerra mondiale*, Laterza, Bari, 2016, p.32

¹⁹ *ibidem*

²⁰ P.MELOGRANI, *Storia politica della grande guerra*, Mondadori, Milano 1998, p.3; M.MONDINI, *La guerra italiana*, Il Mulino, Bologna, 2018, Edizione e-book 2018, p.22

Con l'annuncio dell'intervento il 24 maggio, i gruppi che formavano il fronte neutralista presero atto della realtà della guerra: i socialisti, con la formula del “*non aderire né sabotare*”²¹; i cattolici, con comportamenti patriottici; Giolitti, con il discorso del 5 luglio di devozione al re e di sostegno al governo²².

Invece, le masse e in particolare i contadini, destinati a formare il futuro fronte militare, “non sentivano” la guerra e anche dopo il 24 maggio mantennero un atteggiamento di sostanziale indifferenza e in alcuni casi di ostilità rispetto all'intervento²³.

Una conferma dell'estraneità delle masse si ricava dal processo che portò all'entrata in guerra dell'Italia, che fu un processo formalmente e sostanzialmente segreto.

Il patto di Londra firmato il 26 aprile 1915 restò segreto sino al novembre 1917, quando venne reso pubblico dai bolscevichi giunti al potere con la Rivoluzione d'ottobre²⁴. Dunque, nel maggio 1915, la Camera e il Senato approvarono in due giorni il disegno di legge presentato da Salandra per il “*conferimento al Governo del Re di poteri straordinari in caso di guerra*”²⁵, all'oscuro dell'accordo già siglato con le potenze dell'Intesa.

²¹ Nel 1915, la massificazione della società era, seppur in ritardo rispetto alle potenze più sviluppate, un processo avviato, ma la classe politica e dirigente faticava nel comprendere le nuove tecniche di governo imposte dal nuovo tipo di società. L'importanza del nuovo ruolo delle masse non venne però considerato da Salandra, che aveva una concezione elitaria della politica. L'ingresso in guerra voluto da Salandra e dalle forze che lo sostenevano era motivato, tra l'altro, anche dall'interesse di sconfiggere i socialisti. Il capo del governo scoraggiò così l'offerta, in base alla convinzione che la guerra sarebbe durata poco (una *grande Libia*) e si sarebbe per conclusa con la vittoria italiana, e questo avrebbe fatto di Salandra *l'uomo della vittoria*; v. P. MELOGRANI, *op. cit.*, p. 4.

²² *ibidem*

²³ P. MELOGRANI, *op. cit.*, p.5

²⁴ L'art. 16 del patto di Londra conteneva una clausola di segretezza (“*Questo accordo verrà mantenuto segreto*”). Sul trattato di Londra, v. N. LABANCA, *op. cit.*, pp.34 ss.

²⁵ Il 20-22 maggio, Camera e Senato, all'oscuro del fatto che il Re e il Governo avevano firmato il Patto di Londra, approvarono a larghissima maggioranza, il disegno di legge presentato da Salandra per il “*conferimento al Governo del Re di poteri straordinari in caso di guerra*”. Il provvedimento, formato da un unico articolo, attribuiva al Governo il potere legislativo in relazione alla difesa dello Stato, alla tutela dell'ordine pubblico e a straordinarie necessità economiche, cui era autorizzato a provvedere con mezzi straordinari. Inoltre, si autorizzava l'esercizio provvisorio del bilancio per il 1915-16. Il provvedimento è consultabile alla pagina:
https://grandeguerra.camera.it/atti_parlamentari/atti_parlamentari/1915/20-05-1915-sed170.pdf

Né di diversa natura furono i comportamenti dei socialisti Turati e Treves, esponenti dell'ala riformista del partito e che riservatamente offrirono a Salandra la loro collaborazione col proposito di avvicinare le masse alla causa nazionale.

Il mancato coinvolgimento popolare si scontrava però con il fatto che la guerra in corso non era come quelle del passato. Si trattava, infatti, della prima guerra totale, una guerra di masse²⁶ che, per le sue dimensioni inaudite²⁷, poteva essere sostenuta solo con la piena mobilitazione del fronte civile e di quello militare.

La reale natura della guerra era nota al comando supremo.

Il 6 novembre 1915, facendo riferimento alla mancata presa di Gorizia, Cadorna scriveva: *“Questa guerra ha sconvolto tutti gli antichi criteri e quando si va all'offensiva si va incontro a difficoltà insormontabili”*²⁸. Lo stesso capo militare riconoscerà: *“l'effetto di qualunque genialità è scomparso, perché l'attuazione di qualunque idea geniale si basa sulla rapidità di manovra e questa si infrange contro ogni buon sistema di trincee e reticolati”*²⁹.

Dunque, possiamo dire che sin dal 1915 il progetto di una rapida offensiva contro l'esercito imperiale si scontrava con la realtà della guerra-massa. Del resto, le stesse vicende del fronte occidentale e di quello orientale dimostravano che il conflitto europeo si era immediatamente trasformato in una guerra di trincea e di logoramento, con ovvie implicazioni sul piano dell'organizzazione interna degli eserciti, che doveva assicurare, attraverso specifici apparati di propaganda, assistenza e vigilanza, la coesione e la tenuta dei soldati-massa.

²⁶ P.MELOGRANI, *op. cit.*, p. 7

²⁷ *ivi*, p. 65

²⁸ *ivi*, p. 66. Nel testo, Melograni cita il fatto che, il 2 dicembre, il re ricevette una lettera da un anonimo soldato ferito il quale denunciava la vanità dei ripetuti attacchi messi in atto dalle truppe italiane; lo stesso giorno, Cadorna, dopo aver letto la lettera commentò: *“se si dovesse tener dietro a tutto ciò che lo spirito critico italico suggerisce, si starebbe freschi”* e, infine, ordinò di porre fine all'attacco, rinunciando, fino al 1916, all'occupazione di Gorizia.

²⁹ P.MELOGRANI, *op. cit.*, p.66

Il progetto della guerra offensiva portava, invece, a sottovalutare il ruolo della propaganda e, in generale, degli aspetti relativi al trattamento dei soldati-massa. La conseguenza fu che soltanto dopo Caporetto, con la fine dell'utopia di Cadorna, maturarono i presupposti per l'istituzione del servizio P., i cui effetti saranno evidenti nell'ultimo anno di guerra e andranno ben oltre la contingenza bellica.

1.3. Ottobre 1917: dall'Isonzo al Piave. La guerra difensiva. Una eterogenesi dei fini

Il 1917 si conclude sul fronte italiano con la dodicesima battaglia dell'Isonzo, la ritirata al Piave e la battaglia di arresto del novembre-dicembre 1917³⁰. Questi eventi, comunemente noti come “battaglia di Caporetto”, segnano il fallimento della guerra di Cadorna.

Dopo due anni e mezzo di offensive sull'Isonzo, l'aggressione all'Austria aveva portato alla “più gigantesca ritirata della storia”³¹ con l'invasione della pianura veneta da parte dell'esercito nemico, la fuga di mezzo milione di civili e la cattura di 300.000 soldati italiani³²: un dato inaudito, pari all'1% dell'intera popolazione italiana.

È quella che è stata definita la “*sedanizzazione*” di una parte delle truppe italiane”³³.

Ai contemporanei, il fallimento è immediatamente evidente. Già agli inizi del novembre del 1917, Giuseppe Prezzolini annotava nel suo diario

³⁰ M.ISNENGHI, G.ROCHAT, *La grande guerra*, cit., p.444

³¹ A. BARBERO, *Caporetto*, Bari, Laterza, 2017, p. 389, riassume così la ritirata del Friuli: “Più di un milione di uomini si riversò sulle strade che portavano ai pochi ponti sul Tagliamento, senza sapere chi sarebbe riuscito a passare e chi sarebbe rimasto in trappola. Innumerevoli memorialisti e parecchi scrittori, da Gadda a Soffici, da Hemingway a Comisso, hanno descritto quei giorni di tragedia e di follia: i saccheggi e le fucilazioni, i magazzini incendiati, i carri e i cannoni abbandonati, i cadaveri e le carogne, la fuga dei civili dal Friuli invaso, le scene dantesche dei ponti sul Tagliamento fatti saltare con tutti quelli che li affollavano, l'illusione che al di là del fiume ci fosse la salvezza – mentre poi la linea non poté essere tenuta, perché i tedeschi erano riusciti a passare il fiume più a nord, e la ritirata proseguì fino al Piave”.

³² N.LABANCA, O.ÜBEREGGER (a cura di), *La guerra italo-austriaca (1915-1918)*, Bologna, Il Mulino, 2014 (Apple e-book), p. 205

³³ *ivi*, 212

l'inettitudine dei comandi, l'ignoranza degli scopi per i quali si combatteva, il continuo accavallarsi di «*ordini e contrordini*», lo «*stillicidio di morte*» senza alcun risultato effettivo³⁴. La conseguenza è che la guerra offensiva si rovescia nel suo opposto; inizia la guerra di difesa.

Si tratta di una vera e propria eterogenesi di fini.

Quando, due anni e mezzo prima, l'Italia aveva firmato il patto di Londra vi era la convinzione che l'apertura del nuovo fronte avrebbe portato a un rapido tracollo dell'Austria Ungheria, anello “debole” degli Imperi centrali³⁵. E quando, il 23 e il 24 maggio 1915, l'Italia dichiarava guerra all'Austria-Ungheria e iniziava le operazioni belliche, tutte le circostanze sembravano confermare questa previsione perché l'esercito imperiale, impegnato in Galizia contro la Russia, era sul punto di crollare³⁶. L'apertura di un altro fronte sull'Isonzo ne avrebbe prevedibilmente accelerato la fine. Tanto più che l'esercito italiano, non evoluto sul piano degli armamenti e dell'organizzazione, era sicuramente più numeroso e omogeneo rispetto a quello imperiale, composto da soldati di nazionalità diverse, alcune delle quali, come quella ungherese, coltivava il progetto di indipendenza da Vienna.

Per questo, nella primavera del 1915, tutte le circostanze facevano ritenere che una guerra dell'Italia contro l'Austria-Ungheria (e solo contro di essa) avrebbe avuto facilmente successo.

È vero che le condizioni economiche e militari del Regno consentivano un impegno bellico circoscritto e, possibilmente, di durata limitata³⁷; ma l'Austria-Ungheria era, comunque, un nemico “alla portata” dell'Italia.

³⁴ G. PREZZOLINI, *Diario 1900-1941*, Milano, Rusconi, 1978, p. 144.

³⁵ L'impero austro-ungarico era una potenza in crisi. L'imperatore Francesco Giuseppe, ormai 86enne (morirà nel novembre 1916), regnava addirittura dal 1848. L'assassinio dell'erede al trono Francesco Ferdinando rischiava di aprire una crisi nella successione aggravata dalle tensioni, crescenti, tra le diverse nazionalità dell'Impero.

³⁶ Per una sintesi delle vicende del fronte orientale al momento dell'ingresso dell'Italia nella guerra, v. M. BONTEMPELLI, E. BRUNI, *Storia e coscienza storica*, Trevisini, Milano, 1979, 517 ss.

³⁷ L'esperienza recente della guerra libica (1911-12) aveva confermato i limiti della forza militare del Regno d'Italia, di cui Giolitti, all'epoca capo del governo, era perfettamente consapevole, al punto da essersi immediatamente schierato, nell'estate del '14, tra i neutralisti. Sul punto, v. M.L. SALVADORI, *op. cit.*, 248 ss.

Il progetto di una rapida guerra offensiva (*Gebirgskrieg*, guerra di montagna), combattuta sul fronte orientale contro la sola Austria-Ungheria, rientrava tra le azioni che razionalmente potevano essere intraprese nel momento in cui la neutralità veniva abbandonata.

L'obiettivo principale era la conquista di Trieste; per questo, furono concentrati circa un milione di soldati tra il Friuli e il Veneto, da dove Cadorna scatenò, il 23 giugno, la prima battaglia dell'Isonzo, proseguita fino al 7 luglio. Questa battaglia segna l'inizio della guerra offensiva: l'utopia di Cadorna. In seguito, sino all'ottobre 1917, la guerra offensiva porterà ad altre undici battaglie dell'Isonzo, fino a Caporetto.

Caporetto segna il fallimento dell'obiettivo politico dell'entrata in guerra. Gli austro-ungarici occuparono tutto il territorio tra i fiumi Isonzo e Piave con la prospettiva di invadere la pianura padana. Da allora, per un anno, la guerra italiana diventa una guerra difensiva.

Le conseguenze dirette di questa disfatta sul piano militare furono l'arretramento (e restringimento) del fronte dietro il Piave, con l'obiettivo di impedire all'esercito austriaco di invadere la Pianura Padana, e la modernizzazione dell'esercito sotto il nuovo comando di Diaz.

Possiamo allora concludere che la conseguenza dell'entrata in guerra dell'Italia non fu la guerra-lampo contro l'Austria-Ungheria, come previsto dal Re, dal Governo, dal Comando supremo e da gran parte del fronte dell'interventismo. Fu, al contrario, una lunga guerra di posizione combattuta contro tutti e due gli imperi centrali (dal 1916, anche contro la Germania, il più forte esercito del mondo). Questo effetto ebbe enormi conseguenze non soltanto sul piano militare, ma anche su quello politico-sociale, tanto da poter essere considerata l'incubazione della crisi finale dello Stato liberale.

Si tratta di una chiara dimostrazione delle conseguenze inintenzionali prodotte da azioni intenzionali. L'abbandono della neutralità, il rovesciamento del sistema di alleanze (Patto di Londra) e il progetto della guerra offensiva di Cadorna possono essere considerate, senz'altro, scelte razionali e coerenti con il contesto politico-militare dell'estate del 1915. Alla fine del 1917, la trasformazione della guerra offensiva in difensiva segna il

rovesciamento dell'obiettivo strategico: un paradosso, ancor più che una conseguenza inintenzionale.

Per esemplificare le conseguenze di questa *debacle* è sufficiente richiamare la sua dimensione quantitativa: *“Caporetto aveva significato 40.000 morti, 280.000 prigionieri, oltre 350.000 sbandati e perdite incalcolabili di armi, materiali, vettovagliamenti”*³⁸. Solo con l'arruolamento della classe 1899, nella primavera 1918, l'esercito italiano fu pronto per l'ultimo anno di guerra.

Caporetto non è, però, soltanto una disastrosa sconfitta militare; è una sconfitta “morale”³⁹, come appare del tutto evidente ai contemporanei:

*“Senza entrare nei particolari che ancora a nessuno è dato raccogliere con sufficiente cura per istruirne il processo storico, questo è certo e fondamentale: che non si tratta di una catastrofe militare, derivante soltanto da errate disposizioni d'un generale o di uno stato maggiore, o unicamente da un tradimento, o principalmente da inferiorità d'armi e di uomini; bensì da un disgregamento morale, repentinamente rivelatosi, in un momento critico e sopra una così larga parte dell'esercito, da far perdere a questo, in un periodo di pochi giorni, due terzi della sua efficienza bellica, quasi tutto il suo materiale di guerra, posizioni conquistate in due anni e mezzo di dura lotta.”*⁴⁰

La sconfitta pone sostanzialmente il problema di un mutamento di natura della guerra italiana, *“non più per avanzare, ma per impedire agli austro tedeschi di avanzare loro”* e ciò comporta l'impiego *“di risorse, sia materiali sia sociali e culturali di cui l'esercito e tutto l'insieme del paese Italia si mostreranno, alla prova dei fatti, maggiormente dotati che non di quelle*

³⁸ G.OLIVA, *Soldati e ufficiali. L'esercito italiano dal Risorgimento a oggi*, Milano, Mondadori, 2009, p.246 (Apple Books)

³⁹ P.MELOGRANI, *op. cit.*, p.429

⁴⁰ G.PREZZOLINI, *Da Caporetto a Vittorio Veneto*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2015, p.32; M.ISNENGI, G.ROCHAT, *La grande Guerra*, Il Mulino, Bologna, 2014 (I ed. 2008), p.409

*richieste dall'espansione dannunziana e nazionalista della “più grande Italia”*⁴¹.

Una conseguenza del rovesciamento degli obiettivi della guerra italiana è la riorganizzazione interna dell'esercito sulla base di una nuova considerazione del soldato-*massa* e delle sue esigenze, materiali e morali⁴², in grado di promuoverne lo “spirito di rivincita”⁴³. Il risultato è che l'esercito di Diaz sarà per molti aspetti “un «altro» esercito che combatteva un'altra guerra”⁴⁴.

È questo il contesto in cui viene istituito il Servizio P.

1.4. Il paradosso di Prezzolini: Caporetto come una vittoria. La modernizzazione dell'esercito: il riconoscimento della soggettività del soldato-massa

La prima conseguenza di Caporetto è politica: il 29 ottobre 1917 cade il governo Boselli; il giorno seguente si forma un governo di unità nazionale guidato da Vittorio Emanuele Orlando, un liberale interventista. L'altra conseguenza è la sostituzione del generale Cadorna, sollecitata dagli alleati (Francia e Regno Unito) che lo ritenevano responsabile della sconfitta. La nomina di Diaz⁴⁵ a capo di stato maggiore risponde ai nuovi obiettivi della guerra difensiva e alla necessità di riorganizzare le forze armate.

⁴² L'attenzione si rivolse sia al versante della propaganda verso il soldato, sia a migliorare le sue condizioni di vita materiale. Con il nuovo comando supremo, “il rancio fu migliorato, fu distribuito nuovo e più adeguato vestiario, fu concessa una nuova licenza annuale, fu tenuta in maggior conto la necessità per i soldati di origine contadina di soccorrere le famiglie nei momenti di maggior lavoro nei campi (con i cosiddetti «esoneri agricoli»), fu rivisto il criterio di assegnazione dei sussidi”. Oltre a questi aspetti materiali, che rientravano nella competenza del Comando supremo, il Governo introdusse nuove norme e istituti, per alleviare il peso della guerra: “una polizza gratuita sulla vita dei soldati, l'istituzione dell'Opera nazionale combattenti, varie disposizioni a favore di mutilati, vedove, orfani ecc. Si parlò anche di concedere ai contadini ex combattenti, una volta finita la guerra, terreni incolti o mal coltivati da proprietari latifondisti: era il miraggio della terra”; così N.LABANCA, *Caporetto, Storia e memoria di una disfatta*, cit., p.297

⁴³ M.ISNENGHI, G.ROCHAT, *op.cit.*, p 421.

⁴⁴ N.LABANCA, *op. cit.*, p.297

⁴⁵ M.ISNENGHI M., G.ROCHAT, *La grande guerra*, p.444

Caporetto segna, dunque, un momento di svolta nell'organizzazione dell'esercito: *“solamente nel 1917 e dopo la crisi di Caporetto la propaganda ottenne fondi finanziari copiosi”*⁴⁶.

Prima di Caporetto, *“l'assistenza materiale e morale dei soldati era lasciata in genere ai soli cappellani militari”*⁴⁷, anche se alcuni comandi avevano avviato un'azione di propaganda rivolta ai soldati (in particolare, come si vedrà, nella 2^a armata di Capello fu istituito un ufficio propaganda).

Le offensive sull'Isonzo avevano dimostrato una concezione della guerra anacronistica, i cui effetti sono documentati da Giuseppe Prezzolini che, già alla fine del 1917, annotava che l'esercito italiano *“scese in guerra nel maggio del '15 assolutamente impreparato: militarmente e moralmente”*⁴⁸, che *“si concepiva la guerra come nei vecchi manuali formati sulle esperienze del 1870”*, che il *“Regolamento del servizio in guerra è semplicemente ridicolo”* e, infine, che *“l'attacco frontale del Cadorna è fondato sulla guerra delle Fiandre e inapplicabile sul nostro fronte”*⁴⁹.

Tutto ciò aveva rapidamente indebolito la forza morale dei soldati-massa:

*“il soldato ... in poco tempo aveva finito per avere sfiducia nei propri sistemi, nei propri capi, nelle proprie artiglierie. Alla fine del 1915 le fanterie erano già demoralizzate. L'offensiva del novembre aveva dato loro un colpo tremendo, per l'inutile spreco di vittime e per l'assoluta mancanza di risultati. L'anno 1915 resterà, per chiunque sia stato allora al fronte, disastroso e deprimente. In esso l'esercito fu impoverito dei migliori elementi che si sacrificarono senza frutto, stancando e sfacendo il fiore delle truppe e il meglio degli ufficiali e dei volontari.”*⁵⁰

⁴⁶ G.L.GATTI, *op. cit.*, p. 29

⁴⁷ *ibidem*

⁴⁸ G. PREZZOLINI, *op. cit.*, p.33

⁴⁹ *ivi*, p.35

⁵⁰ *ibidem*

In altri termini, la guerra di Cadorna non teneva conto della natura della guerra-*massa* e delle nuove necessità che essa poneva anche sul piano dell'assistenza materiale e morale delle truppe combattenti.

Da questo punto di vista, Caporetto rappresenta la fine di una concezione astratta e irrealistica della figura del soldato al tempo della guerra-*massa*. Per questo, come è stato osservato, l'*effetto* Caporetto sarà quello di una scossa sull'intero dispositivo italiano⁵¹.

Infatti, nella successiva fase della guerra italiana, al rovesciamento degli obiettivi politico-militari, si accompagna una nuova considerazione della massa dei combattenti che imponeva l'istituzione di apparati dedicati alla cura e al sostegno, materiale e morale, dei soldati in ciascuna delle grandi unità dell'esercito.

In questo senso, Caporetto favorì il riconoscimento della soggettività del soldato-massa e la consapevolezza della necessità di una motivazione al combattimento non più basata esclusivamente sull'elemento gerarchico, autoritario e disciplinare del potere, né su una astratta retorica del dovere.

Caporetto rappresenta, allora, una duplice presa d'atto, che si rivelerà necessaria a evitare la *finis Italiae* e a preparare le condizioni della futura controffensiva. Ciò spiega perché questa *debacle* militare possa essere stata interpretata come un vero e proprio "*miracolo*"⁵²:

"Se volessi esprimermi paradossalmente, direi che Caporetto è stata una vittoria, e Vittorio Veneto una sconfitta per l'Italia. Senza paradossi si può dire che Caporetto ci ha fatto bene e Vittorio Veneto del male; che Caporetto ci ha innalzati e Vittorio Veneto ci ha abbassati, perché ci si fa grandi resistendo ad una sventura ed espiando le proprie colpe, e si diventa invece piccoli gonfiandosi con le menzogne e facendo risorgere i cattivi istinti per il fatto di vincere"⁵³.

⁵¹ C.VERCELLI, *Soldati. Storia dell'esercito italiano*, Laterza. Bari, 2019, Apple Books, p. 188

⁵² P.MELOGRANI, *op.cit.*, p.421

⁵³ G.PREZZOLINI, *op. cit.*, 150-151

1.5. La propaganda nella guerra difensiva. Le prassi seguite prima dell'istituzione del servizio P. Cenni.

Quanto sinora considerato svela il senso del paradosso di Prezzolini: “*Caporetto è stata una vittoria*” significava che aveva portato a una nuova concezione del soldato-massa che si sarebbe dimostrata decisiva ai fini dell'esito vittorioso del conflitto.

La comprensione che il cedimento collettivo era stato causato da un “*disgregamento morale*” dei combattenti e, dunque, aveva motivazioni (anche) psicologiche, è stato il fattore che ha portato all'organizzazione dei servizi di propaganda, assistenza e vigilanza. In questo senso, il servizio P rientra nell’“effetto-Caporetto”.

Ora, è interessante notare come l'istituzione dei servizi di propaganda, assistenza e vigilanza, nell'ultimo anno di guerra è avvenuta attraverso la codificazione di prassi sorte spontaneamente e, poi, “istituzionalizzate” dalle circolari del comando supremo emanate tra il gennaio e il marzo 1918. Sono state, quindi, prassi e iniziative individuali a sviluppare un nuovo modo di fare propaganda, da cui è poi scaturito il servizio P.

Le prime esperienze della moderna propaganda nell'esercito risalgono alle iniziative del pedagogo siciliano Giuseppe Lombardo Radice⁵⁴, arruolato nella 2^a armata e che istituì gli “ufficiali di collegamento con le prime linee” con compiti di assistenza e vigilanza sul morale delle truppe. Queste esperienze ebbero notevole successo e, in seguito, divennero un modello per l'organizzazione della propaganda da parte del comando supremo⁵⁵.

Agli ufficiali di collegamento veniva richiesto di assumere direttamente la responsabilità sia della propaganda “diretta” che di quella “indiretta”:

“Si fa diramando a tutti gli ufficiali subalterni degli Spunti di conversazione coi soldati. Lo scopo precipuo che il comando si propone è quello di far circolare fra tutte le truppe dipendenti lo stesso gruppo di idee

⁵⁴ Alla figura di Lombardo Radice è dedicato il paragrafo 3.2. del presente elaborato

⁵⁵ P.MELOGRANI, *op.cit.*, p. 464

che siano come i nuclei vitali del pensiero che li deve animare, i soldati. Spostandosi un reparto e venendo i suoi soldati a contatto con quelli di un altro, hanno così occasione di sentire da superiori e da compagni di altri corpi d'armi, le stesse idee. Unità di pensiero, a tutta la grande unità, che, come a un capo militare nel suo generale, deve avere un'anima sola”⁵⁶

Questo *pro-memoria*, predisposto da Lombardo-Radice, definisce in che cosa consistevano la propaganda indiretta e gli “*spunti di conversazione*” di cui egli stesso era un teorico. Si trattava di una rottura rispetto agli schemi tradizionali. La nuova forma di comunicazione non doveva avere alcuna apparenza di cosa solenne e preparata⁵⁷ e doveva rompere con i toni formali delle conferenze patriottiche. Le conversazioni potevano, inoltre, avere per oggetto argomenti come i nemici, la pace, la disciplina, il dopoguerra e, dopo lo scoppio della rivoluzione in Russia, anche il tema delle alleanze⁵⁸.

Come si legge in uno “*spunto*” del dicembre 1917:

“D'altronde non c'è solo un'anima italiana o francese o inglese; c'è anche una anima europea. Noi entrammo in guerra come europei la cui anima era stata offesa dall'aggressione degli Imperi centrali, oltre che come italiani, e combattiamo sinceramente per il fine di realizzare una migliore Europa, oltre che per liberare l'Italia dal giogo tedesco”.⁵⁹

Queste nuove attività propagandistiche e di assistenza (ma, come vedremo, anche di vigilanza e controllo) e gli ufficiali P che ne erano responsabili erano spesso mal visti dalle gerarchie militari. Le ragioni sono intuibili: si trattava di ufficiali non di carriera, ma di complemento (intellettuali, avvocati, professori), dunque personalità che godevano di ampia libertà di movimento tra i reparti e non erano sottoposti al rispetto delle tradizionali gerarchie, proprie degli ufficiali di carriera.

⁵⁶ *ibidem*

⁵⁷ P.MELOGRANI, *op.cit.*, p.465

⁵⁸ *ibidem*

⁵⁹ P.MELOGRANI, *op.cit.*, p.466

Questi ufficiali erano visti come “*eminenze grigie*”⁶⁰ in grado di rompere le gerarchie della vita militare e che, per lo più, avevano spesso rapporti con il mondo politico. Questa indipendenza poteva risultare pericolosa per le gerarchie militari.

Le relazioni degli ufficiali P risulteranno preziosissime per portare a conoscenza del nuovo comando supremo le reali condizioni delle truppe e per vigilare sul morale delle stesse.

1.6. L’istituzione del servizio P come conseguenza della trasformazione della guerra offensiva in guerra difensiva

Assumiamo che: *a)* la nascita di moderni servizi di propaganda nel regio esercito è una conseguenza della natura di guerra totale (*guerra-massa*) assunta dal conflitto europeo; *b)* lo sviluppo delle tecniche di propaganda nel contesto bellico è stato un fattore determinante e di lungo periodo, destinato ad operare durante la crisi postbellica e nei decenni successivi.

La guerra totale implicava che la propaganda si rivolgesse non soltanto al fronte della società civile, ma anche al fronte militare e, quindi, implicava la creazione di apparati *ad hoc* in grado di favorire l’*unificazione* e l’*identificazione* delle truppe combattenti negli obiettivi della guerra. Per questo, il nuovo comando militare prese l’iniziativa di organizzare servizi di propaganda, assistenza e vigilanza (controllo) degli ufficiali e dei soldati⁶¹. Una iniziativa che, come si legge in una circolare del 31 marzo 1918, era diretta a “*rendere incorruttibile e salda l’arma più potente di cui un Esercito disponga, e senza la quale ogni altra è vana: l’anima del soldato*”⁶².

La necessità di istituire servizi per sostenere materialmente e moralmente il soldato-massa era, quindi, una conseguenza della guerra totale

⁶⁰ *ivi*, p.476

⁶¹ G.L.GATTI, *Dopo Caporetto. Gli ufficiali P nella Grande Guerra: propaganda, assistenza, vigilanza* - Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 2000

⁶² Circolare n°970/P, 31 marzo 1918, *Organizzazione e funzionamento del servizio di vigilanza e propaganda*, a firma gen. Pecori Giraldi (1^ armata, ufficio informazioni, sezione P), in *Archivio US.SME*, repertorio F3, raccoglitore 124, busta n.1.

e serviva ad aumentare le capacità di resistenza e a evitare cedimenti collettivi che, come dimostrava la *debacle* di Caporetto, potevano avere enormi conseguenze politiche e militari.

Per soddisfare questa necessità all'interno dell'esercito fu istituito il servizio P.

È significativo il dato cronologico: la decisione di creare in tutte le armate dell'esercito specifici servizi di propaganda, assistenza e vigilanza è presa nell'ultimo anno di guerra. Coincide, dunque, con il momento cruciale della trasformazione della guerra italiana da offensiva in difensiva quando, dopo due anni e mezzo di offensive sull'Isonzo, la *debacle* di Caporetto aveva definitivamente messo fine all'*utopia* di Cadorna.

Il primo obiettivo del nuovo comando militare diventa quello di evitare un nuovo cedimento collettivo, una seconda Caporetto. Per questo, alla fine del 1917, l'*arma* della propaganda assume un ruolo strategico nel quadro della ridefinizione degli obiettivi politico-militari della guerra italiana e della conseguente riorganizzazione del regio esercito.

Il 1917 è, del resto, un anno cruciale da cui si diramano le più importanti tendenze del XX secolo:

*“Nel 1917... consumati alcuni vani tentativi di giungere ad una parte i compromessi, tutti i paesi belligeranti si orientano a mobilitare con la massima durezza possibile ogni loro risorsa ed ogni loro energia, ed a compiere il massimo sforzo bellico per raggiungere a qualsiasi costo una vittoria risolutiva che appare ormai a ciascuno di essi come l'unica alternativa alla rovina totale”*⁶³.

La mobilitazione e lo sforzo imposto alla massa dei combattenti producono tensioni talmente insopportabili da determinare gravi forme di disgregazione⁶⁴.

⁶³ M. BONTEMPELLI, E. BRUNI, *op.cit.*, p.530

⁶⁴ Non a caso, sul piano militare, all'origine di Caporetto sta un'altra disfatta: la disgregazione dell'esercito russo dopo l'offensiva lanciata da Kerenskij nel luglio 1917, che permise alla Germania di distogliere ingenti forze dal fronte orientale, e fornire al più debole alleato austriaco quelle risorse che, prima, erano immobilizzate contro l'Armata zarista. A sua volta, l'*Isonzoarmee* di Borojevič, dopo l'undicesima battaglia dell'Isonzo, era pressoché allo stremo al punto che i suoi comandi si erano convinti che un'altra spallata italiana sarebbe

Alla fine del 1917, anche per l'Italia, la guerra-massa raggiunge il suo punto di svolta; a questo punto, l'organizzazione dei servizi di propaganda, assistenza e vigilanza sulle truppe diventa una *conditio sine qua non* per la prosecuzione dello sforzo bellico.

Di ciò vi è una chiara traccia negli atti interni dei corpi d'armata. In una relazione dell'aprile 1918, il col. Ercole Smaniotto, capo del servizio informazioni della 3^a armata, ricorda come in prossimità del 24 ottobre 1917 si erano registrate:

*“dimostrazioni inconsulte frutto di stanchezza per la lunga guerra di trincea, per i disagi, per i sacrifici ingenti che l'Esercito in tante azioni aveva dovuto sopportare... si credette di curare questi sintomi non nelle loro cause, non con una opera di radicale persuasione, non con la formazione di una coscienza virile italiana, ma con la minaccia, con la repressione, col fuoco delle mitragliatrici. Solo quando la sciagura colpì la nostra patria... fu compresa la grande importanza dei fattori morali che erano stati trascurati”*⁶⁵.

Nello stesso periodo, il gen. Capello, comandante della 2^a armata, definiva l'azione di propaganda come una *“profilassi morale contro i germi di sfiducia e rilassatezza che, malgrado tutta la nostra vigilanza, possono nell'ora attuale essere propagati alle nostre masse...”*⁶⁶.

La istituzione del servizio P è, dunque, un'altra conseguenza del 1917.

In questo anno, diventa evidente l'anacronismo della concezione che vedeva nei soldati una massa passiva, da guidare attraverso norme di ordine e disciplina e da non coinvolgere negli obiettivi bellici (tantomeno politici) e, quindi, senza una reale partecipazione, al punto che uno storico della

stata fatale per il cedimento del fronte. Sul punto, v. M. CIMMINO, *Caporetto: un trauma tutto italiano. Metabolismo di una sconfitta*, in Belviso F., De Paulis M.P., Giacona A., *Il trauma di Caporetto*, Accademia University Press, Torino 2019, consultabile *on line* alla pagina web: <https://books.openedition.org/aaccademia/4286> [29-5-2025]

⁶⁵ G.L.GATTI, *Dopo Caporetto. Gli ufficiali P nella Grande Guerra: propaganda, assistenza, vigilanza*, cit., p. 100

⁶⁶ *ibid.*

propaganda ha osservato che: “*chi faceva la guerra era il meno informato su di essa*”⁶⁷.

Coerente con questa concezione era la scelta di Cadorna di limitare la propaganda all’uso di circolari, esortative e coercitive, e alle conferenze patriottiche⁶⁸ che, tuttavia, irritavano gli animi dei soldati, per la retorica e per i contenuti (sostanzialmente estranei dalle esigenze del soldato-massa) e per il fatto di essere tenute da “*imboscati*”⁶⁹.

In altre parole, la guerra di Cadorna non prevedeva quei moderni servizi di propaganda che la nuova realtà della guerra-massa richiedeva.

Per esemplificare, e preannunciando un argomento a cui è dedicato il Cap. 3 del presente lavoro, al fronte venivano distribuiti i quotidiani nazionali, specialmente il “*Corriere della Sera*”, ma mancava una vera e propria editoria di trincea (quelli che saranno chiamati i “*giornali di trincea*”), nonostante fosse ben presente la necessità di pubblicazioni *ad hoc* rivolte ai soldati⁷⁰.

Possiamo, quindi, affermare che vi è una correlazione tra il fallimento della guerra di Cadorna e la mancanza di una moderna organizzazione dei servizi di propaganda e assistenza nel regio esercito.

Il cedimento del fronte italiano il 24 ottobre 1917 non ha un significato soltanto tecnico, ma mette in luce una concezione elitaria del potere militare che rappresentava un pericoloso anacronismo che rischiava di portare a una seconda Caporetto o addirittura alla *finis Italiae*⁷¹ e, per questo, doveva essere superata attraverso una modernizzazione dell’esercito.

⁶⁷ N.DELLA VOLPE, *Esercito e propaganda nella grande guerra (1915-1918)*, Stato Maggiore Esercito Ufficio Storico, Roma, 1989, p.20

⁶⁸ P.MELOGRANI, *op. cit.*, 463, M.ISNEGHI, G.ROCHAT, *La grande guerra, cit.*, 318

⁶⁹ L.CAPELLO, *Caporetto, perché?*, *cit.*, pp. 29, 257-58, 263 ss.; A. SOFFICI, *La ritirata del Friuli*, Vallecchi, Firenze, 1919, pp.22 ss.

⁷⁰ Una conferma di ciò è il progetto per l’istituzione di un giornale destinato alle truppe, elaborato dal comando supremo e bocciato dal Ministro della Guerra per motivi finanziari. Sul punto, v. P.MELOGRANI, *op. cit.*

⁷¹ P.G. ZUNINO, *Caporetto 1917. A un passo dalla «finis Italiae»? Il Mulino*, Bologna, 2020. Questa posizione fu espressamente manifestata dal ministro Bissolati, il quale a proposito di Caporetto, affermò: “*E finita per noi. Noi dobbiamo scomparire. Noi siamo stati coloro che hanno fatto il sogno della più grande Italia. Abbiamo voluto creare un’Italia militare. Abbiamo errato. Costruivamo nel vuoto. Gli italiani non erano preparati. Noi ci facevamo illusioni: noi abbiamo con questo trascinato l’Italia a questo punto. Perciò dobbiamo ora*

Caporetto dimostra che la guerra-massa (*rectius*, la sua prosecuzione) non poteva basarsi sul tradizionale modello di comando, indifferente alle necessità del fronte militare, ma doveva promuovere il coinvolgimento e la partecipazione del soldato-massa recependo quelle istanze che si erano già affermate nel fronte civile (non a caso, l'introduzione del suffragio universale in Italia era coinciso con l'inizio di un'altra guerra, quella di Libia).

Anche nell'esercito regio, si poneva quindi il problema di modernizzare i servizi per le truppe attraverso apparati *ad hoc* che curassero la propaganda, l'assistenza morale e materiale e la vigilanza (controllo) del soldato-massa.

Lo sviluppo di questi apparati, all'indomani della *debacle* di Caporetto, rappresenta una cartina di tornasole del rapporto tra masse e potere nella società italiana agli inizi del '900, di cui la guerra-massa ha rappresentato un potente catalizzatore⁷².

1.7. La propaganda e l'assistenza: gli antidoti agli effetti psicologici della guerra sui soldati-massa

Occorre insistere sul nesso tra lo sviluppo di servizi di propaganda e assistenza degli eserciti e la natura della guerra 1914-1918, che è la prima guerra-massa della storia.

Ciò significa che le dimensioni, i mezzi e le tecnologie⁷³ che essa introduceva, le strategie militari e le tecniche di preparazione delle masse

pagare, e scomparire"; sul punto, v. E. GENTILE, *Due colpi di pistola, dieci milioni di morti, la fine di un mondo*, p. 140

⁷² Come osserva S.GHILARDI, "la Prima Guerra Mondiale rappresenta un cruciale spartiacque storico ... non soltanto gli assetti geopolitici ne risultarono sconvolti, ma anche la società stessa, nell'arco di quei quattro lunghissimi anni, si trasformò irrimediabilmente, massificandosi e modernizzandosi ad un ritmo spettacolare ed inquietante al tempo stesso"; S.GHILARDI, *La Grande Guerra e l'avvento della società di massa*, consultabile alla pagina web <https://sociologicamente.it/la-grande-guerra-e-lavvento-della-societa-di-massa/> [29.5.2025]

⁷³ La corsa agli armamenti, rafforzata nei due decenni precedenti al 1914, era stata accompagnata dall'invenzione o dallo sviluppo di armi che raggiungevano livelli sempre più efficaci e micidiali, come le mitragliatrici con potenza di fuoco finì a 500 colpi al minuto, e l'artiglieria pesante (mortai, obici e cannoni di grosso calibro e a lunga gittata). Sul punto, E. GENTILE, *Due colpi di pistola, dieci milioni di morti, la fine di un mondo*, cit. p. 18.

combattenti rendevano del tutto anacronistiche la concezione della guerra e la precedente organizzazione degli eserciti.

Inoltre, la guerra-*massa* segna l'esordio nella storia di una nuova soggettività: il soldato-*massa*, una nuova figura di combattente destinato a inserirsi nei meccanismi della guerra-*massa* adattandosi alla trincea e all'assalto. Un soldato automatizzato, la cui iconografia è stata resa celebre dal pittore austriaco Albin Egger-Lienz (1868-1926), soldato e artista di guerra sul fronte italiano, autore nel 1916 de "*I senza nome*" (Den Namenlosen)⁷⁴.

Le conseguenze della guerra-*massa* sulla psicologia dei combattenti sono state documentate dagli studi di Agostino Gemelli, direttore del laboratorio psico-fisiologico presso il Comando Supremo.

Padre Gemelli aveva direttamente osservato nel soldato-*massa* un "*restringimento del campo della conoscenza*"⁷⁵ provocato dal fatto che nella vita di trincea, i pensieri, il ragionamento, l'immaginazione tendevano a ridursi al piano dei bisogni materiali. L'unica prospettiva del combattente era credere nella breve durata del conflitto: pochi mesi, forse un anno, come nelle guerre del passato. E in effetti l'adattamento iniziale del soldato-*massa* fu possibile proprio perché si continuava a credere in una guerra breve. Probabilmente, "*se alla fine del 1915 l'esercito avesse saputo di dover trascorrere in trincea non uno ma ancora tre inverni, ... quell'adattamento non sarebbe stato possibile*"⁷⁶.

Gli effetti psicologici della guerra-*massa* erano direttamente proporzionati alla distruzione materiale da essa sprigionata senza effetti risolutivi. Basti pensare, per restare al fronte italiano, alle enormi perdite che le undici offensive sull'Isonzo avevano provocato tra il 1915 e il 1917, senza peraltro raggiungere alcun significativo obiettivo politico militare. Ad esempio, la presa di Gorizia nell'agosto 1916, unico successo di prestigio

⁷⁴ Per un'analisi dei dipinti di guerra, v. E. GENTILE, *L'apocalisse della modernità*, Mondadori, Milano, 2008

⁷⁵ A. GEMELLI, *Il nostro soldato. Saggi di psicologia militare*, Treves, Milano 1917

⁷⁶ P. MELOGRANI, *op.cit.*, p.76

della guerra offensiva⁷⁷, aveva provocato tra i soldati italiani 51.200 caduti, a fronte delle 37.500 perdite dell'esercito imperiale (a conferma della asimmetria della guerra offensiva rispetto a quella di difesa)⁷⁸. Le conseguenze sulla psicologia dei soldati sono testimoniate dal fatto che proprio durante la sesta offensiva sull'Isonzo tra i soldati si era diffuso il canto antimilitarista "*Gorizia, tu sei maledetta!*"⁷⁹.

Un anno dopo (agosto '17), l'undicesima offensiva (per la presa dell'altopiano della Bainsizza, oltre l'Isonzo) aveva consentito un'avanzata del fronte di circa otto chilometri provocando perdite pari a circa 160.000 soldati italiani, fra cui 30.000 morti⁸⁰. Nell'agosto di quello stesso anno, la guerra-massa veniva immortalata nella celebre *Nota ai capi dei popoli belligeranti* con cui il papa Benedetto XV chiedeva di porre fine a una "*inutile strage*"⁸¹.

In realtà, già nel maggio del 1915, la dimensione di guerra-massa del conflitto europeo e gli effetti sulla psicologia dei combattenti erano perfettamente chiare. Lo Stato Maggiore di Cadorna, per dieci mesi, aveva osservato l'andamento della guerra sul fronte occidentale e su quello orientale e, dunque, aveva conoscenza del fatto che la guerra italo-austriaca avrebbe imposto uno sforzo inaudito, tanto sul piano materiale quanto su quello morale. Eppure, per tutta la durata della guerra offensiva, il comando supremo non aveva predisposto alcuna specifica forma di assistenza e di vigilanza sulle truppe⁸².

Questo dato ci porta alla radice della questione: la mancata comprensione della reale natura della guerra-massa offensiva e del fatto che

⁷⁷ N.LABANCA, O.UBEREGGER (a cura di), *op.cit.*, p. 205

⁷⁸ M.ISNENGHI, G.ROCHAT, *op. cit.*, p.199

⁷⁹ A.V.SAVONA e M. STRANIERO, *Canti della Grande Guerra*, Milano, Garzanti, 1981, p. 208.

⁸⁰ A.BARBERO, *Caporetto*, Bari, Laterza, 2017, p. 119

⁸¹ G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, vol. VIII, p. 178

⁸² E' stato anche osservato come sino alla fine del 1917 i singoli comandi non denunciavano la impreparazione delle truppe; una circostanza spiegata con il fatto che una denuncia da parte di un comandante avrebbe potuto comporre l'esonero del comandante stesso per mancanza di fede nei propri soldati; sul punto, v. MELOGRANI, *op. cit.*, p. 259

essa richiedeva una moderna organizzazione di servizi di propaganda, assistenza e vigilanza rivolti al fronte militare. Quest'ultimo, del resto, era composto in gran parte da contadini, tra cui molti analfabeti, che spesso ignoravano i motivi dell'intervento italiano⁸³ e venivano destinati alla vita di trincea, costretti a vivere in una "*tana, una orribile tomba*"⁸⁴.

In realtà, i soldati diedero prova di grande capacità di adattamento almeno sino alla decima battaglia dell'Isonzo e a quella successiva (l'Ortigara), l'ultima prima di Caporetto, quando lo stato di crisi morale della massa combattente diventò manifesto.

Alla metà di giugno del 1917, il col. De Negri, comandante della brigata Mantova, ammetteva che i soldati combattevano solo per la paura di essere altrimenti fucilati⁸⁵. Eppure, il comando supremo stabilì che le offensive sull'Isonzo riprendessero nell'agosto 1917.

Non solo; ma alla vigilia della battaglia della Bainsizza, tra i soldati, si diffuse un clima di euforia per la convinzione che, dopo l'entrata in guerra degli Stati Uniti, ci sarebbe stata una pace immediata⁸⁶; una convinzione rafforzata dalla presa di posizione del Papa con cui si sollecitava la fine della "*inutile strage*".

⁸³ Un giovane volontario, Curzio Suckert (che poi assumerà lo pseudonimo di Malaparte), ricorderà: "*quando gli ufficiali ci spiegavano le ragioni ideali della guerra e la necessità di schiacciare la barbarie e il militarismo degli Imperi Centrali, i soldati ascoltavano con profonda attenzione, ammirando la cultura e l'intelligenza dei superiori: ma non ne capivano niente. I pochi che riuscivano ad afferrare, all'ingrosso, il senso del discorso, lo dimenticavano subito*", E. GENTILE, *op. cit.*, p. 88

⁸⁴ L'espressione è di A. Monti ed è riportata nel suo diario di guerra *Combattenti e silurati*. Sul punto, v. P.MELOGRANI, *op.cit.* pp. 77

⁸⁵ P.MELOGRANI, *op. cit.*, p. 264

⁸⁶ P. MELOGRANI, *op. cit.*, p. 261. Sui presentimenti e sulle aspettative dei soldati, dopo l'ingresso degli Stati Uniti, di una accelerazione verso la fine della guerra v. A. OMODEO, *Lettere 1910-1946*, Torino, 1963, pp.187-90

Capitolo 2

ORGANIZZAZIONE DELLA PROPAGANDA E DELL'ASSISTENZA AI SOLDATI. LA MODERNIZZAZIONE DI BADOGLIO

2.1. La riorganizzazione dell'esercito nella guerra difensiva

Il servizio P. viene istituito nell'ultimo anno di guerra attraverso una serie di circolari, atti interni del comando supremo emanati sotto la direzione del nuovo vicecapo di Stato Maggiore Badoglio.

Ricordiamo che dopo Caporetto una causa non secondaria della *debacle* fu individuata nell'organizzazione interna dell'esercito di Cadorna; per questo, gli alleati francesi e inglesi avevano condizionato l'invio di loro unità – che si riveleranno di grande importanza per l'esito della guerra – al rinnovamento dello stato maggiore e alla modernizzazione dell'esercito.

Queste vicende portarono il 9 novembre alla sostituzione di Cadorna con il gen. Diaz.

Non si trattò di una semplice sostituzione di uomini, ma di una vera e propria rivoluzione nell'organizzazione interna. Mentre negli anni della guerra offensiva (1915-1917) tutte le decisioni erano accentrate su Cadorna, il nuovo comando diede impulso al lavoro di gruppo svolto in concertazione dai reparti e uffici componenti lo Stato Maggiore, nel quale “*le menti direttive erano i due sottocapi gen. Badoglio e gen. Giardino*”⁸⁷. Inoltre, Diaz e Badoglio erano portatori di una concezione moderna dell'esercito e avevano una diversa considerazione del trattamento dei soldati-massa. In quest'ottica, a Badoglio fu affidato il compito di organizzare, per le ragioni esaminate nel Capitolo 1, servizi interni per la propaganda, l'assistenza e la vigilanza.

⁸⁷ L. LUCIANI, *La riscossa dopo Caporetto*, Collana Sism N.2 – 2013, Litos, Roma, 2014, p. 109. La necessità di un coinvolgimento dello stato maggiore era determinata anche dalle necessità belliche. Mentre le offensive sull'Isonzo e le due battaglie difensive, la *Stratefpedixtion* e Caporetto, avevano coinvolto una sola armata per volta, nella battaglia di arresto il comando supremo si trovò a impegnare tre armate nei combattimenti; sul punto, v. Filippo Cappellano, *La guerra sul fronte italiano*, in N. LABANCA, *Dizionario storico della Prima Guerra Mondiale*, cit. p. 185 ss., 201

Tra il gennaio e il marzo del 1918, furono emanate le circolari n.916/Serv. Inf. del 9 gennaio 1918, n.1117/P del 1 febbraio 1918 (firmata dal Capo di Stato Maggiore, generale Diaz) e n. 2056/P del 12 marzo 1918. Una quarta circolare del maggio 1918 introdusse norme organizzative uniche per tutti i servizi P di ciascuna armata che furono, così, organizzati omogeneamente e, in questo senso, “unificati”. Infine, con un regolamento dell’agosto 1918, furono introdotte le “norme generali per i servizi di indagini, di propaganda e controspionaggio fra le truppe operanti e le popolazioni e di propaganda sul nemico”⁸⁸.

Sulla base di questo *corpus* di atti, normativi e organizzativi, divennero operativi tra il marzo e l’aprile 1918 i servizi di propaganda costituiti presso gli uffici del Capo di stato maggiore – vale a dire, presso i comandi delle grandi unità del regio esercito (le armate) – ove continuarono a operare sino al 1919⁸⁹.

I compiti di queste nuove strutture erano tre: propaganda, assistenza e vigilanza (o controllo) verso i soldati⁹⁰.

Ricordiamo che le armate, presso cui i servizi di propaganda erano istituiti, rappresentavano il massimo raggruppamento di forze dell’esercito italiano. Si tratta delle più grandi unità fornite della forza e dei mezzi necessari per raggiungere obiettivi primari, anche su fronti distinti da quelli dove agiscono altre armate. La loro composizione, pur variando a seconda dei compiti e del teatro di operazioni, comprendeva solitamente da due a cinque e più di corpi di armata, eventuali divisioni di cavalleria, truppe di artiglieria e del genio, compagnie ferrovieri, equipaggi da ponti, squadriglie di aeroplani. Ogni armata,

⁸⁸ Sulle circolari istitutive del Servizio “P.”, v. G.L.GATTI, *Dopo Caporetto, Gli ufficiali P. nella Grande guerra: propaganda, assistenza, vigilanza*, Libreria Editrice Goriziana, 2000, p.19, e *Il Servizio P. Propaganda, Assistenza, Vigilanza*, in Atti del congresso di studi storici internazionali, SME, 17-18 ottobre 2018, pp.197 ss., 202 ss. consultabile alla pagina web < [https://www.difesa.it/assets/allegati/37734/64_atti_2018 .pdf](https://www.difesa.it/assets/allegati/37734/64_atti_2018.pdf) > [29.5.2025]

⁸⁹ Alla fine della guerra, con la circolare del 25 luglio 1919 (firmata da Diaz), furono soppresse tutte le spese genericamente rientranti nel titolo di “propaganda” che comportavano oneri al bilancio dello Stato, Di conseguenza, anche il Servizio P cessò di operare, sebbene molti intellettuali che lo avevano animato, come ufficiali di complemento, tra cui il Lombardo-Radice e Gioacchino Volpe, caldeggiavano l’istituzione di un apposito ente all’interno del Ministero della Pubblica Istruzione. Allo scopo di far sopravvivere nella vita civile l’esperienza del servizio P. questi intellettuali fondarono nuove riviste come *Educazione Nazionale* di Lombardo Radice, *La nuova giornata o Il nuovo contadino. Giornale del popolo agricoltore*.

⁹⁰ G.PREZZOLINI, *Dopo Caporetto - Vittorio Veneto*, testi apparsi per la prima volta nelle edizioni della «Voce» nel 1919 e nel 1920, ora Roma, 2015, p.112

inoltre, aveva a disposizione un complesso di servizi per assicurare il sostegno logistico alle truppe operanti.

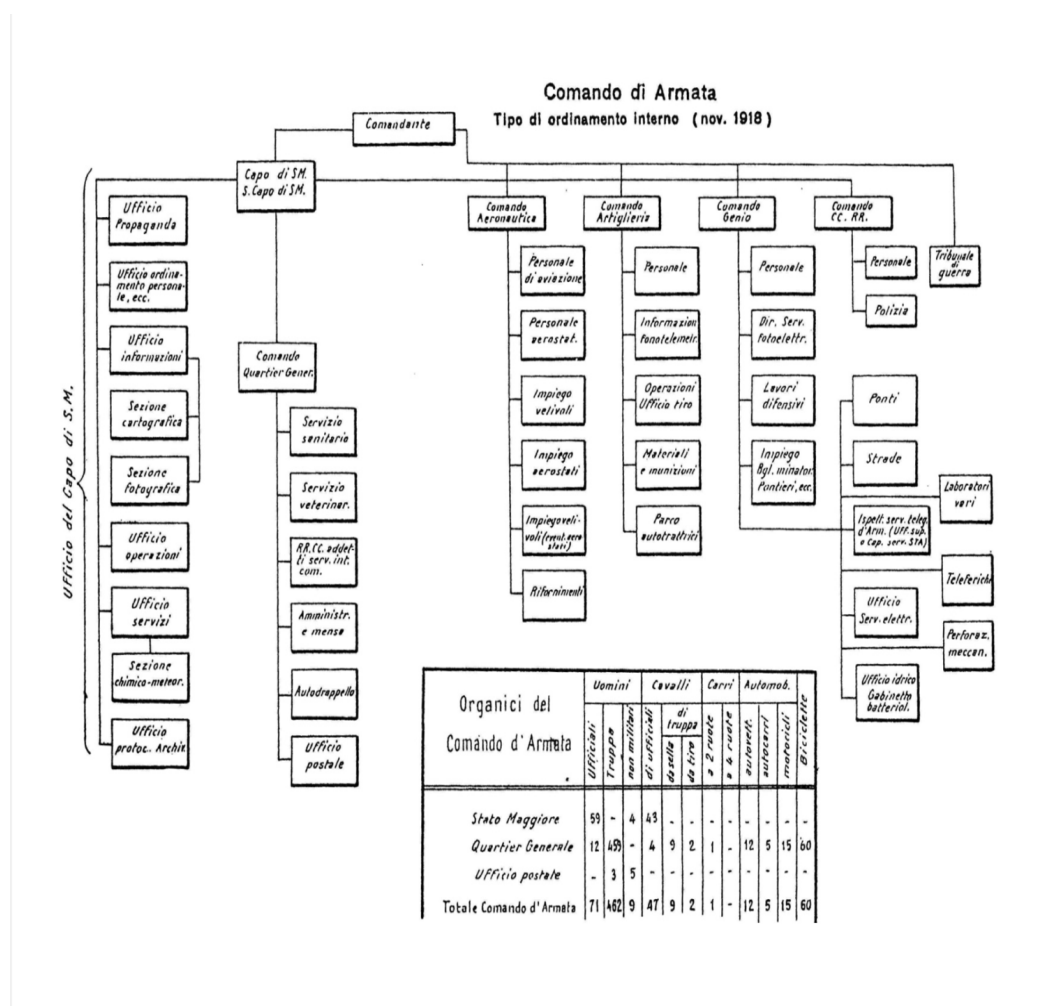
Il comando di un'armata, generalmente affidato a un tenente generale, era costituito dall'Ufficio del Capo di stato maggiore, dal Comando aeronautica, dal Comando artiglieria, dal Comando del genio, dal Comando carabinieri reali, dal Quartier generale, dal Tribunale di guerra, dall'Intendenza di armata. Ognuno di questi enti si articolava, a sua volta, in una serie di uffici o sezioni.

Alla fine del 1918, l'ufficio del Capo di stato maggiore di un'armata era costituito dall'Ufficio operazioni, dall'Ufficio informazioni (con la sezione cartografica e quella fotografica), dall'Ufficio ordinamento e personale, dall'Ufficio servizi (con la sezione chimico-meteorologica), dall'Ufficio protocollo-archivio e dal neo istituito Ufficio propaganda⁹¹.

La tipica composizione del comando di armata e i rapporti gerarchici fra comandi e uffici, nell'ultimo anno di guerra, può quindi essere riassunta nel seguente organigramma⁹²:

⁹¹ A. CIRINEI, *Inventario Fondo F-2 Carteggio sussidiario armate 1912-1921*, consultabile alla pagina web: <https://www.esercito.difesa.it/storia/Ufficio-Storico-SME/Documents/150312/F-2%20Armata%201%5E%20Guerra%20Mondiale.pdf> [29.5.2025]

⁹² La tabella è tratta da F. BOTTI, *La logistica dell'Esercito Italiano (1831-1981)*, vol. II, *I servizi dalla nascita dell'Esercito Italiano alla Prima Guerra Mondiale (1861-1918)*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, 1991, p. 934



In questo periodo, anche il Governo comprese l'importanza della propaganda all'interno dell'esercito. Lo dimostra la circolare «*Azione educativa e disciplinare e propaganda patriottica nell'esercito*», emanata il 7 febbraio 1918, in cui il ministro della guerra Vittorio Alfieri ordinava ai corpi d'armata territoriali di svolgere un'«opera educativa» quotidianamente, in ogni luogo e con parole semplici, e di disporre «*appositi servizi di sorveglianza nei luoghi più frequentati e, di quando in quando, anche nei più eccentrici, interessando tutti gli ufficiali a concorrere, anche fuori servizio, come è il loro dovere*»⁹³.

Dunque, anche a livello politico, si registra un nuovo atteggiamento da parte del Governo che, in precedenza, aveva dimostrato di non credere all'arma della propaganda.

⁹³ Circolare 2410, Roma, 7 febbraio 1918, firmata da Vittorio Alfieri, pp. 11. US.SME, E5/161/Propaganda

La Commissione di inchiesta istituita per far luce sulle responsabilità della disfatta di Caporetto, nello stigmatizzare il “*poco buon risultato delle cure morali e della propaganda*” da parte del Comando supremo di Cadorna, rilevava infatti come, prima di Caporetto, “*la visione dell'efficacia di certi sistemi di propaganda non l'ebbe nemmeno il governo del tempo, che negò al generale Porro i fondi, certo non cospicui, all'uopo richiesti...*”⁹⁴.

2.2. La propaganda prima di Caporetto: le conferenze patriottiche e i cappellani militari

La cronologia delle circolari fornisce un puntuale riscontro del fatto che l'istituzione del servizio P è una conseguenza del fallimento della guerra offensiva e che questo fallimento veniva imputato a ragioni non solo politico-militari ma organizzative.

L'improvviso cedimento del fronte italiano dimostrava, infatti, gravi lacune nell'organizzazione dei comandi delle armate: la mancata previsione di specifici servizi di propaganda e di assistenza interni all'esercito e l'applicazione di un rigido sistema di giustizia militare. Il combinato disposto di questi due fattori, come si dirà *infra* (v. 2.3), aveva contribuito alla disgregazione della forza morale dei soldati-massa con conseguenze che, nel contesto della guerra-massa, poteva risultare determinanti.

Entrambi questi fattori erano riconducibili a una concezione anacronistica del soldato.

Per Cadorna, ogni milite era di per sé un buon soldato. Era compito dei comandi individuare ed eliminare le eccezioni e intervenire contro la propaganda

⁹⁴ *Relazione della Commissione di inchiesta dall'Isonzo al Piave*, Stabilimento Poligrafico per l'amministrazione della Guerra, Roma, MCMXIX, vol. II, p.397. Il riferimento è a un progetto per la distribuzione ai soldati che nel 1916 dovevano andare in licenza invernale di un libro “*appositamente redatto che, diffondendosi quasi automaticamente in ogni angolo del paese vi avrebbe portato la parola eccitatrice per la lotta e la resistenza*”, lasciato cadere per l'ingente somma che sarebbe stata necessaria. Come accertato dalla Commissione di inchiesta, lo stesso presidente del consiglio, a cui il generale Porro si rivolse direttamente, dichiarò che non poteva fornire i mezzi finanziari per l'attuazione del progetto. Inoltre, sempre per una ragione finanziaria e per le continue raccomandazioni, fatte dal governo, di riduzione delle spese, non fu realizzato l'altro progetto di pubblicare in zona di guerra un giornale di propaganda per il soldato

pacifista e disfattista⁹⁵ (proveniente dai gruppi socialisti e anarchici e cattolici, che infatti saranno indicati da Cadorna come prima causa del disastro di Caporetto) applicando un implacabile sistema disciplinare⁹⁶. Il comando supremo non adottò nessuna misura specifica a sostegno delle condizioni fisiche e morali dei soldati, neppure quando fu evidente che era in atto una pericolosa disgregazione dello spirito militare, come in occasione della rivolta della brigata “Catanzaro”, nel luglio 1917⁹⁷.

In pratica, durante la guerra di Cadorna, la propaganda e l’assistenza si basavano su mezzi anacronistici e non adeguati alle necessità della guerra-massa, quali le conferenze patriottiche e l’opera dei cappellani militari.

Le conferenze, organizzate dai comandi sino alla primavera 1917, producevano spesso nell’animo dei soldati effetti opposti a quelli previsti. L’oratore veniva generalmente selezionato tra personalità civili (avvocati, uomini politici, alti ufficiali) e la propaganda consisteva in pratica nell’*“ordinare dei soldati sull’attenti in un cortile, dopo otto ore di fatiche e lì, togliendo loro un’ora di libertà, obbligarli a sentire le chiacchiere d’un avvocato inabile alle fatiche di guerra”*⁹⁸.

⁹⁵ Le inchieste giudiziarie e le relazioni delle commissioni censura avevano escluso la partecipazione di organizzazioni antibelliciste negli scioperi che nel 1917 avevano contribuito ad irritare e innervosire ancor di più gli animi della popolazione civile. L’impressione, data però la mancanza di studi specifici sul tema, è che i timori dei comandi militari verso la propaganda disfattista fossero eccessivi e che, talvolta, siano stati usati come giustificazione: il comunicato del Comando Supremo nei giorni della disfatta di Caporetto ne è la prova più manifesta. G.L.GATTI, *Il Servizio P. Propaganda, Assistenza, Vigilanza*, in Atti del congresso di studi storici internazionali, SME, 17-18 ottobre 2018, pp. 197-230, consultabile alla pagina web [https://www.difesa.it/assets/allegati/37734/64_atti_2018.pdf] [29.5.2025]

⁹⁶ Cadorna era un intransigente fautore della disciplina e fin dai primi mesi di guerra emanò diverse circolari sulla giustizia militare. In una circolare del 28 settembre 1915, affermava: *“La disciplina deve sprigionarsi spontanea dai cuori ed avvincere capi e gregari in una sacra legge d’amore”*. In un’altra circolare, ordinava: *«Allorché accertamento identità personale dei responsabili non è possibile rimane ai comandanti il diritto et il dovere di estrarre a sorte tra gli indiziati alcuni militari e punirli con la pena di morte»* [circolare n. 2910 del 1 novembre 1916 Ausme, fondo L3, busta 141, fascicolo 8]. Sul tema, v. anche I.GUERRINI, M. PLUVIANO, *Giustizia militare*, in N.LABANCA (a cura di), *Dizionario, cit.*, pp. 336 ss.

⁹⁷ P.MELOGRANI, *Storia politica della Grande guerra*, Milano, 2023. In seguito ai fatti del luglio 1917, Cadorna emanò una circolare in cui esortava gli ufficiali a far comprendere ai soldati *«che vi è in alto chi si preoccupa per lui, che egli non è abbandonato a tutte le correnti, che egli è un uomo trattato con comprensione umana»*, ed a ricorrere più frequentemente alle licenze, ai riposi e al «sano divertimento; sul punto, v. N. DELLA VOLPE, *op. cit.*, pp 28-29.

⁹⁸ G.PREZZOLINI, *Vittorio Veneto, cit.*, pp.112

Dopo Caporetto si afferma il principio che le “conferenze” dovevano adattarsi all’uditorio (già in una circolare del comando della 2^a armata del 8 ottobre 1917 si leggeva: «*Scopo unico delle conferenze: [...] farsi comprendere interamente dalla massa dei soldati ed avvincerne l’animo*»⁹⁹). Così, tra la fine del 1917 e l’inizio del 1918, fu possibile che il tenente Egidio Fracassi tenesse sette conferenze “*delle quali sei in lingua italiana ed una in dialetto veneto ai soldati veneti del reggimento e delle compagnie mitragliatrici*” (della brigata Liguria), distribuendo anche “*opuscoli di propaganda patriottica e degli analoghi manifestini, alcuni dei quali in dialetto veneto*”¹⁰⁰. Ciò dimostra come nell’ultimo anno di guerra la propaganda interna all’esercito era diventata funzionale all’adattamento del soldato e alla creazione di un collante ideale necessario per la prosecuzione dello sforzo bellico.

Quanto ai cappellani militari, si trattava di sacerdoti con il rango di ufficiali. In base a una circolare di Cadorna del 12 aprile 1915, i cappellani venivano assegnati agli ospedali da campo, per il supporto ai feriti, e a tutti i reggimenti delle diverse armate con il compito di istituire, nelle retrovie del fronte, le “case del soldato. Oltre a organizzare questa attività ricreativa, i cappellani militari erano impegnati nella distribuzione di immagini sacre, opuscoli, libri e facilitavano le comunicazioni tra i soldati e le loro famiglie¹⁰¹.

Di fatto, nell’esercito di Cadorna, i cappellani militari erano le uniche figure che intervenivano nel tempo libero dei combattenti¹⁰². Il che significa che nei primi due anni e mezzo del conflitto anche le attività di svago e di organizzazione

⁹⁹ Circolare 13636/S.R., firmata Capello, in: aUS.SME, E1/115/Conferenze

¹⁰⁰ Aussme, B1, vol.11, “*Propaganda fra le truppe e la popolazione civile*”, in A. MASSIGNANI, *I Reali Carabinieri e il controspionaggio nella Grande Guerra*, in *Rassegna dell’Arma dei Carabinieri*, Anno LXV, ottobre/dicembre 2017, pp.143 ss.

¹⁰¹ Tra i molti cappellani che passarono per il fronte e negli ospedali da campo, vi fu anche Don Angelo Giuseppe Roncalli, il futuro Papa Giovanni XXIII, sergente di sanità prima e cappellano militare poi; sul punto, A. DE OTO, *I cappellani militari italiani nella prima guerra mondiale*, in *Atti del congresso di studi storici internazionali*, SME, 17-18 ottobre 2018, *cit.*, pp.257 ss., 268. Sul ruolo dei cappellani militari, v. P.MELOGRANI, P., *op cit.*; A. DE OTO, *I cappellani militari italiani nella prima guerra mondiale*, in *Atti del congresso di studi storici internazionali*, SME, 17-18 ottobre 2018, *cit.*, pp.257 ss.; G. ROCHAT, a cura di, 1995, *La spada e la croce. I cappellani militari nelle due guerre mondiali*, atti del XXXIV Convegno di studi sulla Riforma e i movimenti religiosi in Italia, 28-30 agosto 1994, Torre Pellice, Bollettino della società di studi valdesi, Torre Pellice.

¹⁰² I.GUERRINI, M. PLUVIANO, *Giustizia militare*, in N.LABANCA (a cura di), *Dizionario storico della prima guerra mondiale*, *cit.* pp. 336 ss., 337.

del consenso avevano “*un carattere militarista, moralista, confessionale e retorico; non erano quindi le più adatte a coinvolgere la massa dei soldati nelle ragioni ideali di una guerra di aggressione*”¹⁰³.

In definitiva, durante le offensive sull’Isonzo, l’esercito non disponeva, nel campo dell’assistenza ai soldati, di nessuna sostanziale novità rispetto al passato. Questo limite fu riconosciuto dallo stesso Cadorna, il quale ammise che ben poco era stato fatto, a parte la creazione delle case del soldato, per curare il morale delle truppe, addossandone però la responsabilità alla mancanza di finanziamenti governativi¹⁰⁴.

Anche la vigilanza, nell’esercito di Cadorna, si basava su modelli anacronistici, come il controllo e la censura sulla corrispondenza dei soldati affidata a ufficiali che operavano secondo un’inderogabile linea gerarchica.

Tutto ciò si scontrava con il fatto che, al momento dell’apertura del fronte italiano (24 maggio ’15), era chiaro che la natura della guerra europea richiedeva una moderna organizzazione dei servizi di propaganda e assistenza ai soldati. Sotto questo profilo, il comando supremo non era stato in grado di sfruttare il “vantaggio” della entrata in guerra posticipata rispetto agli altri paesi.

Ma in guerra gli eserciti apprendono in fretta.

La svolta, sul piano dell’organizzazione della propaganda interna, avviene dopo Caporetto, con le circolari emanate tra il gennaio e il marzo 1918.

La riorganizzazione del servizio di propaganda introdotta da questi provvedimenti presupponeva il superamento del modello di comando cadorniano, con l’apertura dell’esercito a nuove figure, e una nuova considerazione della condizione del soldato nella guerra-massa

Non a caso, il Servizio P si avvale non soltanto di ufficiali appositamente selezionati, ma anche di “*fiduciari di sicurissima fede e di provata serietà da ricercarsi - senza pregiudizi aprioristici - in ogni campo*”¹⁰⁵, laddove l’esercito di Cadorna era chiuso a ogni partecipazione al di fuori di quella dei cappellani

¹⁰³ I.GUERRINI, M. PLUVIANO, *op. cit.*, p.337

¹⁰⁴ P.MELOGRANI, *op. cit.*, p.146

¹⁰⁵ S.MAFFEO, *Propaganda di guerra: il Servizio P*, consultabile alla pagina web: [<https://win.storiainet.arret/num161/artic5.asp>] [29.5.2025]

militari. Ciò spiega perché ad essere impegnati nel servizio P sono soprattutto quegli ufficiali di complemento che nella vita civile svolgevano attività intellettuali (tra i più noti, Piero Calamandrei, Giuseppe Lombardo Radice, Giuseppe Prezzolini, Ardengo Soffici, Gioacchino Volpe), i quali disponevano delle competenze letterarie, tecniche, artistiche, necessarie a organizzare un moderno sistema di propaganda.

Il tema di fondo è dunque quello della mancata consapevolezza, sino a Caporetto, delle nuove esigenze di trattamento dei soldati che la guerra-massa portava con sé.

2.3. Il trattamento dei soldati dopo Caporetto: i nuovi sistemi di propaganda e assistenza e l'evoluzione della giustizia militare

Si è detto che l'esercito di Cadorna era sfornito di servizi di propaganda e assistenza. Gli studi sulla guerra italiana concordano sul fatto che, prima di Caporetto, la propaganda e l'assistenza, materiale e morale si limitava all'organizzazione di conferenze patriottiche, alla diffusione di circolari dei comandi, per lo più con contenuti astrattamente esortativi, all'opera dei cappellani militari, al tempo libero da trascorrere nelle case del soldato o nei postriboli¹⁰⁶.

La mancanza di un sistema moderno di propaganda e assistenza è strettamente connessa a un altro aspetto dell'esercito di Cadorna, anch'esso oggetto di studi consolidati nella storiografia: la giustizia militare¹⁰⁷. Non a caso,

¹⁰⁶ A.GIBELLI, *La Grande Guerra degli italiani. 1915-1918*, 1915-1918, Sansoni, Milano 1998, pp 398; A. FAVA, *Assistenza e propaganda nel regime di guerra (1915-1918)*, in "Storia e politica", anno XX (1981), voll. III-IV, pp 513-548 e 700-718; E. FRANZINA, *Casini di guerra. Il tempo libero dalla trincea e i postriboli militari nel primo conflitto mondiale*, Gaspari, Udine 1999, pp 230 e IDEM, *Il tempo libero dalla guerra. Case del soldato e postriboli militari*, in *La grande guerra. Esperienza, memoria e immagini*, a cura di Diego Leoni e Camillo Zadra, Mulino, Bologna 1986, pp 161-230; A. SEMA, *Soldati e prostitute: il caso della terza armata*, Rossato, Valdagno 2000, pp 93.

¹⁰⁷ Sul tema, v. I.GUERRINI, M. PLUVIANO, *Giustizia militare*, in N.Labanca (a cura di), *Dizionario storico della prima guerra mondiale*, cit. pp. 336 ss.. Durante la guerra, i collegi giudicanti nei tribunali militari passarono da 21 a 117 e la loro giurisdizione si estendeva a ogni comportamento che si traducesse in un rifiuto della guerra da parte della truppa: dalle manifestazioni di indisciplina alle automutilazioni (cui i soldati ricorrevano pur di fuggire dal fronte e dalla prima linea) sino alle diserzioni dal fronte (verso casa e l'interno del Paese, o verso il nemico, cui i soldati si davano prigionieri pur di non continuare a combattere). Le sentenze dei tribunali militari erano caratterizzate da quella «speditezza» ed «esemplarità» che Cadorna richiedeva. Furono istruiti 870.000 procedimenti; 352.000 furono esauriti prima della fine della guerra e più di 170.000 furono le condanne. In pratica, un soldato su 12 fu colpito da un

questi due aspetti saranno destinati a mutare entrambi dopo Caporetto nel quadro della modernizzazione dell'esercito promossa dal nuovo comando supremo che portò all'introduzione di grandi novità nel trattamento del soldato¹⁰⁸.

Il sistema di giustizia militare e la mancanza di servizi di propaganda e assistenza, durante la guerra offensiva, erano la conseguenza della stessa concezione del soldato-massa. Il soldato non era considerato individualmente, come singolo soggetto portatore di una propria psicologia e di propri bisogni, materiali e morali, che era compito dei comandi sostenere, assistere e vigilare. Di fatto, nell'esercito di Cadorna, la soggettività del soldato non è, in quanto tale, oggetto di considerazione: il soldato-massa era considerato come parte del tutto e in relazione al tutto.

Da questa concezione organicistica derivava un sistema di punizioni diretto non a sanzionare il singolo in relazione a una determinata infrazione, ma ad assicurare il rispetto delle regole alla massa dei combattenti. Non era, quindi, un sistema retributivo, ma general-preventivo. Lo scopo non era quello di sanzionare comportamenti del passato attraverso punizioni proporzionate, ma quello di prevenire, attraverso la minaccia di sanzioni esemplari, future violazioni della disciplina militare. Si trattava, quindi, di un sistema rivolto non a una singola parte, ma all'insieme dei soldati-massa. Emblematica è la figura della decimazione che colpisce il soldato non in quanto responsabile di una specifica violazione, ma in quanto esponente di un reparto¹⁰⁹. Si trattava, dunque, di una

procedimento e uno su 24 fu condannato: una proporzione tale da essere definito "*quasi un esercito nell'esercito*" (Enzo Forcella-Alberto Monticone, *Plotone d'esecuzione. I processi della prima guerra mondiale*, Bari, Laterza, 1968, p. 533). Un altro dato significativo della severità dei tribunali fu il numero delle condanne a morte (4.028, in gran parte in contumacia) di cui 750 eseguite (a questi dati si aggiungevano poi quelli delle esecuzioni sommarie e delle decimazioni sul campo). Sul punto, v. N.LABANCA, *Caporetto, Storia e memoria di una disfatta*, cit., pp.220-221

¹⁰⁸ Nuova fu la cura rivolta alla propaganda dei fini della guerra, sfruttando anche la retorica del passaggio dalla guerra offensiva a quella difensiva. Ad esempio, per restare al caso delle conferenze, "*al posto delle saltuarie conferenze patriottiche tenute da conferenzieri inviati al fronte, gli stessi ufficiali dei reparti furono tenuti a curare il morale dei propri soldati e a divulgare gli obiettivi della guerra italiana*", N. LABANCA, *Caporetto, Storia e memoria di una disfatta*, cit., p.246

¹⁰⁹ I.GUERRINI, M. PLUVIANO, *Giustizia militare*, cit., 349 ss.

punizione sganciata da qualsiasi responsabilità individuale e che, per questo, assume una dimensione esclusivamente esemplare e dimostrativa¹¹⁰.

Un'altra conseguenza di questa concezione che, sostanzialmente, non considerava la soggettività del soldato-massa era l'assenza di apparati incaricati della propaganda, dell'assistenza e della vigilanza sui soldati. Di fatto, le iniziative propagandistiche e l'assistenza, materiale e morale, ai soldati venivano lasciate alle iniziative individuali di singoli comandi¹¹¹ e ai cappellani militari, tra cui don Minozzi che nell'agosto 1916 aprì le prime case del soldato al fronte¹¹².

La dilatazione del conflitto sul piano temporale e le perdite subite dalle masse combattenti e, in particolare, dalla fanteria, rese una simile concezione anacronistica e inadeguata. La guerra totale, per la sua stessa natura, esigeva una ben diversa considerazione delle necessità del soldato-massa e la predisposizione di apparati dedicati alla propaganda, all'assistenza, alla gestione del tempo libero dei soldati.

E' interessante notare come il nesso tra la guerra massa e l'attività di organizzazione del consenso all'interno degli eserciti veniva evidenziato da Antonio Gramsci nell'analisi delle ragioni per cui la guerra di sfondamento condotta dall'esercito russo sul fronte orientale, specialmente nel settore austriaco (ma anche in Prussia, ai laghi Masuri), ebbe "*successi parziali brillantissimi, ma effimeri*" e, alla fine, aveva portato al collasso delle forze zariste:

«la guerra di posizione non è costituita solo dalle trincee vere e proprie, ma da tutto il sistema organizzativo, industriale e propagandistico del territorio che è alle spalle dell'esercito schierato. La guerra di posizione domanda enormi sacrifici a masse sterminate di popolazione: perciò è

¹¹⁰ Al momento dell'ingresso in guerra, i Tribunali militari applicavano il Codice penale militare sardo del 1859, poi esteso all'esercito italiano, che riproduceva pressoché integralmente il vecchio codice albertino del 1840. Ciò significa che "l'Italia entrò nella prima guerra mondiale con la stessa legislazione penale militare con cui Carlo Alberto aveva intrapreso la prima guerra d'indipendenza e con cui avevano operato le truppe del nuovo regno nella repressione del brigantaggio meridionale. Sul punto, v. G. OLIVA, *Soldati e ufficiali. L'esercito italiano dal Risorgimento a oggi*, cit., p. 174.

¹¹¹ Presso la 2^a armata, il generale Capello nel marzo 1917 istituì presso il suo comando un ufficio permanente di propaganda, presso il quale operava tra gli altri Lombardo Radice. Questo ufficio rappresenta il prototipo del servizio P; sul punto, v. GATTI, op. cit.

¹¹² Sulle Case del soldato e sul ruolo propagandistico svolto dai cappellani militari, v. P. MELOGRANI op. cit.; M. ISNENGHI, *Giornali di trincea*

*necessaria una concentrazione inaudita dell'egemonia e quindi una forma di governo più "intervenzionista", che più apertamente prenda l'offensiva contro gli oppositori e organizzi permanentemente l'impossibilità di disgregazione interna, con controlli di ogni genere, polizieschi e amministrativi, e con il rafforzamento delle posizioni egemoniche della classe dirigente"*¹¹³.

La consapevolezza che il soldato-massa era portatore di una nuova soggettività e che la sua assistenza, materiale e morale, era necessaria a prevenire cedimenti collettivi del fronte militare fu alla base della riorganizzazione dell'esercito dopo Caporetto, che portò, da una parte, a un'attenuazione significativa del regime disciplinare e, dall'altra, all'istituzione del servizio P.

Queste due novità portano, dunque, alla luce la diversa considerazione che la soggettività del soldato-massa assume nel nuovo contesto della guerra difensiva.

Il senso di questa trasformazione può essere esemplificato mettendo a confronto due circolari dello stato maggiore dell'esercito del settembre 1915 e del marzo 1918. Nella prima, lo stesso Cadorna scriveva: *«La disciplina è la fiamma spirituale della vittoria; vincono le truppe più disciplinate non le meglio istruite [...] Il superiore ha il sacro potere di passare immediatamente per le armi i recalcitranti e i vigliacchi»*.¹¹⁴

Nella seconda¹¹⁵, il generale Pecori Giraldi della 1^a armata scriveva che: *«l'arma più potente di cui un esercito disponga e senza la quale ogni altra è vana è l'anima del soldato»*.¹¹⁶

¹¹³ A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, Quaderno 13 (XXX), Einaudi (Ebook ISBN 9788858426685), p.1725

¹¹⁴ Circolare n. 3525 del 28 settembre 1915

¹¹⁵ Circolare n. 970/P del 31 marzo 1918

¹¹⁶ Sul punto, v. G.L.GATTI, *Dopo Caporetto, Gli ufficiali P. nella Grande guerra: propaganda, assistenza, vigilanza*, cit., p.21

2.4. Le iniziative dei singoli comandi nel settore della propaganda.

L'ufficio propaganda e istruzione della 2^a armata: il prototipo del servizio P

Come dimostra la testimonianza di Prezzolini, le circolari istitutive del servizio P (9 gennaio, 1 febbraio e 12 marzo 1918) codificavano una serie di iniziative adottate da singoli comandi territoriali nel *caos* seguito allo sfondamento del fronte da parte dell'esercito nemico.

L'esempio più evidente dello "spontaneismo" che sta alla base del servizio P è fornito dagli "*Spunti di conversazione*", basati sul concetto di "conversazione falsamente accidentale"¹¹⁷, che furono introdotti in via di prassi nella seconda armata dal tenente Lombardo-Radice e poi fu codificato dal servizio uffici P.

In pratica, gli ufficiali dovevano dialogare, "*conversare*", abitualmente con le truppe per rendere comprensibile il senso delle azioni da compiere. Gli spunti di conversazione

Si trattò di "*una iniziativa individuale, accolta da un Comando del Genio; passata ad un Comando di Corpo d'Armata e quindi al Comando Supremo. Furono tutte iniziative individuali. Va data gran lode a Diaz per non averle ostacolate, legate e rinseccolite, ma anzi, venuto il momento buono, per averle riconosciute ufficialmente e formatone un codice, in quelle «Norme» che si leggono con vero compiacimento per il senso di libertà, di incoraggiamento all'iniziativa, di buon senso e di ordine (nel vero profondo significato della parola) che dentro vi spira. Va data lode al generale Caviglia di averle, da comandante della VIII Armata, più arditamente di tutti appoggiate ed imposte alla riluttanza degli alti gradi militari, ostili, e da ministro della guerra, introdotte anche nei Comandi territoriali*"¹¹⁸.

Lo stesso può dirsi per l'attività di assistenza.

Dopo Caporetto, ai soldati che si allontanavano dalle prime linee e che prima restavano concentrati nelle case del soldato, fu consentito di girare nella

¹¹⁷ Sul concetto di "conversazione falsamente accidentale", v. G.L.GATTI, *Dopo Caporetto*, cit., p. 54

¹¹⁸ G.PREZZOLINI, *op.cit.*, 113

zona di guerra “*incontrando da per tutto campi di foot-ball*”¹¹⁹; inoltre, furono distribuiti giornali e pubblicazioni di nuova concezione, come l’«Astico» e «la Ghirba» con cui si assecondava la “*natura fanciullesca del popolo soldato: gli si parlò con le illustrazioni a colori, si toccò la sua ambizione pubblicandone le lettere. Il senso del suo valore, lo sdegno contro il nemico, il rammarico della sconfitta, l’amore per le terre abbandonate all’austriaco, la convinzione che era necessario vincere per finire la guerra*”¹²⁰.

Un caso particolare è quello della 2^a armata del gen. Capello dove, tra il marzo e il giugno 1917, fu istituito un ufficio propaganda.

E’ interessante notare come le circostanze che portarono alla creazione di questo ufficio presso il comando della 2^a armata prefigurano quelle che, nell’ultimo anno di guerra, porteranno alla istituzione del servizio P.

Infatti, tra marzo e giugno del 1917, si erano verificati l’ammutinamento del 38esimo fanteria e altri episodi di ribellione individuale e collettiva; furono, inoltre, arrestati 96 militari del XXIV corpo d’armata, accusati di propaganda disfattista¹²¹.

In questo contesto di chiara disgregazione morale, Capello istituì un ufficio propaganda e istruzione allo scopo di risollevare il morale delle truppe provate dagli scontri sull’Isonzo e dei complementi che arrivavano per reintegrare gli organici. A tal fine, istituì un “Ufficio propaganda ed istruzione” che, sebbene operativo per un breve periodo, è considerato il prototipo del futuro servizio P. Un chiaro indizio di ciò sono i criteri adottati da Capello per le conferenze patriottiche dettati nella circolare 2389/op, del 25 giugno 1917 (*Criteri per le conferenze*, aUS. SME E1/115/Conferenze).

Per ovviare alla naturale soggezione che gli alti ufficiali incutevano nella truppa, evitare orazioni retoriche e vuote esaltazioni e, soprattutto, fare in modo che i soldati si sentissero coinvolti in una discussione, piuttosto che assistere passivamente a una conferenza, Capello stabilì che l’oratore non dovesse essere più scelto tra personalità civili o alti ufficiali, ma tra gli ufficiali minori –

¹¹⁹ *ivi*, p. 115

¹²⁰ *ibidem*

¹²¹ L.CAPELLO, *Caporetto, perché?*, cit., p.41

«giacché il soldato preferisce ascoltare il suo ufficiale col quale si trova giornalmente a contatto, legato dalla stima e dall'affetto che nascono dalla comunità della privazione e dei rischi»¹²² – e addirittura tra graduati e soldati di truppa.

Inoltre, stabilì che le conferenze non dovevano tenersi in prossimità del rancio, il cui possibile ritardo era “*causa di grande preoccupazione per il soldato*”¹²³, e dovevano sorgere in maniera apparentemente spontanea (magari leggendo una notizia su un giornale), senza essere preannunciate ai soldati.

Capello e il suo collaboratore nell'Ufficio, Alessandro Casati, scelsero ottanta uomini, di cui la metà ufficiali, spiegando loro temi e tecniche da adottare.

Il 24 luglio, Capello confermò l'utilità di queste nuove conferenze che ripresero a settembre, dopo l'undicesima battaglia dell'Isonzo. Sempre su iniziativa di Capello, fu incaricato l'artista interventista Ardengo Soffici di illustrare opuscoli e riviste rivolte al soldato. L'esperimento non ebbe seguito a causa dell'offensiva degli eserciti imperiali, scatenata poche settimane dopo, ma gli esperimenti di Capello, in particolare il concetto di conversazione falsamente accidentale, furono successivamente utilizzati in modo deciso dal Servizio P.

Quanto al valore delle iniziative adottate nella 2^a armata di Capello, la Relazione conclusiva della Commissione di inchiesta su Caporetto mette in luce, oltre agli aspetti lodevoli, anche criticità e limiti. In particolare, si osserva come la propaganda non era organizzata e condotta in maniera continuativa e organica, ma si limitava ai periodi che precedevano l'azione militare. Inoltre, nella 2^a armata lo stato sul morale delle truppe non era né conosciuto pienamente né curato quanto il generale Capello immaginava o sperava¹²⁴. La relazione, inoltre,

¹²² 2^a armata, Stato Maggiore *Progetto per l'organizzazione di un corso di conferenze ai soldati*, senza né data né firma, US. SME, E1/115/Conferenze.

¹²³ Criteri per le conferenze, circolare n. 2389/Op., 25 giugno 1917, firmata da Capello. US.SME, E1/115/Conferenze

¹²⁴ Relazione della Commissione di inchiesta dall'Isonzo al Piave, vol. II, Stabilimento Poligrafico per l'amministrazione della Guerra, Roma, MCMXIX, p.392. La cd. “piaga dei conferenzieri” (eleganti borghesi o giovani ufficiali sani e forti che tenevano conferenze ai soldati in trincea) provocava nei soldati della 2^a armata malcontento e, talvolta, disgusto. Inoltre, un generale ha ammesso che nella 2^a armata era frequente, per educare il soldato

imputa lo scarso risultato delle cure morali e della propaganda all'utilizzo di una disciplina di coercizione anche da parte dell'armata di Capello, oltre che dal comando supremo¹²⁵.

2.5. L'istituzione del Servizio P e il ruolo di Badoglio

L'istituzione del servizio P rappresenta una risposta sul piano dell'organizzazione interna dell'esercito all'obiettivo politico-militare dell'ultimo anno di guerra. L'aver compreso il ruolo strategico che in questo contesto assumevano i servizi di propaganda e di assistenza è sicuramente merito di Badoglio¹²⁶.

Dopo la sostituzione di Cadorna, lo stato maggiore dell'esercito aveva adottato una struttura più articolata. Diaz e i suoi due sottocapi di Stato maggiore, Badoglio e Giardino, si divisero i compiti. A Badoglio fu affidata l'opera di modernizzazione dell'esercito e, di fatto, la direzione interna del comando supremo¹²⁷.

Badoglio era consapevole del fatto che dopo Caporetto occorreva migliorare sia le condizioni materiali dei soldati, che la loro condizione psicologica; per questo:

“fu dato impulso alla propaganda fra le truppe mobilitate, prima assai trascurata, e furono migliorate le condizioni materiali dei soldati. Nell'inverno e nella primavera del '18 si stamparono via via numerosi periodici dedicati ai soldati, come La Trincea, L'Astico, La Tradotta, e furono organizzati gli uffici propaganda, affidati generalmente ad intellettuali interventisti, che erano ufficiali di complemento. Fu

all'offensiva, mentire sullo stato di “salute” del nemico austriaco o sul fatto che attaccando non ci sarebbero state grosse perdite umane. I soldati, che dopo poco si resero conto del reale stato delle cose,” perdettero ogni stima di coloro che narravano sempre le stesse frottole.”

¹²⁵ Relazione della Commissione di inchiesta dall'Isonzo al Piave, vol. II, Stabilimento Poligrafico per l'amministrazione della Guerra, Roma, MCMXIX, p.397

¹²⁶ Sul punto, v. G.L.GATTI, *Dopo Caporetto. Gli ufficiali P nella Grande guerra: propaganda, assistenza, vigilanza, cit.*, pp. 69-70

¹²⁷ G.CANDELORO, *op. cit.*, p.197

*organizzata inoltre la propaganda sul nemico, prima del tutto inesistente...*¹²⁸

L'interesse di Badoglio verso la propaganda, dimostrato dal fatto che fu lo stesso vice capo di stato maggiore a firmare le circolari più importanti sul servizio P¹²⁹, era maturato durante la precedente esperienza presso il comando della 2^a armata, ove già nella prima metà del '17 era stato costituito un apposito ufficio.

Il nesso tra Caporetto, guerra difensiva e istituzione dei servizi di propaganda e assistenza è messo in luce anche dalla Commissione parlamentare di inchiesta su Caporetto.

La Relazione conclusiva (§ 441) riconosce che l'opera di assistenza morale ai soldati diventa centrale dopo Caporetto con i provvedimenti adottati dal nuovo comando supremo per *“curare la profonda crisi di anime rivelata dagli avvenimenti stessi”*¹³⁰.

Questa valutazione è alla base alla valutazione positiva dell'operato di Badoglio, in quanto artefice dell'istituzione del servizio P., da parte della Commissione di inchiesta.

Al momento dell'entrata in guerra dell'Italia, Badoglio era considerato come *“astro nascente dell'esercito italiano... l'uomo del futuro, guardato con fiducia da Capello, che lo proteggeva, ma anche da Cadorna”*¹³¹. Aveva iniziato la guerra nello stato maggiore di Frugoni, ma già dal maggio 1916, come capo

¹²⁸ *ibid.*

¹²⁹ G.L.GATTI, *Il Servizio P. Propaganda, Assistenza, Vigilanza, cit.*, p.209.

¹³⁰ Relazione della Commissione di inchiesta dall'Isonzo al Piave, vol. II, Stabilimento Poligrafico per l'amministrazione della Guerra, Roma, MCMXIX, p.393. Nella Relazione si legge in particolare che il comando supremo si occupò di: 1) studiare ed implementare provvedimenti di assistenza materiale e morale ai soldati, fissando un programma di propaganda patriottica per rafforzare lo spirito e la combattività delle truppe; 2) studiare le singole iniziative e analizzarne i risultati, coordinando e fissando i criteri generali ed ordinando che presso il comando supremo o i comandi dipendenti, fino a quelli di reggimento inclusi, venissero istituiti organi speciali con il compito di fare propaganda; 3) istituire organi speciali per garantire sostegno e l'assistenza morale al soldato con qualsiasi mezzo, e venire a conoscenza dei desideri e bisogni delle truppe, in modo da poterli accontentare.

¹³¹ A. BARBERO, *Caporetto, cit.* p.69, a proposito di Badoglio, osserva: *“Generali di primo piano come Capello, Giardino e Frugoni lo presentarono in termini entusiastici nelle proposte di promozione inoltrate nel corso della guerra: aveva chiarezza di pensiero, intuito tattico, capacità di organizzazione, entusiasmo e forza di carattere tali “da farlo assolutamente eccellere”. Frugoni intravvide in lui addirittura un Napoleone, e dichiarò che bisognava assolutamente fargli fare carriera, “nell'interesse dell'esercito...”*

di Stato maggiore del VI corpo d'armata, aveva lavorato a stretto contatto con il generale Capello, che lo comandava, e che ebbe modo di notarlo in occasione della conquista del monte Sabotino (marzo 1916). E' probabile che proprio grazie allo stretto rapporto con Capello, e dunque con l'organizzazione di servizi di propaganda nella 2^a armata (v. *supra*, 2.4) Badoglio aveva sviluppato interesse verso il tema della propaganda interna all'esercito comprendendone l'importanza nel contesto della guerra-massa¹³²

Tra il 1915 e il 1917, Badoglio fu promosso per tre volte per meriti di guerra distinguendosi in imprese che portarono a conquiste significative (pur nei limiti della "guerra di posizione") come, nel 1916, quella del Monte Sabotino, da tutti considerato imprevedibile.

Naturalmente, come comandante del XXVII Corpo della 2^a Armata di Capello, Badoglio fu tra i generali coinvolti nella "giornata terribile" del 24 ottobre. Eppure Caporetto "*produsse sulla carriera di Badoglio l'effetto opposto rispetto a Cadorna o Capello*"¹³³. Promosso a vice capo di Stato Maggiore, assunse, come detto, il compito di riorganizzare l'esercito di Diaz e curò l'istituzione del servizio P.

In quest'opera Badoglio fece proprie molte delle idee di Capello - che sino all'ottobre 1917 era stato il suo comandante d'armata (la seconda) - ma andò oltre l'esperienza della 2^a Armata¹³⁴, stabilendo ad esempio che gli ufficiali non dovevano limitarsi a un'opera di educazione e persuasione (come quella per cui erano state istituite, sempre nella 2^a armata, le "conversazioni" dirette tra ufficiali e soldati, secondo il modello degli "*spunti di conversazione*" ideati da Lombardo-Radice) ma dovevano impegnarsi in una vera e propria opera di assistenza e creare con i soldati un "vincolo spirituale"

¹³² L'interesse dimostrato da Badoglio per la propaganda era una conseguenza del compito di riorganizzatore dell'esercito assunto dopo Caporetto. In precedenza, dato lo stretto rapporto con Capello, Badoglio aveva avuto la possibilità di sviluppare una particolare attenzione verso questo aspetto; sul punto, v. P. PIERI, G. ROCHAT, *Pietro Badoglio*, Utet, Torino 1974.

¹³³ A. BARBERO, *op.cit.*, p. 70. Ricordiamo che la Commissione parlamentare d'inchiesta esonerò Badoglio da qualsiasi responsabilità diretta in ordine alla disfatta di Caporetto

¹³⁴ I compiti della 2^a armata si limitavano alla propaganda e, dunque, non comprendevano né l'assistenza ai soldati, né la vigilanza (controllo) su di essi, elementi invece essenziali del servizio P istituito dal comando supremo. G.L. GATTI, *Dopo Caporetto. Gli ufficiali P nella Grande guerra: propaganda, assistenza, vigilanza, cit.*, p. 90

2.6. Caporetto come sconfitta morale e il nuovo ruolo della propaganda

La disfatta di Caporetto, com'è noto, è oggetto di interpretazioni diverse che hanno alimentato una ricchissima ricerca storiografica¹³⁵.

Il gen. Cadorna, nel famoso bollettino di guerra n. 887 del 28 ottobre 1917, aveva indicato la causa della sconfitta e della ritirata sul Piave nella «*mancata resistenza di reparti vilmente ritirati senza combattere*» e «*ignominiosamente arresi al nemico*»¹³⁶. In pratica, la 2^a Armata del generale Capello, che copriva l'ala sinistra del fronte dell'Isonzo, a cui veniva imputata la «*mancata resistenza*», era crollata perché i suoi reparti avevano volontariamente rinunciato a combattere. Il comandante supremo spiegava, così, il cedimento del fronte come una conseguenza della diffusione della propaganda disfattista tra le truppe combattenti; dunque, in base a ragioni di ordine morale e politico. E' la tesi di Caporetto come «sciopero militare» da parte dei soldati¹³⁷.

Anche nell'interpretazione del nuovo comando, Caporetto rappresentava una «sconfitta morale»¹³⁸. In un telegramma del 3 maggio 1918, firmato Badoglio

¹³⁵ Tra i testi a disposizione, si vedano gli ultimi studi di A. BARBERO, *Caporetto*, Laterza, Roma-Bari, 2017, e L. FALSINI, *Processo a Caporetto. I documenti inediti della disfatta*, Donzelli, Roma, 2017.

¹³⁶ Il testo del bollettino di Cadorna può essere consultato alla pagina web: https://it.wikipedia.org/wiki/Bollettino_di_guerra_n._887 [29.5.2025]. Sul punto, v. G.FINIZIO, *Il bollettino Cadorna su caporetto (28 ottobre 1917). Intorno alla storia di un documento controverso e della Commissione d'inchiesta su Caporetto*

¹³⁷ Riassumendo i risultati degli studi specialistici di Monticone e di Isnenghi sulla giustizia militare, si può dire che l'uso sistematico della repressione, così come l'«ossessione» per il disfattismo, non vengono mai meno durante i 42 mesi di guerra (e dunque anche sotto il comando di Diaz, con l'eccezione delle esecuzioni sommarie) e che, dunque, si trattava di elementi strutturali della guerra italiana. E' stato osservato, a questo riguardo, che «*il regime del terrore integrò, di fatto, la politica del colpo di mano interventistico, trasformò la giustizia di guerra in strumento di controllo e di disciplina dei soldati e accrebbe la frattura tra i comandi militari e le truppe*»; così, S. SECHI, *Il morale delle truppe durante la prima guerra mondiale*, in *Studi storici*, 1970, 4/00, 794-818, p. 802.

¹³⁸ Nella sua *Storia politica della grande guerra*, cit., Melograni osserva (p.469): «*neppure oggi potremmo accontentarci di definire Caporetto come un puro e semplice disastro militare, sia perché la rotta, il panico e il caos non furono cause sufficienti a determinare tutto quello che accadde, sia perché la battaglia di Caporetto fu vissuta e interpretata dai contemporanei come sconfitta "morale", e dunque diventò tale, poichè ogni evento vale non soltanto per ciò che esso oggettivamente è, ma anche per il modo in cui è vissuto ed interpretato dai suoi contemporanei*»

e Siciliani, si legge: “più che di un fatto materiale si tratta ... di un fatto morale”¹³⁹. Questa spiegazione era, in parte, in linea con quella di Cadorna; la differenza, molto importante, stava nel fatto che Diaz e Badoglio avevano compreso che nella guerra-massa lo spirito dei soldati, la loro forza morale, non è qualcosa di dato, una “essenza” che deriva automaticamente dalla gerarchia (militare, ma anche sociale) e che i comandi avevano il compito di preservare utilizzando la leva della giustizia militare. Si trattava, invece, di una risorsa che richiedeva di essere sostenuta con specifiche misure.

Per la riorganizzazione dell’esercito era necessario, dunque, partire da una diversa concezione e da un nuovo trattamento dei soldati-massa, di cui i vertici dell’esercito dovevano farsi carico direttamente¹⁴⁰. L’istituzione del servizio P., nella prima metà dell’ultimo anno di guerra, dimostra la consapevolezza del comando militare (e, come vedremo, dello stesso governo) di dover approntare una risposta anche di tipo organizzativo per (ri)costruire lo “spirito” del soldato: “lo spirito del soldato si deprime quando è abbandonato a sé stesso, quando viene a cessare il vincolo spirituale che deve unire intimamente i capi ai gregari”¹⁴¹.

L’organizzazione di un moderno servizio di propaganda, assistenza e vigilanza era il mezzo per incrementare la “forza morale” dei soldati-massa che, come Caporetto aveva dimostrato, era decisiva per le sorti della guerra.

Vi è, dunque, un nesso imprescindibile tra l’istituzione del servizio P e Caporetto.

Sino all’ottobre 1917, per quasi due anni e mezzo, la guerra-massa aveva avuto per l’esercito italiano le caratteristiche di una guerra offensiva (Cap. 1). In

¹³⁹ Comando supremo, ufficio stampa e propaganda, telegramma a mano, 3 maggio 1918 firmato da Badoglio e Siciliani, in G.L.GATTI, *Dopo Caporetto. Gli ufficiali P nella Grande guerra: propaganda, assistenza, vigilanza*, cit., p. 70. Ben prima di Caporetto, moltissime erano state le manifestazioni di cedimento della resistenza morale del fronte militare, tra cui le diserzioni e le automutilazioni; sul punto, v. S. SECHI, *Il morale delle truppe durante la prima guerra mondiale*, in Studi storici, 1970, 4/00, 794-818.

¹⁴⁰ Negli anni della guerra offensiva, Cadorna aveva più volte sollecitato al Presidente del Consiglio misure di contrasto al disfattismo e di contropropaganda e sollecitato fondi per iniziative di propaganda, ma senza particolari risultati e, in ogni caso, senza adottare concrete iniziative a sostegno del morale delle truppe. Sul punto, v. N. DELLA VOLPE, *op. cit.*, p. 30.

¹⁴¹ G.L.GATTI, *Dopo Caporetto. Gli ufficiali P nella Grande guerra: propaganda, assistenza, vigilanza*, cit., p. 70

questo contesto, per le ragioni che si diranno, l'arma della propaganda era poco efficace.

E' soltanto alla fine del 1917 che l'esercito (e il Paese) si predispongono ad accettare la propaganda (oltre, naturalmente, a poter sfruttare il vantaggio del restringimento del fronte di circa 250 km¹⁴²): *“l'invasione delle “terre sacre” e il timore della sconfitta avevano fatto scattare la molla della “resistenza nelle coscienze. Su un terreno così fertile e disponibile fu possibile spiegare efficacemente l'opera propagandistica”*¹⁴³.

L'organizzazione della propaganda nell'esercito, allora, dipende (e implica) la trasformazione della guerra da offensiva in difensiva; dunque, Caporetto è una *conditio sine qua non*.

Ben oltre l'incapacità di Cadorna di dare il peso che meritava all'organizzazione del consenso – e di riconoscere l'importanza dei fattori d'ordine psicologico nella guerra-massa – fu l'invasione del territorio nazionale, cioè un fattore materiale che, trasformando gli obiettivi della guerra italiana, consentì di far leva su nuovi valori nei quali la massa dei combattenti poteva facilmente identificarsi. Questo nuovo contesto consentì ai servizi di propaganda approntati da Badoglio di raggiungere lo scopo risollevando l'animo dei soldati.

La guerra di Cadorna era stata una guerra offensiva e si richiamava a ideali patriottici, risorgimentali, nazionalisti (le parole d'ordine dell'interventismo). Ma si trattava di concetti di scarsa o nessuna presa sulla massa dei soldati formata in gran parte da contadini provenienti dal meridione. Si calcola che su un totale di 5 milioni e 750 mila richiamati durante la guerra, ben 2 milioni e 600 mila erano contadini inquadrati per lo più nella fanteria (il reparto che subì il 95% delle perdite)¹⁴⁴. Questa composizione rendeva l'opera di propaganda interna scarsamente efficace¹⁴⁵.

¹⁴² Fu possibile sfruttare la prevalenza della difesa sull'offesa, tipica della prima guerra mondiale, lungo un fronte più breve di circa 250 km di quello precedente alla ritirata G.CANDELORO, *op.cit.*, pp.194-195

¹⁴³ N. DELLA VOLPE, *op. cit.* p. 33

¹⁴⁴ S. SECHI, *op.cit.*, p.808

¹⁴⁵ *ibid.*

Ben diverso è il contesto *post* Caporetto in cui la propaganda poteva basarsi sui concetti e *slogan* della guerra difensiva (territorio, famiglia), sicuramente più vicini ai valori della massa combattente.

Per questo, tra la fine del 1917 e l'inizio del 1918 la propaganda viene massificata (*“una valanga di carta stampata si abbatté sui combattenti”*¹⁴⁶), organizzata e orientata su obiettivi specifici, quali la resistenza contro l'invasore e la riconquista del suolo patrio:

*“il pericolo reale di perdere la guerra e ritrovarsi dovunque, anche nella lontana Sicilia, con l'invasore in casa, la rese efficace e trovò tutti più disponibili a recepirla. Anche le conferenze patriottiche, malviste e spesso contestate, furono accettate e ebbero benefici diretti, specialmente quelle tenute dalla Legione dei Mutilati e Invalidi di Guerra. Maestri nell'arringa i soldati si rivelarono l'onorevole Gasparotto e il Maggiore Lanari, che con la loro eloquenza riuscivano a suscitare entusiasmi collettivi, fin dai giorni di Caporetto, in trincea e sotto il fuoco nemico”*¹⁴⁷

2.7. Le circolari del Comando supremo. Gennaio-Marzo 1918

Con le circolari dell'ufficio informazioni del comando supremo, emanate il 9 gennaio, l'1 febbraio e il 12 marzo 1918, i servizi per la propaganda, la vigilanza e l'assistenza ai soldati furono istituiti presso i comandi di ciascuna armata e diventarono operativi agli inizi di aprile.

In una prima fase, i nuovi servizi si organizzarono autonomamente assumendo anche denominazioni diverse¹⁴⁸; in seguito, pur continuando a operare nelle singole armate, i compiti operativi e le strutture di questi servizi furono uniformati creando, così, l'assetto definitivo del servizio P. Possiamo, quindi, dire che l'organizzazione della propaganda nell'ultimo anno di guerra avviene progressivamente attraverso una serie di atti normativi interni (circolari) del

¹⁴⁶ N. DELLA VOLPE, *Esercito e propaganda nella Grande Guerra*, Ufficio storico SME, 1989, p.32

¹⁴⁷ *ibid.*

¹⁴⁸ Ad esempio, la (nuova) seconda armata scelse il nome di *“servizio Consulenza”*; la terza *“servizio Notizie, Doni, Consulenze”*; la quarta armata istituì un *“ufficio Propaganda”*; la quinta, un *“servizio V.P.”*. Sul punto, G.L.GATTI, *Il Servizio P. Propaganda, Assistenza, Vigilanza*, cit., pp.204-205.

comando supremo e che questo processo è direttamente correlato alla *debacle* di Caporetto, tanto da poter essere considerato come uno dei suoi effetti diretti:

*“Si può paradossalmente affermare che l'arma propagandistica per eccellenza di tutta la guerra fu la stessa sconfitta di Caporetto e che senza Caporetto non ci sarebbe stata propaganda efficace. E non tanto perché l'evento fu sapientemente sfruttato, ma proprio perché la ritirata fu una sconfitta pericolosissima e bastò da sola a sferzare e rianimare i soldati, facendo loro accettare, in termini di propaganda, tutti i sacrifici, le sofferenze, le ingiustizie, le vessazioni che prima avevano rifiutato, riducendoli in uno stato di prostrazione morale che niente e nessuno avrebbe più potuto sanare”*¹⁴⁹.

La circolare del 9 gennaio, firmata dal vice capo di stato maggiore Giardino¹⁵⁰, fornisce un puntuale riscontro del nesso esistente tra le vicende belliche e l'organizzazione della propaganda.

Il provvedimento, nel prevedere la creazione in tutte le armate di un “*servizio di informazioni sul morale delle truppe*” (di fatto, la prima realizzazione di quello che in seguito sarebbe diventato il servizio P), si rifaceva chiaramente all'interpretazione di Caporetto come sconfitta morale. Un'interpretazione non lontana da quella dello “*sciopero militare dei soldati*”, avanzata all'indomani dell'offensiva austriaca nel bollettino di Cadorna.

In questa prima fase, il nuovo “servizio di informazioni” veniva concepito essenzialmente come strumento di contrasto della propaganda antibellica, sul presupposto che la causa del cedimento del fronte fosse, come detto, di ordine “morale”.

Pertanto, la circolare del 9 gennaio assegnava ai servizi informazioni il compito di vigilare, raccogliere informazioni sul morale dei soldati, migliorare il trattamento delle truppe, fare opera di propaganda verso ufficiali e soldati¹⁵¹. La circolare assumeva che: «*il miglior sistema per combattere la propaganda antibellica è quello di eliminare per quanto possibile le cause del malcontento.*

¹⁴⁹ N.DELLA VOLPE, *op. cit.*, p.26

¹⁵⁰ Circolare n. 916/Servizio Informazioni del 9 gennaio 1918, Comando supremo, servizio informazioni, sezione “U”, propaganda contro la guerra

¹⁵¹ G.L.GATTI, *Dopo Caporetto. Gli ufficiali P nella Grande guerra: propaganda, assistenza, vigilanza*, *cit.*, p. 70

[...] *Fra i mezzi più efficaci per mantenere puro o risanare l'ambiente morale, si deve consacrare ogni cura all'opera di contropropaganda che si può esplicare in mille modi differenti, ma che deve essere assidua*»¹⁵².

La circolare del 1 febbraio 1918¹⁵³ era riservata alla propaganda patriottica¹⁵⁴ e prevedeva che i servizi informazioni dei comandi di armata si avvalessero di appositi ufficiali (ufficiali P) per svolgere opera di propaganda, sia sul fronte militare che tra la popolazione. Questa circostanza dimostra la consapevolezza dei comandi militari della necessità di promuovere, attraverso la propaganda, una fusione tra il fronte interno e quello esterno, che era un aspetto caratterizzante della guerra-massa.

I compiti degli ufficiali P erano di selezionare uomini di fiducia tra i soldati e tra i civili (in particolare, “*giornalisti, professionisti..., qualche sacerdote, qualche commerciante*”¹⁵⁵); organizzare conferenze per ufficiali, sottufficiali e soldati; diffondere manifesti, pubblicazioni periodiche e fogli volanti; allestire spettacoli cinematografici e gare sportive; incrementare le case del soldato; vigilare, specialmente nel mondo contadino, sulla diffusione di idee disfattiste; relazionare i comandi sulle necessità e sui bisogni dei soldati. Per la propaganda tra la popolazione civile, l'ufficiale P forniva alla stampa locale notizie e articoli¹⁵⁶.

Con un'importante integrazione della circolare del 1 febbraio 1918, fu poi prevista la creazione dei giornali di trincea¹⁵⁷ e di periodici politici.

La terza circolare del 12 marzo istituiva il “servizio di vigilanza, propaganda e contropropaganda”, con il compito di controllare il morale delle truppe nelle

¹⁵² G.L.GATTI, *Il Servizio P. Propaganda, Assistenza, Vigilanza, cit.*, p.203.

¹⁵³ *ibid.*

¹⁵⁴ Comando supremo, Propaganda patriottica, circ. n. 1117/P. Questa circolare venne firmata da Diaz e, per questo, viene come considerata come l'atto di nascita del servizio P

¹⁵⁵ G.L.GATTI, *Il Servizio P. Propaganda, Assistenza, Vigilanza, cit.*, p. 203

¹⁵⁶ G.L.GATTI, *Dopo Caporetto. Gli ufficiali P nella Grande guerra: propaganda, assistenza, vigilanza, cit.*, p. 72

¹⁵⁷ Comando supremo, servizio informazioni, sezione U, Propaganda patriottica fra le truppe, circ. 1757/S.I. del 27 febbraio 1918, firmata Marchetti. AUS.SME, E5/194/Propaganda-ufficio doni. I giornali di erano già diffusi tra le truppe, nonostante Diaz “*si dimostrò in linea di principio, contrario, pur senza addivenire ad un reciso divieto*”. O.MARCHETTI, *Tipografia regionale, Roma 1937*, p. 93. Sui giornali, si veda M. ISNENGHI, *Giornali di trincea*, cit.

zone di operazione e di retrovia. Il servizio era costituito da un organo direttivo (l'ufficio informazioni di ciascuna armata) alle cui dipendenze vi erano i Centri di raccolta informazioni, che si avvalevano di ufficiali capi-centro¹⁵⁸.

I servizi di propaganda e di assistenza istituiti con queste tre circolari del comando supremo furono organizzati dai singoli comandi d'armata in tempi diversi, in modo autonomo e con ampia discrezionalità, come dimostra il fatto che le nuove strutture avevano denominazioni diverse.

Ad es., nella 1^a armata del gen. Pecori Giraldi fu adottata la denominazione "servizio P" (in seguito, applicata all'intero esercito) e furono creati i centri di collegamento con le prime linee (denominate, dall'estate del 1918, "sottosezioni P") e gli ufficiali P (ufficiali di collegamento con le prime linee).

Nella (nuova) 2^a armata del gen. Giuseppe Pennella i nuovi servizi assunsero la denominazione di "servizio di Consulenza"; nella 3^a, comandata da Emanuele Filiberto di Savoia duca d'Aosta, fu istituito un "servizio Notizie, Doni, Consulenze".

Nella 4^a armata fu istituito un "ufficio Propaganda". La 5^a aveva ricevuto dalla ex 2^a armata di Capello l'ufficio Istruzione e Propaganda e soltanto a maggio fu istituito il "servizio V.P.". Nella 6^a e nella (nuova) 8^a armata fu mantenuta la denominazione di "servizio P".

Infine, con una quarta circolare, emanata nel maggio 1918 e che "*riassumeva quanto di meglio è stato attuato presso varie Armate*", venne introdotta una disciplina unica, valida per tutte le armate, e fu ufficialmente istituito il servizio P¹⁵⁹.

2.8. I criteri della propaganda

Con la nota del comando supremo nel maggio 1918, intitolata "*Norme generali per i servizi d'indagine, di propaganda e di controspionaggio fra le*

¹⁵⁸ G.L.GATTI, *Dopo Caporetto. Gli ufficiali P nella Grande guerra: propaganda, assistenza, vigilanza*, cit., p.73

¹⁵⁹ G.L.GATTI, *Dopo Caporetto. Gli ufficiali P nella Grande guerra: propaganda, assistenza, vigilanza*, cit., p. 74

truppe operanti e le popolazioni e di propaganda sul nemico”¹⁶⁰ furono previsti i criteri per la propaganda

che i nuovi servizi istituiti presso i comandi d’armata (sezioni P, sottosezioni P e ufficiali P) dovevano seguire.

La nota riservata dettava sedici direttive¹⁶¹:

- «I. Il soldato non deve avere mai l’impressione che si dubiti del suo valore militare e della sua onestà di cittadino. occorre però convincerlo, materializzando quasi il concetto astratto di patria, che può sfuggire alla sua comprensione, che ognuno combatte anche per salvare la sua famiglia [...].
- II. Non sia lasciata alcuna occasione per eccitare lo spirito aggressivo e di combattività del soldato, per suscitargli nel cuore un tale lievito di odio per il nemico da fargli desiderare l’occasione di misurarsi con lui per soverchiarlo.
- III. Conferenze nel vero senso della parola non dovranno essere tenute che agli ufficiali, soprattutto ai subalterni. [...] Educatore deve essere l’ufficiale col quale il soldato vive e per disadorna che sia la sua parola è sempre più efficace di quella di un estraneo, anche se facendo oratore. [...] Una propaganda semplice, inavvertita, adatta alla mentalità del soldato è sicuramente efficace, perché poche parole dette in forma piana, con accento di profonda convinzione e che sembrino occasionate da un incontro non cercato rimangono impresse nell’animo del soldato. [...] Nell’occasione però di feste per distribuzione di medaglie, di inaugurazioni di Case del soldato, o di spacci cooperativi, o di gare ginnastiche istruttive, o di ricorrenze patriottiche, o di commemorazioni,

¹⁶⁰ Comando supremo, ufficio stampa e propaganda, propaganda patriottica, bozza con correzioni datata maggio 1918. AUS.SME, F1/296/Relazioni sul servizio Ufficio Stampa e dipendenti, in G.L.GATTI, *Il Servizio P. Propaganda, Assistenza, Vigilanza*, cit, p.205

¹⁶¹ Il testo della nota, che si riporta di seguito, è tratto da G.L.GATTI, *Il Servizio P. Propaganda, Assistenza, Vigilanza*, cit., pp. 206-208

può essere utile che oratori molto conosciuti parlino alle truppe riunite.

- IV. Gli ufficiali e i militari di truppa mutilati non siano di massima inviati a fare propaganda fra le truppe se non nell'occasione della distribuzione di doni. [...] I militari stessi siano mandati con opportuni prestabiliti turni negli ospedali e vi si trattengano qualche giorno, per confortare i degenti
- V. Piccoli gruppi di prigionieri evasi o restituiti dall'Austria [siano inviati] fra le truppe [...] perché possano raccontare i patimenti sofferti nella prigionia e nella fuga, [...] le violenze del nemico contro le popolazioni, sì che negli animi dei soldati che li ascoltano lo sdegno per tanta iniquità si trasformi in odio implacabile.
- VI. Molti soldati si sono resi colpevoli del reato di diserzione perché non sapevano di compiere un atto che porta con sé più gravi conseguenze. È pertanto necessario che i soldati [...] possano ben comprendere a quali conseguenze morali e materiali i disertori espongono non solo se stessi ma anche le loro famiglie.
- VII. I soldati in licenza possono essere, se bene indirizzati, un ottimo mezzo di propaganda. Riunirli e parlar loro. [...] Controllo e, se appaia necessaria, perquisizione ai soldati partenti e a quelli che ritornano dalla licenza.
- VIII. La propaganda delle retrovie deve essere svolta [...] col massimo fervore specialmente verso i militari di classi molto anziani, scadenti o inabili, i quali sono i peggiori elementi.
- IX. Si faccia in modo che i soldati nella loro corrispondenza, che dovrà essere in ogni modo agevolata, influiscano in senso patriottico sui loro parenti e sui loro conoscenti.
- X. La vendita dei giornali [politici e illustrati più diffusi] viene fatta nelle Case del soldato da militari mutilati e gli utili

rilevanti che vengono tratti da essa sono erogati in premio ai soldati più meritevoli e per le spese di propaganda.

- XI. Si facciano celebrare messe del soldato [...] e si procuri che vi intervengano in gran numero soldati e civili. Si disponga altresì che durante le messe cappellani militari, o altri ecclesiastici, [...] tengano brevi panegirici nei quali il sentimento patriottico sia, con la necessaria moderazione, innestato su quello religioso.
- XII. Si parli ai soldati delle difficoltà nelle quali si dibattono le popolazioni dell'Austria e della Germania. [...] E si esortino i soldati a raccomandare alle loro famiglie di sopportare privazioni, disagi ansie con fermezza d'animo e con fiducia nella vittoria finale.
- XIII. La maggioranza dei soldati è indifferente ai foglietti volanti e ai comuni opuscoli quando non è diffidente. [...] poche pubblicazioni basteranno; esse però dovranno essere stampate nitidamente e, per esempio, [...] con copertina a colori e con illustrazioni subito comprensibili. [...] È stato accertato che i soldati serbano molto volentieri un tal genere di pubblicazioni e spesso le rileggono.
- XIV. È stato accertato essere anche ottimo strumento di propaganda il grande manifesto a colori vivaci, che contenga poche parole di testo alla portata di tutti. [...] Il grande manifesto attira inevitabilmente l'attenzione dei soldati - gran parte dei quali, giova ricordarlo, è analfabeta - e li spinge a leggerne o farsene leggere il testo. I manifesti, i cartelloni, le cartoline, i giornaletti illustrati di trincea, devono essere improntati a tali criteri.
- XV. La distribuzione di opuscoli, di cartoline, giornali illustrati deve essere curata dagli ufficiali di collegamento tenendo presente che perdura in molti ufficiali l'abitudine di

raccogliere [...] a scopo di ricordo o di collezione anche ciò che è destinato al soldato.

XVI. Fra i preposti alla propaganda nel paese e gli uffici d'armata che svolgono la loro opera al fronte e nelle retrovie è necessario che sia stabilito un contatto quasi continuo per ottenere una completa fusione di intenti e di azione [...] Le sezioni p si mettano in relazione diretta con i segretari provinciali delle opere Federate delle rispettive circoscrizioni per utilizzare, nel miglior modo possibile, anche nei riguardi delle truppe, gli organi di propaganda e il copioso materiale».

Con le *Norme uniche* e con la circolare del maggio 1918, il servizio P assume il suo assetto definitivo. In pratica, i servizi P che operavano presso ciascuna armata venivano organizzati omogeneamente (e, in questo senso, “unificati”).

E' interessante notare come alcune direttive delle *Norme generali* riflettano i nuovi obiettivi assunti dalla guerra italiana dopo Caporetto.

Così, ad esempio, la prima direttiva stabiliva che la propaganda doveva far comprendere al soldato che egli “*combatte anche per salvare la sua famiglia*”, rendendo manifesto come l'opera propagandistica poggiava sulla trasformazione della guerra da offensiva in difensiva, sull'invasione delle “terre sacre”, sul timore della sconfitta.

Un'attenzione specifica era, poi, riservata alle conferenze e alle pubblicazioni destinate ai soldati. Così, la direttiva III affermava che, di norma, gli oratori dovevano essere gli stessi ufficiali e non personalità esterne alle truppe che, come dimostrava l'esperienza maturata nei primi anni di guerra, erano visti dai soldati come “*estranei*” lontani dalla “*mentalità del soldato*” e, per questo, erano “*meno efficaci*”. Quanto alle pubblicazioni per i soldati, esse dovevano essere incrementate e, soprattutto, orientate alle reali capacità dei soldati, la maggior parte dei quali era “*analfabeta*”, come si legge nella direttiva XIV che raccomandava per questo l'utilizzo di copertine colorate e di illustrazioni immediatamente comprensibili.

2.9. Lo schema di funzionamento del servizio P

Abbiamo visto come il servizio P si costituisce sulla base di prassi inizialmente sperimentate da alcuni comandi di armata, poi estese dal comando supremo, con le circolari del gennaio-marzo 1918, a tutte le armate, e, infine, rese uniformi attraverso le norme generali diramate nel giugno 1918.

È possibile, quindi, indicare un modello di funzionamento generale del servizio P¹⁶², valido a partire dall'estate del 1918¹⁶³.

In base a questo modello, il compito di organizzare e coordinare tutta l'attività di propaganda restò di esclusiva pertinenza del comando supremo e dei comandi di armata.

Ciascun servizio P istituito nelle singole armate dipendeva da due uffici del comando supremo: l'ufficio informazioni e l'ufficio stampa e propaganda

All'ufficio informazioni competeva la vigilanza (controllo) sul morale delle truppe, mentre l'ufficio stampa e propaganda, al cui interno operava una "sezione propaganda", si occupava della propaganda e dell'assistenza alle truppe, oltre che della preparazione del materiale per la contro-propaganda indirizzato alle truppe dell'esercito nemico¹⁶⁴.

In ogni armata era presente una sezione P, dipendente dagli uffici I.T.O. (Informazioni Truppe Operanti) che di fatto agiva in autonomia¹⁶⁵, sulla base di quanto stabilito dal capo dell'ufficio I.T.O.¹⁶⁶. La sezione P era l'organo politico

¹⁶² Sul punto, v. G.L.GATTI, *Dopo Caporetto. Gli ufficiali P nella Grande guerra: propaganda, assistenza, vigilanza*, cit., p.32

¹⁶³ G.L.GATTI, *Il Servizio P. Propaganda, Assistenza, Vigilanza*, cit., p.203; N. DELLA VOLPE, *Esercito e Propaganda nella grande guerra*, cit., pp.35 ss.

¹⁶⁴ Esiste una sola circolare con cui questo ufficio indica i temi da trattare la propaganda rivolta ai soldati italiani. La circolare è : comando supremo, ufficio stampa e propaganda, Senza oggetto, "Gli avvenimenti politici...", circ. 2202 del 20 ottobre 1918, firmata Siciliani. US. SME, F1/299/Relazioni ufficio stampa.)

¹⁶⁵ G.L.GATTI, *Dopo Caporetto. Gli ufficiali P nella Grande guerra: propaganda, assistenza, vigilanza*, cit., p. 30

¹⁶⁶ Nella 3^a armata il capo I.T.O. Ercole Smaniotto si occupò direttamente anche del servizio P, firmando le circolari ed organizzando un convegno con le Opere Federate ed il ministero per la propaganda interna di Ubaldo Comandini; nella 4^a armata anche Attilio Vigevano fu un accentratore; nella 1^a armata, il capo I.T.O. Tullio Marchetti scelse personalmente il capo della sezione P a cui lasciò ampia autonomia; nell'8^a il comandante Enrico Caviglia scelse Giuseppe Lombardo Radice come capo del servizio P, che rimase distante territorialmente (e non solo) dall'ufficio I.T.O.; sul punto, v. G.L.GATTI, *Il Servizio P. Propaganda, Assistenza, Vigilanza*, in Atti del congresso di studi storici internazionali, SME, 17-18 ottobre 2018, cit.

del servizio P.: si occupava dell'emanazione delle direttive, del controllo sul lavoro delle sottosezioni P, della stampa degli "*Spunti di conversazione*", dei "*Temi di conferenze*", dei "*Fatti e commenti*" e degli altri opuscoli per gli ufficiali. La sezione P si occupava, inoltre, di stampare i Notiziari e i Bollettini per gli ufficiali P¹⁶⁷, predisponendo relazioni quindicinali, controllate dal comandante dell'armata e trasmesse al comando supremo che, in questo modo, era informato con continuità del morale delle truppe.

Veniva, così, colmata una carenza nell'organizzazione dell'esercito che aveva contribuito, durante la guerra di Cadorna, a determinare un *vulnus* di conoscenza in relazione alla perdita di forza morale delle truppe combattenti.

I capi delle sezioni P d'armata venivano nominati dai comandanti d'armata – è il caso, ad es., di Giuseppe Lombardo Radice scelto direttamente dal gen. Enrico Caviglia – o dai responsabili degli uffici informazioni delle armate, presso cui erano le sezioni P (è il caso di Gaetano Casoni, scelto dal gen. Tullio Marchetti)¹⁶⁸.

All'interno di ogni corpo d'armata, dell'intendenza dell'armata, degli ispettorati delle brigate di marcia, dei comandi del genio, d'artiglieria ed aereonautica d'armata era presente una sottosezione P (denominata in origine anche Centro di collegamento P o Centro di raccolta informazioni) con il compito di gestire i rapporti con tutti gli ufficiali P inferiori. La sottosezione P era l'organo che aveva la più ampia e diretta conoscenza della situazione delle truppe. Infatti, essa, in base alle direttive della sezione P, indirizzava e gestiva l'opera degli ufficiali presso i comandi inferiori, che redigevano una relazione quindicinale (ad eccezione della nona armata che ne redigeva una ogni venerdì). La sottosezione P di corpo d'armata riceveva le commissioni di censura postale (come lettere, pacchi e cartoline) e i pacchi donati dagli enti pubblici da distribuire ai soldati. Inoltre, la sottosezione P poteva beneficiare di ampia

¹⁶⁷ G.L.GATTI, *Dopo Caporetto. Gli ufficiali P nella Grande guerra: propaganda, assistenza, vigilanza*, cit., p.31

¹⁶⁸ *ivi*, p. 110

autonomia dalla sezione P d'armata¹⁶⁹, grazie alla presenza di proprie sovvenzioni con le quali talvolta pubblicò dei propri "Bollettini"¹⁷⁰.

I capi delle sottosezioni P presso i corpi d'armata venivano scelti dal comando d'armata tra gli ufficiali all'interno del corpo d'armata¹⁷¹. Gli ufficiali P incaricati ai comandi inferiori venivano nominati "dal comandante dell'unità, o del corpo, o del reparto fra quelli più noti per intelligenza, capacità di organizzazione, energia, serietà, per fervore patriottico, per prove di valore e di prestigio sui colleghi e sulle truppe"¹⁷².

Infine, presso il quartier generale e presso ogni divisione, reggimento, raggruppamento, battaglione alpino, deposito di convalescenza e tappa¹⁷³, operava un ufficiale che si occupava unicamente del servizio P, dando esecuzione alle disposizioni ricevute dagli organi superiori. Tra le truppe, l'ufficiale si avvaleva di propri fiduciari per l'opera di vigilanza (controllo) e di gruppi di collaboratori per la propaganda. L'ufficiale inviava alla sottosezione P (e, in copia, anche al comando presso cui era distaccato) relazioni periodiche sull'attività svolta e sulle condizioni dei soldati¹⁷⁴.

In base a una stima (arrotondata per difetto), il numero degli ufficiali P operanti nell'autunno del 1918 era di oltre un migliaio¹⁷⁵; tra giugno e ottobre ci

¹⁶⁹ Questa autonomia delle sottosezioni P poteva compromettere l'organicità del servizio e la funzione di coordinamento, di cui erano responsabili le sezioni P d'armata. A questo proposito, Lombardo Radice, esprimendosi sull'ufficiale P responsabile del XXVII corpo d'armata, metteva in risalto come egli considerava il servizio P "*piuttosto come un fatto interno del Corpo d'Armata che come un'attività coordinata con quella di tutto il servizio P dell'Armata e dell'esercito*" (8° armata, sezione P, AS, Ecc. il comandante dell'armata; alla sezione P del comando supremo, circ. 2381/P del 30 agosto 1918, firmata Lombardo Radice, p.8).

¹⁷⁰ Sul punto, v. G.L.GATTI, *Dopo Caporetto. Gli ufficiali P nella Grande guerra: propaganda, assistenza, vigilanza*, cit., p. 43

¹⁷¹ Comando supremo, *Propaganda patriottica*, cit.

¹⁷² Comando supremo, *Norme generali per i servizi di indagine, di propaganda e di controspionaggio*, cit, p.3

¹⁷³ *ivi*, p. 31

¹⁷⁴ *ibidem*

¹⁷⁵ La stima include gli ufficiali P delle armate, mentre mancano gli ufficiali territoriali o distaccati nelle retrovie (ad esempio chi si trovava presso le redazioni dei giornali di trincea). Sono esclusi dalla stima anche i fiduciari che tra i civili o i soldati collaboravano alacremente al servizio P.

fu un aumento di personale, dopo l'armistizio di Villa Giusti, alcuni ufficiali P furono nominati con compiti esclusivamente di indagine e propaganda tra i civili nei territori occupati, in particolare nelle zone austriache occupate.

Capitolo 3

INTELLETTUALI E PROPAGANDA NELLA GUERRA-MASSA. LA CULTURA AL SERVIZIO DELLA NAZIONE

3.1. Intellettuali e guerra-massa: dall'interventismo all'organizzazione della propaganda

Per la natura dei loro compiti (che sono stati esaminati nel Cap. 2), gli ufficiali P. costituiti ai vari livelli dell'esercito (ufficiali P. di armata, di corpo d'armata, di divisione, di reggimento) venivano cooptati fra gli ufficiali di complemento.

Si trattava di intellettuali, giornalisti, professori, avvocati, ma anche artisti e pittori, *“personaggi noti, con titoli e prestigio nella società civile”*¹⁷⁶, che nel 1914-15 erano stati esponenti dell'interventismo democratico e dopo la dichiarazione di guerra all'Austria si erano arruolati come volontari credendo di partecipare a una guerra *“per nulla dissimile da quella che i loro avi avevano combattuta nel Risorgimento”*¹⁷⁷.

All'interno di questo schieramento, particolarmente significativa era la presenza di tutto il gruppo dei vociani, collaboratori della rivista fondata da Giuseppe Prezzolini: Gaetano Salvemini, Giovanni Amendola, Romolo Murri, Salvatore Minocchi, Giovanni Papini, Scipio Slataper, Arengo Soffici, Piero Jahier, Emilio Cecchi, Giovanni Boine, Renato Serra, Clemente Rebora, Giovanni Gentile: tutti interventisti e molti di loro volontari nella grande guerra. Oltre al gruppo dei vociani, ricordiamo Lombardo Radice, Filippo Corridoni, Alceste De Ambris, Leonida Bissolati, Emilio Lussu, Ferruccio Parri, Pietro Nenni, allora militante del Pri¹⁷⁸.

¹⁷⁶ P. MELOGRANI, *op. cit.*, p. 475

¹⁷⁷ Lo scrittore e poeta interventista Giosuè Borsi, in partenza per il fronte, scriveva: *«L'idea che vado alla guerra mi esalta e mi riempie d'esultanza. Sono felice d'andare a combattere. Chi m'avrebbe detto che un giorno sarei andato incontro alla morte come Mameli, Manara, Medici; che avrei combattuto in una guerra del Risorgimento, con lo stesso animo dei garibaldini, con le loro stesse canzoni, contro lo stesso nemico!»*; G. BORSI, *Lettere dal fronte (agosto-novembre 1915)*, Torino, s.d., p. 132

¹⁷⁸ G. SABATUCCI, *Le Radiose Giornate*, in *“Miti e storia dell'Italia unita”*, a cura di G. Belardelli, L. Cafagna, E. Galli della Loggia, G. Sabbatucci, Il Mulino, Bologna, 1999, pp.95 ss.

Queste figure di “intellettuali-soldato” erano per professione e formazione estranee alla carriera militare; per questo il loro ruolo, durante la guerra offensiva, fu pressoché irrilevante. Sino a Caporetto, non gli venne riconosciuto un ruolo specifico¹⁷⁹, tantomeno in relazione alla pratica della propaganda e dell’assistenza ai soldati che, nell’esercito di Cadorna, si limitavano alle conferenze patriottiche e all’opera dei cappellani militari.

All’interno dell’esercito, la figura dell’intellettuale-soldato emerge nell’ultimo anno di guerra quando il nuovo comando comprese l’importanza dei servizi di propaganda e assistenza ai soldati, che necessitavano di capacità culturali e della conoscenza delle tecniche di comunicazione; in questo nuovo contesto, gli intellettuali-soldati operarono come “*specialisti della comunicazione in un’età in cui non esistevano esperti di mass-media*”¹⁸⁰.

In questo senso, la mobilitazione degli intellettuali rappresenta la continuità tra l’interventismo (democratico) e il servizio P. E, quindi, tra il momento iniziale e quello terminale della guerra italiana.

Gli intellettuali, che nel 1914-15 erano stati determinanti per l’ingresso nella guerra¹⁸¹ fornendo una legittimazione “morale” – la guerra offensiva come momento di rinnovamento sociale e completamento del Risorgimento¹⁸²– e, dopo Caporetto, si incaricheranno di attuare l’opera di

¹⁷⁹ P. MELOGRANI, *op.cit.* p. 463

¹⁸⁰ G.L.GATTI, *Il servizio P. Propaganda, Assistenza, Vigilanza*, cit., p. 213

¹⁸¹ Osserva Nicola Labanca: “*In nessun altro paese sembra essere stato così profondo l’estraniamento dei giovani di cultura dalla realtà della società organizzata in chiave borghese e della sua classe dirigente, e così grande la disponibilità al rinnovamento morale, da nessun’altra parte come qui forze che non fossero il Governo e il Parlamento avrebbero potuto avere un influsso così rilevante sull’entrata nella guerra mondiale. Non fu tanto la pressione economica e politica, quanto piuttosto l’influenza degli intellettuali delle più diverse provenienze a fare da «bulldozer» nella rottura del precario equilibrio dello Stato liberale edificato dal politico dell’integrazione Giolitti*”; N. LABANCA, *Dizionario storico della Prima guerra mondiale*, cit., p. 627-628

¹⁸² Giovanni Gentile nel 1915 si schierò a favore dell’entrata in guerra a fianco della Francia e della Gran Bretagna contro gli Imperi centrali rappresentandola come una “*chiamata del destino risorgimentale della nazione*” (una rappresentazione che, poi, utilizzerà anche per il fascismo, da lui visto come strumento del riscatto “risorgimentale” dell’Italia). La convinta adesione degli intellettuali a questa idea della guerra è segnalata anche da circostanze anteriori: ad es., il Gentile, negli anni ’10, impegnato nell’insegnamento universitario a Palermo, aveva fondato la rivista *Nuovi Doveri* insieme a Giuseppe Lombardo Radice, che incarna la precisa continuità tra la figura dell’intellettuale interventista e quella dell’intellettuale-soldato. Su questi aspetti, v. Giovanni Gentile, voce del *Dizionario Biografico degli Italiani* - Volume 53 (2000),

propaganda, assistenza e vigilanza sui soldati, ma anche di dare una nuova legittimazione alla guerra. La vasta produzione materiale del servizio P. destinata ai soldati-massa – giornali di guerra, manifesti, volantini, cartoline, etc. – è la prova documentale della continuità del ruolo svolto dagli intellettuali nella guerra.

Questa continuità non è dimostrata soltanto dall'identità dei protagonisti dei due momenti della guerra italiana che stiamo esaminando, ma anche dal continuo riferimento (particolarmente evidente in Lombardo Radice) alla funzione “pedagogica” della guerra, idealizzata, sia nel periodo 1914-15 che nell'ultimo anno di guerra, come un momento di “formazione” della nazione e di integrazione delle masse nella vita del Paese. Anche dopo Caporetto, gli “intellettuali-soldato”, attraverso il servizio P., continueranno ad *«alimentare la loro fede idealizzando il puro, nobile, autentico mondo delle trincee: da esse – dissero – stava germinando la società nuova per la quale era giusto continuare a combattere»*¹⁸³.

La continuità del ruolo degli intellettuali durante la guerra deve essere messa in relazione anche al processo di formazione della società di massa.

Anche sotto questo aspetto, il periodo 1914-15 ha operato come uno *switch*: è, infatti, con la mobilitazione per l'intervento che le “masse” assumono irreversibilmente un ruolo decisivo sulla scena politica italiana¹⁸⁴. Lo rivelano gli strumenti utilizzati dagli intellettuali per la diffusione delle *“dottrine interventistiche”*¹⁸⁵ che sono quelli che caratterizzano la politica

consultabile alla pagina web: [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-gentile_\(Dizionario-Biografico\)/?search=GENTILE%2C%20Giovanni%2F](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-gentile_(Dizionario-Biografico)/?search=GENTILE%2C%20Giovanni%2F) [29.5.2025]

¹⁸³ P. MELOGRANI, *op.cit.*, p.100

¹⁸⁴ Ci si riferisce al fatto che la Grande Guerra agì come fattore di crescita esponenziale della società di massa: le dimensioni di questa, la penetrazione nella vita quotidiana, i rivolgimenti sociali, l'accelerazione nell'espansione dei compiti statali, avrebbero avuto un effetto dirompente sugli assetti sociali tradizionali, mutandone definitivamente il volto. Non a caso, alla base dei nuovi regimi politici affermatosi nell'Europa del dopoguerra vi era la capacità di coinvolgimento delle masse ed anche nei regimi democratici si assistette a un più accentuato impegno statale in tal senso.

¹⁸⁵ P. MELOGRANI, *op.cit.*, p. 399

nella società di massa: i giornali¹⁸⁶, oramai veri e propri soggetti politici, e le manifestazioni di piazza, il cui epicentro era Roma¹⁸⁷.

In conclusione, possiamo riconoscere negli intellettuali militanti una parte di quell' "ingranaggio" che dall'estate del 1914 determinò il corso delle cose come una forza meccanica e "oggettiva"¹⁸⁸, irriducibile a una singola causa o a una combinazione di singoli fattori (diplomatici, economici, strategici, sociali), al punto da poter essere assunto a paradigma della inintenzionalità della storia¹⁸⁹:

«l'ingranaggio della guerra sembrò mettersi in movimento da sé, innescato da meccanismi politici, sociali e psicologici che erano allora

¹⁸⁶ Il *Corriere della Sera* ospitava articoli di D'Annunzio a favore dell'intervento italiano; Benito Mussolini fondò *Il Popolo d'Italia* allo scopo di promuovere la campagna interventista. Il *Messaggero* del 20 settembre 1914, nella cronaca del corteo che da piazza SS. Apostoli si era mosso verso la colonna eretta a Porta Pia a memoria dello storico evento, intitolava: "Un'imponente dimostrazione di entusiasmo patriottico", parlando di un corteo che aveva trasformato la cerimonia in una manifestazione pro Intesa con grida patriottiche e irredentiste: "Riprendemmo Roma al papa, riprenderemo Trieste all'imperatore!", "Evviva Trento e Trieste italiane!". La pagina del quotidiano può essere consultata alla pagina web: <https://www.archiviocapitolino.it/percorsi/lagrandeguerra/zoom8.html> [29.5.2025]. Sul ruolo della stampa italiana durante la Prima guerra mondiale, v. M. FORNO, *La stampa dentro la guerra*, in N. LABANCA, *Dizionario storico della Prima guerra mondiale*, cit., pp. 590 ss. L'autore evidenzia come i giornali interventisti, anche per i toni virulenti adottati, aumentarono considerevolmente le proprie tirature conquistando l'opinione pubblica grazie alla propria capacità di scaldare gli animi, di dipingere la guerra come un lavacro necessario per giungere alla resurrezione di un Paese avvilito dall'onta di Adua e dalle «miserie» dell'«Italietta» giolittiana.

¹⁸⁷ "L'apice delle manifestazioni si ebbe fra il 12 e il 15 (maggio)... la casa di Giolitti (l'ex presidente del Consiglio) fu l'obiettivo (fortunatamente non raggiunto per l'intervento dei carabinieri) della manifestazione più violenta: quella svoltasi la sera del 14 maggio dopo un infiammato discorso di D'Annunzio, passato improvvisamente dal ruolo di vate nazionale e di celebratore ufficiale delle glorie patrie (in questa veste il poeta aveva pronunciato il 5 maggio a Genova la celebre orazione per l'anniversario della partenza dei Mille da Quarto) a quella di agitatore e di capopopolo. La mattina dopo, gruppi di manifestanti, in gran parte studenti, violarono l'atrio di Montecitorio, sfasciando vetri e suppellettili.", così G. SABATUCCI, *Le Radiose Giornate*, cit., pp.95 ss., 96

¹⁸⁸ Lo storico Clarks ritornando sulla *vexata quaestio* di come l'Europa arrivò alla Grande Guerra, ha paragonato gli uomini che facevano la storia nell'estate del '14 a dei sonnambuli; C. CLARKS, *I Sonnambuli. Come l'Europa arrivò alla Grande Guerra*, Laterza, Torino, 2013

¹⁸⁹ L'evidenza che i grandi eventi della storia si presentano normalmente come risultati impreveduti, inintenzionali o addirittura paradossali, perché in conflitto con le azioni individuali che li hanno determinati, sta alla base della ricerca sociale dell'individualismo metodologico che ho esaminato nella tesi triennale sul tema: "Res gestae e conseguenze inintenzionali. Il lato paradossale della storia" (LUISS Dipartimento di Scienze Politiche, Cattedra di sociologia generale e politica, a.a. 2022/2023)

sconosciuti e incontrollabili ... per la prima volta, coinvolgevano grandi masse di uomini»¹⁹⁰.

Il nesso tra la mobilitazione degli intellettuali-interventisti (1914-15) e l'organizzazione della propaganda di guerra (1918), esaminato in questo paragrafo, è esemplificato da due figure di intellettuale-soldato protagoniste del servizio P: Lombardo Radice e Ardengo Soffici.

3.2. L'arma della propaganda come risposta alla disgregazione morale delle truppe. Giuseppe Lombardo Radice: l'ideologo della "pedagogia di guerra" e del servizio P.

Giuseppe Lombardo Radice¹⁹¹, pedagogo siciliano e ideatore degli *"Spunti di conversazione"*, può essere ritenuto l'ideologo del servizio P¹⁹².

Come molti altri intellettuali, tra cui Giovanni Gentile con il quale aveva fondato negli anni '10 la rivista *Nuovi Doveri*¹⁹³, Lombardo Radice vedeva nella guerra l'occasione per consolidare l'unità nazionale attraverso il coinvolgimento delle masse popolari, fino ad allora sostanzialmente escluse dalla partecipazione politica e dalla vita dello Stato¹⁹⁴. Per questo, egli fu un tipico esponente di quell'interventismo democratico da cui provengono le figure di intellettuali che avranno un ruolo determinante nel servizio P.

Definito: *«socialista e idealista, meridionalista e interventista democratico, monista e pluralista, ispirato a Gentile e a Croce ma anche al realista e positivista»*¹⁹⁵, nel 1915 Lombardo Radice si dimise dal partito

¹⁹⁰ D.BIOCCA, *Avvertenza*, in Melograni, *Storia politica della grande guerra*, cit., p. 19

¹⁹¹ *Giuseppe Lombardo Radice*, voce del Dizionario biografico degli italiani, Volume 65 (2005), consultabile alla pagina web: https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-lombardo-radice_%28Dizionario-Biografico%29/ [29.5.2025]

¹⁹² G.L.GATTI, *Dopo Caporetto*, cit., p. 161

¹⁹³ *Giovanni Gentile*, voce del Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 53 (2000), consultabile alla pagina web: [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-gentile_\(Dizionario-Biografico\)/?search=GENTILE%2C%20Giovanni%2F](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-gentile_(Dizionario-Biografico)/?search=GENTILE%2C%20Giovanni%2F) [29.5.2025]

¹⁹⁴ G.L.GATTI, *Dopo Caporetto*, cit., p. 161

¹⁹⁵ G.CIVES, *Attivismo e antifascismo in Giuseppe Lombardo Radice: critica didattica o didattica critica?*, Firenze, La Nuova Italia, 1983. Per una approfondita analisi dell'ideale pedagogico in G.L.Radice, v. P. MALTESE, *Lecture gramsciane di Giuseppe Lombardo Radice* (parte I e parte II), Firenze University Press, 2011, pp.115-122. Sulla figura di

socialista e tenne comizi in favore dell'ingresso in guerra. Nel 1917, si arruolò come volontario per il fronte. Nel settembre di quell'anno, fu inviato col grado di sottotenente sul monte Pasubio, nella zona di Vallarsa, presso il comando del genio del V corpo d'armata facente parte della I armata. Nel marzo del 1918, fu chiamato dal X corpo d'armata per creare il "Centro di collegamento con la prima linea" (antesignano del servizio P) e fu autore di numerosissimi "*Spunti di conversazione*", il nuovo strumento della propaganda dell'esercito, di cui Lombardo Radice è considerato l'ideatore¹⁹⁶. Nello stesso periodo, Lombardo Radice scrive sul giornale dell'amico Piero Jahier "*L'Astico. Giornale delle trincee*"¹⁹⁷. A luglio fu chiamato a dirigere il Servizio P della VIII armata comandata dal generale Enrico Caviglia. Nell'ottobre, trasferito su sua richiesta, divenne capo sezione P presso la III armata e poté così partecipare alla battaglia di Vittorio Veneto.

Come per i suoi contemporanei, e per le stesse gerarchie militari, anche per Lombardo Radice la sconfitta militare era l'effetto di una "disgregazione morale" che egli metteva in relazione a un limite strutturale della storia italiana: la frattura tra classi dirigenti e ceti popolari, in particolare i contadini che formavano la massa critica dei combattenti.

Caporetto poneva il problema di ricostituire la forza morale dei soldati-massa, da cui dipendeva la stessa capacità di resistenza del fronte militare, dopo l'invasione del territorio nazionale. Fu Caporetto, quindi, a consentire a

Lombardi Radice, si rinvia alla voce del Dizionario Biografico degli Italiani- Volume 65 (2005), consultabile alla pagina web: [https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-lombardo-radice_\(Dizionario-Biografico\)/?search=LOMBARDO-RADICE%2C%20Giuseppe%2F](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-lombardo-radice_(Dizionario-Biografico)/?search=LOMBARDO-RADICE%2C%20Giuseppe%2F) [29.5.2025].

Sul periodo al fronte del Lombardi Radice, v. anche *Il periodo al fronte (1915-1918)* consultabile sul sito dell'Istituto Nazionale Documentazione Innovazione Ricerca Educativa INDIRE alla pagina web: <https://mostrevirtuali.indire.it/mostra/educazione-e-compenetrazione-di-anime/il-periodo-al-fronte-1915-1918/> [29.5.2025]

¹⁹⁶ Storici e testimoni della grande guerra, come Prezzolini e Volpe, concordano nell'individuare in Lombardo Radice l'ideatore del servizio P., sebbene anche il gen. Capello aveva predisposto "*degli schemi di conversazione famigliare*" per educare gli ufficiali; sul punto, v. A.SOFFICI, *La ritirata del Friuli*, Editore Vallecchi, Firenze, 1918, p.11

¹⁹⁷ Prezzolini notò che l'Astico era l'unico fra i giornali d'armata ad essere redatto e stampato "*tutto da soldati e sotto il fuoco nemico*". Emilio Cecchi aggiunse "*non è insomma tanto scroccato il sottotitolo L'Astico, Giornale delle trincee; non è mera vanteria quel: si stampa in faccia al nemico*"; v. G.PREZZOLINI, *Tutta la guerra*, Editore Longanesi, Milano, 1967, p.479

Lombardo Radice di realizzare il progetto di una nuova “pedagogia di guerra” che egli aveva ideato già agli inizi del 1917, come documenta questa lettera che inviò dal fronte a Salvemini nel febbraio 1917¹⁹⁸:

COMANDO DEL GENIO DEL V° CORPO DI ARMATA

N° di prot. Coll. 9 Febb. 1917
Caro Gaetano,
(CONFIDENZIALE) - Da qualche tempo, per incarico del mio Generale, uomo di fervido animo, ho organizzato per i Reparti dipendenti una forma di propaganda che spero dia migliori frutti delle altre.
Si tratta di questo. Scegliamo alcuni soldati fra i più intelligenti e capaci di esercitare qualche ascendente sui loro commilitoni e li facciamo assistere da persone di sicura fede patriottica del loro stesso Paese.
Segnalo a te un gruppo di soldati appartenenti alla provincia di Firenze affinché tu con l'aiuto di qualche amico, che sappia agire con delicata avvedutezza, li prenda in tutela speciale. Dovresti interessarti a far pervenire loro non solo da comitati locali, ma da persone che siano loro note o care, ora un piccolo dono, ora un libro ora una lettera con parole di fede e con notizie confortanti.
La cosa deve essere e sembrare assolutamente spontanea, per dare l'impressione ai soldati, appunto, del calore e della sincerità più completa.
Quassù, da parte nostra, noi concentreremo il nostro sforzo di propaganda (che vien fatta sempre senza retorica e ai singoli individui più che alle masse) sulle persone che segnaliamo ai nostri amici nel Paese.
Così speriamo di creare in ogni Reparto piccoli gruppi di uomini più entusiasti e convinti, o almeno più visibilmente rassegnati, alla guerra.
Tu che sei uomo da fare, in questo campo, miracoli, aiutaci quanto puoi.
Ti prego di mandarmi qualche nome di brave persone pugliesi, a cui io possa rivolgermi in tuo nome per avere la stessa collaborazione che chiedo a te.
Risponderò alla tua lettera di oggi appena avrò parlato col signor Generale.
Ossequi alla gentile Signora .
Un abbraccio dal tuo aff. *Giuseppe Lombardo Radice*

E' noto che per un'efficace opera propagandistica, è necessario “educare gli educatori”¹⁹⁹.

Per questo, gli *Spunti di conversazione* erano destinati agli ufficiali inferiori, vale a dire ai quadri dell'esercito che «*più di tutti erano a contatto con*

¹⁹⁸ Lettera di Giuseppe Lombardo Radice a Gaetano Salvemini, 9 febbraio 1917, Istituto Storico della Resistenza in Toscana, Archivio Salvemini. Il testo dattiloscritto è consultabile alla pagina web: <https://archiviotoscana.it/visti-da-vicino/percorsi/la-grande-guerra-negli-archivi-toscani-parte-seconda/caporetto-e-la-riorganizzazione-dell'esercito> [29.5.2025]

¹⁹⁹ E. MORIN, *Educare gli educatori*, a cura di A. Martini, Edup, Roma 2005, p. 53

la truppa» e che formavano, per questo, «l'ossatura, il fattore essenziale di tenuta» dell'esercito²⁰⁰.

Gli ufficiali inferiori (nel 1918, quasi tutti di complemento²⁰¹), che dovevano assicurare il collegamento tra i comandi e la massa dei soldati, erano quindi i primi esecutori della propaganda educativa.

Gli *Spunti* di Lombardo Radice contenevano le istruzioni che gli ufficiali dovevano seguire nel dialogare con i loro soldati: erano, cioè, uno strumento di propaganda indiretta²⁰² che si propagava ai soldati-massa attraverso i quadri dell'esercito.

Gli altri destinatari della “pedagogia di guerra” erano gli ufficiali di collegamento (ufficiali P), i quali formavano una rete di *agit prop* che operava seguendo i principi e i metodi degli *Spunti di conversazione*²⁰³.

La pedagogia di guerra di Lombardo Radice non si limitava a fissare i contenuti della propaganda – *in primis*, la difesa del territorio, l'identità nazionale e la famiglia (temi ricorrenti nei giornali di guerra, nei manifesti, nelle cartoline e negli altri mezzi materiali della propaganda) – ma stabiliva anche la metodologia da seguire.

Così, negli *Spunti di conversazione* da proporre ai soldati, Lombardo Radice suggeriva di abbandonare la retorica verbalista, adottare un linguaggio comprensibile, penetrare la psicologia del soldato, abbandonare la pratica della conferenza, diversificare le attività propagandistiche, secondo i principi dell'attivismo pedagogico di John Dewey e delle “scuole nuove” che all'inizio del Novecento, con la penetrazione della ventata positivista, proponevano anche in Italia un modello alternativo alla “vecchia” scuola, passiva e autoritaria.

La pedagogia di guerra di Lombardo Radice implicava poi una funzione di sorveglianza (controllo) sui soldati-massa; gli ufficiali P., infatti, avevano il compito di reperire informazioni sulla vita privata dei soldati svolgendo di fatto un'azione di “controspionaggio verso i soldati e di controllo verso gli

²⁰⁰ A. GIBELLI, *La Grande Guerra degli italiani*, cit., p. 90

²⁰¹ G.L. GATTI, *Il servizio P. Propaganda, Assistenza, Vigilanza*, cit., p. 213

²⁰² G.L. GATTI, *op. cit.*, p. 130

²⁰³ P. MALTESE, *Lecture gramsciane di Giuseppe Lombardo Radice* (parte II), cit., p.106

ufficiali”²⁰⁴. I compiti di vigilanza implicavano «*momenti dal carattere poliziesco... volti a stanare i disfattisti socialisteggianti e, in generale, coloro i quali tenevano comportamenti e assumevano atteggiamenti che avrebbero potuto nuocere al morale ed alla volontà della truppa*»²⁰⁵.

Sia la propaganda che la pedagogia di guerra – i mezzi utilizzati dopo Caporetto per ricostruire il morale e la coesione interna dei combattenti – riprendevano i (e si basavano sui) principi dell'interventismo democratico affermati nel 1914-15.

Si tratta dell'idea che la guerra aveva una funzione pedagogica: dare forma a un popolo coeso, a una nazione, serviva a “*fare gli italiani*”, a realizzare ciò che né il Risorgimento, né il sistema scolastico nei primi cinquant'anni dello Stato italiano, avevano attuato.

Questo obiettivo non viene meno con il fallimento della guerra offensiva, ma rivive nell'organizzazione e nelle funzioni del servizio P. In questo senso, la pedagogia di guerra e la propaganda rappresentano un altro momento di continuità rispetto all'interventismo democratico.

Una continuità che era destinata ad andare ben oltre la guerra, come dimostra l'impegno del Lombardo Radice per il mantenimento del Servizio P in tempo di pace, attraverso un “Centro di propaganda educativa” da istituire con finanziamenti pubblici²⁰⁶, e il suo sostegno alla riforma Gentile del 1923 ispirata a principi omogenei a quelli della pedagogia di guerra.

Infatti, nella pedagogia di guerra, Lombardo Radice vedeva il “*veicolo d'una fusione di anime eterogenee che, nella subordinazione allo Stato-nazione, avrebbero ritrovato una coscienza superiore*”²⁰⁷ e da ciò derivava

²⁰⁴ G.L. GATTI, *Il servizio P. Propaganda, Assistenza, Vigilanza*, cit., p. 199. L'autore, analizzando i tre diversi compiti operativi del servizio P, osserva come, a fronte dei numerosi studi specializzati attinenti ai vari aspetti della propaganda e dell'assistenza, i compiti di vigilanza svolti attraverso il servizio P risultano poco approfonditi

²⁰⁵ P. MALTESE, *Lettere gramsciane di Giuseppe Lombardo Radice* (parte II), cit., p.106

²⁰⁶ La proposta di Lombardo Radice fu bocciata dal ministro della pubblica istruzione, Agostino Berenini. Cnfr. Il perché di una battaglia per la scuola, in *Nuovi saggi*, Editore Paravia, Torino, 1922, pp. 45-56

²⁰⁷ P.MALTESE, *Lettere gramsciane di Giuseppe Lombardo Radice* (parte II), cit., p. 106

l'annullamento dell'individuo in nome di un'ideale superiore (la Patria) che anticipa le soluzioni della riforma del '23.

Entrambe i modelli si basavano sull'idea di “*educare gli educatori senza richiedere, poi, agli educatori educati di innalzare dalla subalternità i semplici soldati. Educazione, perciò, orientata ai ceti dirigenti come soluzione per l'unificazione morale dell'esercito, trasvalutata nell'educazione spirituale dell'intero popolo italiano*”²⁰⁸. La conclusione è che il problema dell'educazione nazionale veniva ridotto a quello delle classi dirigenti

3.3. Ardengo Soffici e i giornali di guerra

Ardengo Soffici²⁰⁹, pittore, poeta e saggista, durante la guerra fu un propagandista della 2^a armata, prima di essere l'ideatore e il direttore del giornale di trincea “*La Ghirba*”, il principale e più diffuso prodotto della propaganda portata avanti dal servizio P, su cui ci soffermeremo nel Cap. IV del presente lavoro.

Dopo alcuni anni trascorsi a Parigi, dove entrò in contatto con le avanguardie artistiche, tornò in Italia e fu tra i principali collaboratori della *Voce di Prezzolini*²¹⁰. Nel 1913 fondò con l'intellettuale Giovanni Papini *Lacerba*. Interventista, si arruolò come volontario un anno prima che la sua classe venisse richiamata e, dal 1917, combatté nella 2^a Armata comandata dall'amico Alessandro Casati. Dalla conquista del monte Kobilek nasce *Kobilek, giornale di battaglia* (1918) dedicato allo stesso Casati²¹¹. Nell'ottobre del 1917, Soffici fu scelto da Capello come propagandista tra gli ufficiali delle brigate e dei reggimenti della 2^a armata; ma l'attacco del 24 ottobre e la successiva ritirata interruppero quello che fu il primo tentativo di organizzare una moderna forma

²⁰⁸ *ibidem*

²⁰⁹ Soffici, Ardengo, voce del Dizionario biografico degli italiani, Volume 93 (2018), consultabile alla pagina web: [https://www.treccani.it/enciclopedia/ardengo-soffici_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ardengo-soffici_(Dizionario-Biografico)/) [29.5.2025]

²¹⁰ G.L. GATTI, *Il servizio P. Propaganda, Assistenza, Vigilanza*, cit., p. 213, p. 157

²¹¹ *ibidem*

di propaganda, analoga a quella del servizio P. Da questa esperienza, nacque *La ritirata del Friuli*, dedicato questa volta a Capello e Cadorna.

Il giornale di trincea, da lui fondato nel 1918, perseguiva gli obiettivi della propaganda utilizzando il registro dell'ironia e dell'umorismo e utilizzando filastrocche, barzellette e illustrazioni, realizzate, tra gli altri, da Giorgio De Chirico – un altro straordinario intellettuale e artista che nell'estate del 1915 si era arruolato per la guerra e assegnato alla fanteria²¹² – e da Carrà – che nel 1915 era stato tra i più attivi fautori dell'intervento, avvicinandosi al gruppo fiorentino della Voce²¹³ –, inventori della pittura metafisica²¹⁴.

Terminata la guerra, Soffici si batté a difesa di Cadorna e Capello, contestando duramente i lavori della Commissione d'inchiesta su Caporetto e attribuendo la responsabilità della sconfitta a giolittiani, cattolici e socialisti. In seguito, fu un convinto sostenitore del fascismo. Di lui Giuseppe Petronio scrive che *“Fu dunque allora tra le figure più vivaci di intelligenti e l'avanguardia letteraria e pittorica, ma poi si rinchiuse presto in un nazionalismo e tradizionalismo “paesano” [...] fino a diventare, negli anni Venti e Trenta, fra i rappresentanti tipici di un fascismo nazionalisticamente gretto, avversario di ogni modernità, banditore di un'arte fondata tutta su una populistica tradizione “strapaesana”*²¹⁵.

Le figure di Giuseppe Lombardo Radice e Ardengo Soffici incarnano l'idea che attraverso le *armi* della cultura era possibile realizzare gli scopi della nazione: prima attraverso una guerra offensiva, poi, dopo Caporetto, attraverso una riorganizzazione dell'esercito basata sul riconoscimento della soggettività del soldato-massa (e della necessità di apprestare moderni servizi di propaganda e di assistenza) per colmare il vuoto di legittimazione, la caduta della forza

²¹² De Chirico, Giorgio, voce del Dizionario biografico degli italiani, Volume 33 (1987), consultabile alla pagina web: [https://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-de-chirico_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-de-chirico_(Dizionario-Biografico)/) [29.5.2025]

²¹³ Carrà, Carlo, voce del Dizionario biografico degli italiani, Volume 20 (1977), consultabile alla pagina web: [https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-carra_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-carra_(Dizionario-Biografico)/) [29.5.2025]

²¹⁴ L'opera di L. CAVALLI, Soffici, Editore Pentalinea, 2017, riproduce alle pp. 280-284 alcune delle vignette inedite di De Chirico e alcuni disegni a penna di Carrà

²¹⁵ G. PETRONIO, *L'attività letteraria in Italia*, Palumbo Editore, 1967, Palermo p. 768

morale dei combattenti e la perdita di fiducia nelle gerarchie militari provocati dalla sconfitta.

È attraverso la cultura, materializzata nelle figure di questi intellettuali, che l'istituzione militare riuscì a ridare senso alla guerra, a nobilitarla e, persino, a estetizzarla. Sotto questo aspetto, il Servizio P può essere interpretato come un laboratorio del moderno uso politico della cultura, percorrendo dinamiche che caratterizzeranno i regimi totalitari del Novecento.

3.4. Giornalismo di guerra e controllo dell'informazione: gli intellettuali al servizio della nazione.

Nella vastissima e diversificata produzione materiale del servizio P, si distinguono, per la diffusione e l'efficacia propagandistica, i giornali di trincea, su cui ci soffermeremo nel Cap. 4²¹⁶.

È utile anticipare che i giornali di trincea – con i quali ha inizio la nuova stagione del giornalismo di massa²¹⁷ – hanno rappresentato un vero e proprio laboratorio politico. In essi, la narrazione assume una funzione non solo informativa, ma anche normativa (quindi, teleologicamente orientata), e si sperimentano meccanismi di “gestione” e controllo dell'informazione. Questi due aspetti erano destinati ad assumere una grande importanza nel successivo sviluppo della comunicazione di massa, basata su una logica selettiva e unidirezionale. La sfera dell'informazione consentita viene definita negativamente, per sottrazione, da ciò che viene taciuto o censurato. In tal modo, il flusso comunicativo è strutturato in modo asimmetrico, con un controllo verticale del messaggio e una negazione sistematica del dissenso²¹⁸.

Sotto questo aspetto, il servizio P rappresenta anche il prototipo di manovalanza ideologica²¹⁹ all'interno dell'apparato totalitario della guerra, ma che è destinata a svilupparsi su ben altra scala negli anni '20 e '30 del Novecento.

²¹⁶ Sui giornali di trincea, v. N. DELLA VOLPE, *Esercito e propaganda nella grande guerra*, cit., pp. 45 ss.; M.ISNENGHI, *Giornali di trincea (1915-1918)*, Einaudi, Torino 1977.

²¹⁷ M.ISNENGHI, *Giornali di trincea (1915-1918)*, cit. p. 57

²¹⁸ *ibidem*

²¹⁹ M.ISNENGHI, *Giornali di trincea (1915-1918)*, cit., p. 58

Si assiste a dinamiche analoghe anche in altri contesti nazionali: l'Impero austro-ungarico, ad esempio, affida a Robert Musil la direzione della testata *Soldaten-Zeitung*, destinata alla propaganda bellica²²⁰, mentre Leo Spitzer viene incaricato della supervisione della censura della corrispondenza²²¹.

Per queste ragioni, è utile approfondire il nesso tra propaganda di guerra e censura.

3.5. Segue. La censura dell'informazione. Cenni.

A differenza della propaganda, che soltanto nell'ultimo anno di guerra fu oggetto di specifici provvedimenti normativi e organizzativi, la censura sull'informazione fu introdotta in Italia nel marzo 1915, due mesi prima dell'entrata in guerra del Paese.

La censura ha avvio con il Regio Decreto n. 213 del 21 marzo 1915 e con il Regio Decreto n. 313 del 28 marzo 1915.

Con il primo provvedimento, si introduceva il divieto di pubblicare informazioni “*concernenti la forza, la preparazione o la difesa dello Stato*”²²².

Il secondo provvedimento conteneva una elencazione dei divieti di pubblicazione chiaramente finalizzata a non far trapelare in nessun modo, in vista del futuro intervento in guerra, lo stato e l'organizzazione dell'esercito italiano; in particolare, il decreto del 28 marzo, formato di un unico articolo prevedeva:

²²⁰ Robert Musil dirige un giornale di propaganda austroungarico, chiamato “*Soldaten-Zeitung*”, redatto a Bolzano per il fronte tirolese dal luglio del 1916 all'aprile dell'anno successivo. Sul punto, M.ISNENGHI, *Giornali di trincea (1915-1918)*, cit. p. 58, nota 2

²²¹ *ibidem*

²²² Il testo del R.D. n.213 del 1915, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.79 del 28 marzo 1915, è pubblicato sul portale “Normattiva” della Presidenza del Consiglio e può essere consultato alla pagina web: [https://www.normattiva.it/atto/caricaDettaglioAtto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1915-03-28&atto.codiceRedazionale=015U0313&tipoDettaglio=originario&qId=&classica=true&dataVigenza=&generaTabId=true&bloccoAggiornamentoBreadCrumb=true&title=lbl.ettaglioAtto&tabID= \[29.5.2025\]](https://www.normattiva.it/atto/caricaDettaglioAtto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1915-03-28&atto.codiceRedazionale=015U0313&tipoDettaglio=originario&qId=&classica=true&dataVigenza=&generaTabId=true&bloccoAggiornamentoBreadCrumb=true&title=lbl.ettaglioAtto&tabID= [29.5.2025])

Dal 31 marzo fino al 30 giugno 1915 e a tutti i fini penali di cui all'art. 4 della legge 21 marzo 1915, numero 273, è vietata la pubblicazione con qualsiasi mezzo di notizie relative alle materie seguenti:

1° costituzione, formazione o dislocazione delle unità dell'esercito o del naviglio, anche aereo, sia da guerra, sia requisito, sia noleggiato, movimenti dei reparti di truppa o di marinai e degli ufficiali di terra e di mare, predisposizioni dei mezzi di trasporto occorrenti ai movimenti stessi, preparazione, istruzione e stato sanitario delle truppe o degli equipaggi ed eventuali chiamate individuali;

2° armamento, equipaggiamento, vestiario, approvvigionamenti ed in generale tutti i rifornimenti dell'esercito e della marina, e predisposizioni aventi attinenze con le materie suddette;

3° lavori di preparazione e costruzione di cose occorrenti alla difesa militare terrestre e marittima, quali: opere di fortificazioni, impianti ferroviari, telegrafici, telefonici, aereonavigazione, semafori, produzione degli stabilimenti, risultati di esperienze e di ritrovati scientifici, sempre in quanto siano di ordine militare;

4° reclami o ricorsi o domande attinenti a miglioramenti o in genere alla carriera militare, terrestre e marittima, ai congedamenti di classe o di categorie, ecc.

Infine, il 23 maggio 1915, la dichiarazione di guerra all'Austria è accompagnata dall'approvazione del Regio Decreto n. 675, con il quale viene istituito l'Ufficio censura, di cui era responsabile il prefetto, con il compito di controllare e vietare tutte le notizie che riportano informazioni su *“il numero dei feriti, morti e prigionieri; le nomine e i mutamenti negli alti comandi dell'esercito e dell'armata; le previsioni sulle operazioni militari di terra e di mare”*. In sostanza, tutto ciò che riguarda la guerra non si deve far sapere né ai cittadini, né all'estero.

3.6. Le conseguenze della guerra-massa. Intellettuali e fascismo.

L'identificazione della cultura nella nazione: il disegno di Bottai

Abbiamo visto come la pedagogia di guerra e la propaganda (nonché, la sorveglianza/censura) portate avanti dal servizio P sono specifici “prodotti” dell’opera degli intellettuali militanti arruolati nella guerra-massa.

Quest’opera era destinata a continuare anche dopo la guerra.

Il rapporto che nell’estate del ’14 si stabilisce tra gli intellettuali e la guerra è la prefigurazione di quel legame tra cultura e nazione che segnerà la vicenda dell’Italia e di quei paesi in cui, per effetto della guerra-massa, negli anni ’20 e ’30 si assisterà al collasso delle istituzioni liberali.

La mobilitazione degli intellettuali nella grande guerra può quindi essere vista come l’anticipazione di quel rapporto organico tra cultura e Stato che in Italia sarà pienamente realizzato sotto la direzione di Giuseppe Bottai, ministro delle Corporazioni dal 1929 al 1932 e dell’Educazione nazionale dal 1936 al 1943²²³. Il successo del disegno di Bottai implicava, infatti, l’avvenuta identificazione tra intellettuali e nazione che, come abbiamo visto, si manifesta sia durante la campagna per l’intervento del 1914-15, sia nell’organizzazione della propaganda nell’ultimo anno di guerra.

Le ragioni evidenziate nel presente capitolo portano a considerare il disegno realizzato negli anni ’30 come punto di arrivo di quel processo mobilitazione e coinvolgimento delle forze intellettuali iniziato allo scoppio della grande guerra e proseguito fino alla fine del 1918.

In questa prospettiva, il rapporto “intellettuali/guerra-massa” ci appare come un punto di osservazione che rende visibile la continuità tra tre momenti decisivi della storia nazionale del primo Novecento: l’intervento (1914-15), Caporetto (1917), la lunga crisi postbellica (1919-1922).

²²³ Al rapporto tra il regime fascista e il mondo degli intellettuali, è dedicato il par. 5 dell’opera di M.L.SALVADORI, *Storia d’Italia. Il cammino tormentato di una nazione*, cit., pp. 168 ss.

Seguendo questo collegamento, è poi possibile fissare il *dies a quo* e il *dies ad quem* del processo di *backsliding* democratico aperto dalla guerra nell'abbandono della neutralità²²⁴ e nell'avvento del fascismo.

In questo processo che conduce alla fine dello stato liberale, il ruolo degli intellettuali militanti è determinante: prima nel sostenere le ragioni della guerra offensiva, poi quelle della guerra difensiva e infine nell'organizzare la macchina della propaganda, sperimentando forme di comunicazione e di controllo, che saranno sviluppate nei decenni successivi.

Il fattore che lega l'entrata in guerra e l'organizzazione dei servizi di propaganda interni all'esercito è, naturalmente, Caporetto.

Alla fine del 1917, la crisi politica e militare imponeva di ridefinire la guerra italiana dal punto di vista ideale, simbolico e propagandistico. A questo scopo, il servizio P istituito da Diaz e da Badoglio si avvale largamente dell'opera degli intellettuali-soldati che disponevano di quelle capacità letterarie, artistiche e tecniche necessarie per approntare gli strumenti materiali della propaganda: giornali di trincea, manifesti, cartoline, locandine, volantini e manifestini²²⁵.

Gli intellettuali-soldati che animarono il servizio P furono in larga parte gli stessi che nel 1914-1915 erano stati ferventi interventisti: tra l'origine della guerra italiana e il suo epilogo, il contributo degli intellettuali è parimenti decisivo.

In questi due momenti – il 1914-15 e l'ultimo anno di guerra – il rapporto tra intellettuali e guerra-massa raggiunge il suo apice²²⁶.

In questo quadro, la discontinuità è rappresentata dalla guerra di Cadorna che, come si è dimostrato nel Cap. 2, non prevedeva alcuna organizzazione dei

²²⁴ Evidenti manifestazioni sono il mancato coinvolgimento parlamentare, la censura sull'informazione (i regi decreti del marzo 1918, su cui v. *infra* nel testo), l'uso della giustizia militare nell'esercito di Cadorna

²²⁵ Un ampio apparato iconografico è contenuto nel volume di N. DELLA VOLPE, *Esercito e propaganda nella grande guerra*, cit., pp. 45 ss.

²²⁶ Così, M. ISNENGHI-G. ROCHAT, *La Grande Guerra*, cit., p. 491. Gli autori evidenziano come, dopo l'ingresso dell'Italia in guerra e sino alla vicenda di Caporetto, nessun compito specifico venne assegnato agli intellettuali arruolati nell'esercito di Cadorna, che mal tollerava "le intrusioni di quei manipoli di grilli parlanti intellettuali e politici" (ivi, p. 492)

servizi di propaganda interna, né attribuiva specifiche funzioni agli intellettuali-soldati.

Dall'entrata in guerra dell'Italia e sino a Caporetto, il Comando Supremo seguì l'idea che lo stato delle cose bastava a determinare automaticamente nei soldati-massa la partecipazione morale e l'adesione ai valori della guerra²²⁷. Si confidava in una mobilitazione forzata e passiva, fondata sull'obbedienza meccanica più che su un'elaborazione condivisa del senso del conflitto. Caporetto rivelerà le conseguenze di una tale anacronistica concezione. Dopo Caporetto, l'interventismo democratico, l'attivismo pedagogico e l'idealismo filosofico convergeranno nell'organizzare moderni servizi di propaganda e assistenza verso i soldati, per assicurare l'effettivo coinvolgimento delle masse combattenti

²²⁷ M. ISNENGHI, *Giornali di trincea 1915-1918*, cit., p. 61

Capitolo 4

LA PRODUZIONE MATERIALE DELLA PROPAGANDA: I MEZZI E I CONTENUTI

4.1. Lo sviluppo dell'editoria di trincea nella guerra-massa

L'editoria di trincea, formata dai periodici e giornali dei soldati, nasce e si sviluppa fin dallo scoppio della guerra europea.

Nel 1915, l'esercito tedesco provvedeva alla produzione e distribuzione su vasta scala di giornali dei soldati, con una tiratura che raggiungeva le 50.000 copie giornaliere, favorita dal sistema di reclutamento regionale, che garantiva una maggiore omogeneità culturale e linguistica. Si calcola che, tra il 1916 e il 1917, nell'esercito tedesco circolavano ogni mese 3,1 milioni di copie di queste pubblicazioni destinate a 4,5 milioni di uomini²²⁸.

Anche nel Regno Unito, furono creati 107 diversi giornali di trincea, sebbene ciascuno di essi avesse una tiratura limitata che difficilmente superava le 5.000 copie.

In Francia, la produzione dei *Bullettin des armées* assunse proporzioni ancora maggiori, sino ad arrivare a circa 200 diverse "testate", con una distribuzione complessiva che raggiunse le 132.000 copie al mese.

Nel caso italiano, l'editoria di trincea, al pari dei servizi di propaganda e di assistenza ai soldati, si distingue per un'evoluzione tardiva²²⁹ e acquista una specifica rilevanza solo nell'ultimo anno di guerra. Fino a quel momento, del resto, tutti gli aspetti relativi al trattamento dei soldati erano rimasti largamente sottovalutati²³⁰, essendo di fatto limitati a strumenti anacronistici, come le

²²⁸ F.FRIZZERA, *I giornali di trincea: una guerra per immagini e stereotipi*, Vittorio Veneto, Museo della Battaglia, 2015, consultabile alla pagina web <https://www.museivittorioveneto.it/dam/jcr:46c5548d-2dd6-4745-a5c7-faa3a43e7a62/museonascosto-giornali-trincea-frizzera.pdf>, p. 3. [29.5.2025]

²²⁹ F.FRIZZERA, *I giornali di trincea: una guerra per immagini e stereotipi*, cit. p.2

²³⁰ F. BARTOCCINI, *I giornali di trincea*, Da Caporetto a Vittorio Veneto, Trento, Saturnia, 1970, p. 113

circolari esortative e le conferenze patriottiche, che riflettevano la concezione del soldato-massa nell'esercito di Cadorna.

Il fallimento della guerra offensiva era stato immediatamente imputato al cedimento morale dei combattenti; questa interpretazione, che consentiva ai vertici militari e politici di non sentirsi direttamente coinvolti nelle cause della disfatta, divenne il presupposto per lo sviluppo dell'organizzazione della propaganda nell'ultimo anno di guerra.

Sotto questo profilo, Caporetto rappresenta uno spartiacque anche nel settore dell'editoria di trincea, che rientrava nella "pedagogia" di guerra, la nuova strategia funzionale al rafforzamento dello spirito di resistenza e di riscossa nelle truppe.

Tuttavia, ciò non deve essere inteso nel senso che, prima del 1918, la pubblicistica bellica fosse assente nello scenario italiano.

In realtà, già negli anni precedenti, alcuni giornali erano nati spontaneamente, all'interno di specifici corpi militari o in particolari contesti locali²³¹. Ma questa produzione non è assimilabile ai veri e propri giornali di trincea, stampati in un gran numero di copie e distribuiti gratuitamente nell'ultimo anno di guerra. Si tratta, infatti, di produzioni realizzate con mezzi di fortuna, per lo più da ufficiali subalterni e senza autorizzazioni o controlli dei comandi superiori. Spesso, si trattava di numeri unici, destinati a circolare all'interno delle unità in cui erano nati. Ma soprattutto, essi non avevano intenti propagandistici, ma rivelavano soltanto il bisogno di evasione dei soldati dall'orrore della trincea, attraverso l'umorismo e la satira²³².

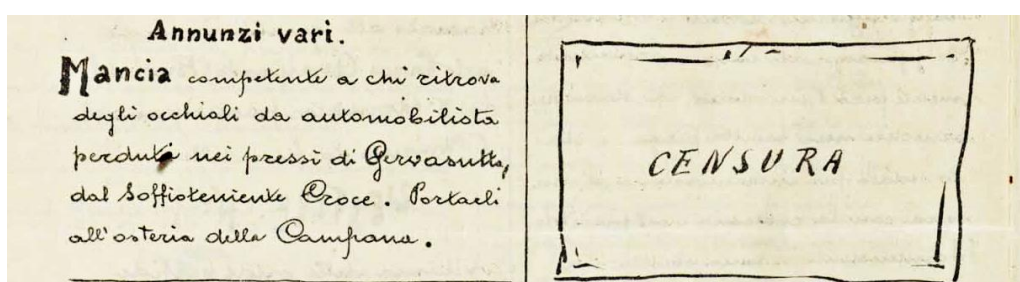
Tra le prime esperienze dell'editoria di trincea, vanno menzionati il settimanale *L'Astico*²³³, delle truppe della Val d'Astico, e *La Cornata*, organo

²³¹ N.DELLA VOLPE, *Esercito e Propaganda nella Grande Guerra*, Ufficio Storico SME, Roma, 1989, p. 159, che evidenzia come la prima produzione dei giornali di trincea era realizzata con mezzi di fortuna, stampati con semplici poligrafi

²³² U. MOROZZI, *Giornali di trincea*, Phasar Edizioni, Firenze, 2016

²³³ Una edizione digitalizzata del settimanale *L'Astico* è pubblicata sul sito 14-18 - Documenti e immagini della grande guerra, ver 3.0 © 2010-2021 Ministero della Cultura consultabile alla pagina web [<http://14-18.it/giornali-di-trincea/TO00203762>] [29.5.2025]

del Parco Buoi della II Armata²³⁴, entrambi distribuiti sin dal primo anno della guerra italiana. *La Cornata*, con periodicità irregolare (il primo numero è del 18 luglio 1915), aveva contenuti scherzosi e dissacranti, evidenziati dal motto “*per mangiare, per ruminare, per dormire*”, che faceva esplicito richiamo alle attività quotidiane di una mandria di buoi. Nelle sue pagine i gradi militari sono spesso oggetto di parodia, così come i cognomi di illustri personalità vengono trasformati: Cadorna diventa un “*Contorno*”. L’ironia si rivolge persino alla censura, bersaglio di scherno con l’inserzione di una cancellazione nelle colonne del giornale²³⁵.



Nel numero 10 (pubblicato il 23 agosto 1915)²³⁶, il cronista segnala che, “*tra una cornata e l’altra*”, vi era stata un’ispezione, il cui esito - la soppressione del giornale - è rivelato nella prima pagina del numero seguente (settembre 1915): “*Ai benevoli ed ai malevoli lettori. E’ stata decretata la soppressione de La Cornata*”²³⁷. Gli editori non si dettero, però, per vinti e diedero vita a un nuovo giornale intitolato, con un efficace gioco di parole, *La Scornata*. Anche il motto del giornale cambiò, e divenne, ironicamente, *per obbedire*.

²³⁴ Una edizione digitalizzata de *La Cornata* è pubblicata sul sito 14-18 - Documenti e immagini della grande guerra, ver 3.0 © 2010-2021 Ministero della Cultura consultabile alla pagina web: <http://14-18.it/giornali-di-trincea/IEI0108482> [29.5.2025]

²³⁵ U. MOROZZI, *Giornali di trincea*, cit., p. 75

²³⁶ Il numero 10 dell’agosto 1915 è consultabile in edizione digitalizzata alla pagina web: [<http://14-18.it/giornali-di-trincea/IEI0108482/1915/n.10>] [29.5.2025]

²³⁷ <http://14-18.it/giornali-di-trincea/IEI0108482/1915/settembre> [29.5.2025]

Va, inoltre, considerato che da tempo venivano pubblicati giornali e riviste dell'esercito, come *Il Giornale del soldato*, *L'esercito italiano*, *Il soldato*, che svolgevano, anche in tempo di pace, una funzione di propaganda militare²³⁸.

Il *Giornale del soldato* (anno pubblicazione: 1899-1925)²³⁹ era un settimanale di otto pagine, diretto dal col. Lo Monaco Aprile, nato nel contesto della "crisi di fine secolo" con l'obiettivo di rafforzare la coesione e l'unità delle truppe rispetto alla diffusione di teorie "sovversive". Conteneva "rubriche fisse, vignette, barzellette, poesie e fotografie" e "utilizzava un linguaggio popolare e la forma dialogica per intrattenere ed educare le reclute"²⁴⁰.

L'esercito italiano era un tri settimanale di quattro pagine, fondato e diretto da Francesco de Luigi e poi dal figlio Carlo; si rivolgeva al ceto medio composto prevalentemente da ufficiali inferiori e "di fatto risultava l'organo ufficioso del ministero della Guerra"²⁴¹.

Infine, *Il soldato* era un quindicinale fondato da Salvatore Lauro a Roma nel 1916.

Questo tipo di pubblicazioni era destinato a circolare all'interno delle caserme e dei depositi e non è paragonabile ai veri e propri giornali di trincea che si svilupperanno, come detto, nell'ultimo anno di guerra: un dato che conferma la tardiva organizzazione della propaganda nell'esercito italiano.

Vanno, poi, menzionate le pubblicazioni destinate alle trincee, ma redatte dai civili nelle città. Esempi di questa produzione sono *Dal Paese alle Trincee*, redatto a Bologna e diretto dal prof. Agostino Guerrini²⁴² e i giornali predisposti a livello locale dai Comitati di assistenza²⁴³, come *Per il nostro soldato*, stampato a Luino. In questo caso, la fonte di ispirazione è una donna, Maria

²³⁸ Sulla crescente importanza della propaganda militare e sul ruolo svolto ai giornali e riviste dell'esercito, v. L.BENADUSI, *Interventisti con prudenza: la pubblicistica militare dall'inquieto dopoguerra libico al maggio del 1915*, in *Ventunesimo Secolo*, 38, 2016, pp. 149-171, p. 152

²³⁹ La versione digitalizzata dei numeri di questo giornale editi tra il 1914 e il 1919 è consultabile alla pagina web: <http://14-18.it/periodici/TO00185091> [29.5.2025]. Sul punto, v. G. GATTI COMINI, *Educazione, politica e satira in un periodico militare: 'Il Giornale del soldato' (1899-1939)*, in *Storia in Lombardia*, 1996, fascicolo 2, pp. 93-128

²⁴⁰ L.BENADUSI, *op. cit.*, p.152

²⁴¹ *ibidem*

²⁴² *ibidem*

²⁴³ F.BARTOCCINI, *op. cit.*, p.115

Spinelli Monticelli, e il tono e l'impostazione sono chiaramente declinati al femminile. I temi riguardano l'esaltazione del valore del soldato, la funzione di assistenza svolta dalla donna, l'accoglienza dei soldati luinesi che facevano ritorno a casa. Accadde, pochi mesi prima di Caporetto, che un soldato luinese al fronte protestasse contro il giornale che dipingeva il morale del soldato come "elevatissimo"²⁴⁴. Un fante confida alla direttrice del Comitato:

*"ci sembra di vedere e di sentire diminuita la voglia di provvedere ai bisogni dei soldati e delle loro famiglie"*²⁴⁵.

Questo episodio porta alla luce la frattura fra i soldati al fronte e il paese, una delle principali cause di crisi morale del soldato che un testimone d'eccezione, Emilio Lussu, registrava in *Un anno sull'altipiano* con queste parole:

*"Qualche giornale ci arrivava ogni tanto e ce li passavamo fra di noi. Erano tutti gli stessi e ci irritavano. La guerra vi era descritta in modo così strano che ci era irriconoscibile. La Valle di Campomulo che, dopo Monte Fior, noi avevamo attraversato senza incontrare un ferito, vi era dipinta «imbottita di cadaveri»... Anche i nostri giornaletti militari erano molto noiosi. La verità l'avevamo solo noi, di fronte ai nostri occhi"*²⁴⁶

Infine, vi furono anche pubblicazioni di carattere religioso destinate ai soldati. Tra le più note: *Mentre si Combatte*, il cui titolo, dopo la fine della guerra, fu modificato in *Dopo la Vittoria*, e *Il Prete al Campo*, creato con il sostegno del vescovo castrense e con la benedizione di Papa Benedetto XV²⁴⁷.

Come detto, la svolta nella storia dell'editoria di trincea è rappresentata da Caporetto.

La produzione dei giornali di trincea fu affidata dal Comando Supremo ai Servizi P. dei vari Corpi d'Armata e diventò una componente fondamentale del

²⁴⁴ *ibidem*

²⁴⁵ *ibidem*

²⁴⁶ E.LUSSU, *Un anno sull'Altipiano*, Einaudi, Torino, 1945, p.134

²⁴⁷ N.DELLA VOLPE, *op.cit.*, p. 161

progetto pedagogico volto a ri-legittimare la guerra italiana e ad assicurare il diretto coinvolgimento dei soldati-massa²⁴⁸.

Da questo momento, la produzione dei giornali di trincea diventa sempre più prolifica, al punto che definire una lista completa è pressoché impossibile²⁴⁹, anche perché “i giornali nascevano e morivano con un solo numero; scomparivano da un reparto per riapparire in un altro; circolavano in pochi fogli, che passavano da una mano all'altra, destinati inevitabilmente alla dispersione²⁵⁰”.

Per dare un'idea del numero e della varietà dei giornali e dei periodici destinati alle truppe, distribuiti dopo Caporetto, basti citare i titoli principali:

- per le Armate: *L'Astico, La Trincea, La Ghirba, Signor Sì, Il Montello, Il Tascapane, Il Gazzettino del soldato*;
- per i corpi d'Armata: *La Voce del Piave, Il '13, Il San Marco, L'Eco della trincea, Savoia, Tira Gigi!, Dalla Trincea*;
- per i Reggimenti: *Si combatte, si lavora.... e si ride!, Il Grappa, La Marmitta, Il Fante di bastoni, Il Provino, La Bomba a penna, La potenza dei fanti e dei fantoni*²⁵¹.

E ancora: *La Giberna, La Tignola, Il Ricordevole, Vittoria, Il Grigio verde, Il Fatte. Il Candelù, Il Pendolino la Tignola, L'Elmetto*.

Per le truppe stanziare fuori dall'Italia vi erano quotidiani come *La Maritza, La voce di Valona (Albania), Sempre avanti (Francia)* ed altri; ai prigionieri era dedicato *L'Araldo, La settimana, La Patria* e altri. C'erano poi giornali specializzati, come la *Rivista tecnica di aeronautica, La Marina, Gazzetta del mitragliere* e, per gli ufficiali medici, *il Notiziario medico-chirurgico*²⁵².

All'interno dell'editoria di trincea, è possibile operare una prima distinzione basata sulla loro qualità tecnica: alcuni giornali, nati in maniera quasi

²⁴⁸ L.BENADUSI, *op. cit.*, p. 152

²⁴⁹ F.BARTOCCINI, *op.cit.*, p. 116

²⁵⁰ *ibidem*

²⁵¹ F.BARTOCCINI, *op.cit.*, p. 116-117

²⁵² *ibidem*

improvvisata e nelle retrovie (recavano l'indicazione "zona di guerra"), venivano realizzati con mezzi di fortuna, talvolta disegnati a mano. Altri, invece, avevano una veste accurata e venivano prodotti e stampati nelle città (Venezia, Brescia, Vicenza, Bologna, ma anche Milano, Roma). Questi ultimi, in genere, erano ideati da scrittori e disegnatori come Soffici, Bontempelli, Paolieri, Gotta. Tuttavia, proprio perché prodotti nelle retrovie, essi risultano artificiosi e non in grado di rappresentare la reale condizione del soldato-massa e la vita di trincea. Di contro, fogli come *L'Astico* di Piero Jahier, pur non essendo redatti da professionisti, risultavano più efficaci sul piano della propaganda perché fatti da uomini di guerra per uomini di guerra. E' significativo il fatto che il giornale di Jahier era corredato da un piccolo dizionario dei termini rivolto ai lettori. Bisogna considerare, infatti, che i giornali di trincea diedero vita a dei nuovi codici linguistici: "il riso diventa *colla*, il fucile *torrone*, le pallottole *prugne*, le artiglierie *sigari* o *pipe*, la baionetta ora *stuzzicadenti* ora *forchetta*, ora *Rosalia*"²⁵³.

4.2. I giornali dei soldati

Si è visto come tra la fine del febbraio e l'inizio di marzo del 1918 si verifica un cambiamento repentino che porta il Comando supremo a riconoscere l'importanza della propaganda quale strumento di organizzazione del consenso tra le truppe. Nell'ultimo anno di guerra, fu questo l'obiettivo primario del Servizio P.

In particolare, lo sviluppo dei giornali di trincea destinati ai combattenti consentì di mettere a punto un linguaggio propagandistico interno, basato su narrazioni semplici e ripetitive, che doveva rafforzare il senso di appartenenza e di adesione alle parole d'ordine proposte. Si tratta di un esempio significativo delle capacità della comunicazione di massa di influenzare e orientare la percezione politica e sociale del conflitto.

Una circolare del Comando Supremo del 29 marzo del 1918 prevedeva la «*compilazione dei giornaletti satirico-umoristici di Armata. Da diffondersi*

²⁵³ N.DELLA VOLPE, *op.cit.*, p. 159

tra le truppe il più largamente possibile, ai quali, come già si pratica, i militari saranno ammessi a collaborare»²⁵⁴.

Questo documento attesta il profondo mutamento prodotto da Caporetto nel settore dell'editoria di trincea, il cui sviluppo sarà una delle manifestazioni più evidenti dell'organizzazione della propaganda nella guerra difensiva²⁵⁵.

Nel corso del 1918, grazie ai cospicui finanziamenti messi a disposizione del comando supremo, i giornali di trincea videro il coinvolgimento di intellettuali e artisti di rilevanza nazionale e furono distribuiti ai soldati delle varie armate e unità, insieme alla corrispondenza.

Una definizione dei giornali di trincea è contenuta nella prima pagina del numero di settembre de *Il Postino*:

“Giornale apolitico umoristico, qualche volta illustrato, artistico almeno nell'intenzione, morale, istruttivo, ameno, onesto e anche musicale, perché è l'organo della fanteria alla fronte

E' un vero giornale, non promette niente, mantiene tutto, ha sede dove capita, si stampa alla macchia, costa un po' di riposo, non riceve abbonamenti, offre un po' di svago, ricerca collaboratori. Dice più della verità²⁵⁶”.

Dopo Caporetto, i giornali di trincea – insieme all'altro materiale a stampa: cartoline, volantini e opuscoli – furono uno degli strumenti per ristabilire una coesione tra gli ufficiali (che li redigevano) e i soldati e dare alla guerra

²⁵⁴ Sul punto, v. R. POZZI, *I Nomi Dei Giornali Di Trincea (Dopo Caporetto)*, in *Nome nel testo. Rivista internazionale di onomastica letteraria*, XVIII, 2016, pp. 157-163. La circolare del 29 marzo 1918 documenta la netta inversione di tendenza rispetto agli anni 1916-17, in cui l'unica nuova iniziativa propagandistica fu quella di don Giovanni Minozzi che istituì le Case del soldato, luoghi di ricovero temporaneo che offrivano ai soldati un'occasione di svago e di distrazione; sul punto, v. F. FRIZZERA, *I giornali di trincea: una guerra per immagini e stereotipi*, Vittorio Veneto, Museo della Battaglia, 2015, consultabile alla pagina web <https://www.museivittorioveneto.it/dam/jcr:46c5548d-2dd6-4745-a5c7-faa3a43e7a62/museonascosto-giornali-trincea-frizzera.pdf> [29.5.2025]

²⁵⁵ P. MELOGRANI, *op. cit.*, p. 467. Sui giornali di trincea, la monografia di riferimento resta quella di M. ISNENGI, *I giornali di trincea*, Torino, Einaudi, 1977. Le immagini digitalizzate di una vasta collezione di periodici e dei giornali di trincea possono essere consultate sul blog di Francesco Maggi: <http://www.giornaliditrincea.it/> e sul sito “14-18 - Documenti e immagini della grande guerra, ver 3.0”, consultabile alla pagina web: <https://www.14-18.it/giornali-di-trincea> [29.5.2025]

²⁵⁶ BSMC, GIORN B.173/10, *Il Postino*, Settembre 1917, p.1.

italiana una nuova legittimazione in grado di mobilitare la massa dei combattenti e risollevarne la forza morale.

Al tempo stesso, i giornali di trincea sono l'espressione di una nuova visione, affermatasi sotto il comando di Diaz e di Badoglio, che riconosceva la soggettività del soldato e la necessità di un suo coinvolgimento diretto nello sforzo bellico, attraverso un linguaggio e argomenti immediatamente comprensibili.

In queste pubblicazioni l'esperienza bellica è, quindi, rappresentata nella sua dimensione più materiale e concreta, come è evidente già nella scelta dei titoli: *La Tradotta, La Trincea, La Ghirba, Signor sì, L'Astico, Il Montello, Il Tascapane, L'Elmetto, La Baionetta, La Marmitta*.

Si tratta di titoli chiaramente legati a oggetti, luoghi, espressioni o strumenti della vita militare, che “*richiamavano immediatamente la vita reale del soldato al fronte e costituivano un primo strumento per coinvolgerlo, incuriosirlo e avvicinarlo come lettore e redattore*”²⁵⁷.

L'obiettivo era quello di rafforzare, nel contesto della guerra difensiva, la coesione e lo spirito dei soldati-massa²⁵⁸, la volontà di resistenza e di vittoria. Lo stesso obiettivo che ispirava la “pedagogia di guerra” (su cui v. 3.4) e la propaganda: basti pensare agli spunti di conversazione con cui dagli ufficiali P istruivano gli ufficiali inferiori (i “quadri” dell'esercito) a tenere con le truppe conversazioni informali, prive di retorica, in cui esporre le ragioni e coinvolgere i soldati nello sforzo bellico.

Al pari della “pedagogia di guerra”, i giornali di trincea si basavano sull'idea che occorreva «*convincere il soldato*» rendendolo «*consapevole delle finalità [nobili] della nostra guerra in contrapposto agli scopi di brutale dominio dei nostri nemici*» [AUSSME, F1, b. 296, f. 1; Comando Supremo - Ufficio stampa e propaganda, *Propaganda patriottica*, maggio 1918 [bozza].

Infine, si deve accennare alle critiche di una parte di ex interventisti democratici, come Emilio Lussu e Giulio Camber Barni, sulla reale funzione

²⁵⁷ R. POZZI, *I Nomi Dei Giornali Di Trincea (Dopo Caporetto)*, cit., p.159

²⁵⁸ F. FRIZZERA, *I giornali di trincea: una guerra per immagini e stereotipi*, cit., p. 2

svolta dai giornali di trincea (e in generale dalla propaganda nell'ultimo anno di guerra).

Lussu ha largamente ridimensionato la capacità coinvolgere, attraverso questi strumenti, i soldati-massa osservando che i giornali di trincea erano “*scritti in buona parte... da ufficiali borghesi, o piccolo borghesi, per ufficiali egualmente borghesi, non legati ai soldati, alla vita e alla condizione sociale dei soldati e delle loro famiglie*”²⁵⁹.

Il soldato-poeta Giulio Camber, autore di componimenti con cui raccontava la vita in trincea, poi raccolti ne *La Buffa* (soprannome della fanteria), a proposito dei giornali di guerra scriveva: “*Dentro la trincea / arrivavano i giornali / così detti di “propaganda” / e poiché non c’era carta / i soldati li prendevano / e si pulivano il culo*”²⁶⁰.

Queste voci segnalano che, in realtà, il destinatario effettivo dell’editoria di trincea non era (non poteva essere) il soldato-massa, vale a dire: il fante contadino, quanto piuttosto gli ufficiali, i capitani e i tenenti dell’esercito, provenienti da quello stesso strato sociale e militare da cui venivano selezionati gli ufficiali P, responsabili della propaganda e dell’editoria di guerra²⁶¹.

Si tratta di una questione che investe la partecipazione al conflitto e i suoi effetti sociali e politici.

Si è visto (Cap. 3) come l’interventismo “democratico” aveva giustificato la guerra in base a uno scopo ideale, pedagogico, che si rivolgeva in primo luogo alle masse. In realtà, è possibile che questo effetto di disciplinamento raggiungeva i ceti intermedi (i quadri dell’esercito), piuttosto che saldare il legame tra la classe dirigente e le classi subalterne²⁶². A conferma di ciò, si può richiamare quanto affermato da Lombardo Radice nel 1922,

²⁵⁹ Lettera di Emilio Lussu del febbraio 1996, in M. ISNENGHI, *I giornali di trincea*, cit., p.79

²⁶⁰ CAMBER BARNI, *La propaganda, in La Buffa e altre poesie*, a cura di Lorenzo Tommasini La libreria del Ponte Rosso, n.1, Trieste, 2017, p. 163; su Camber Barni, v. G.TAFFON, *Un soldato-poeta tra poeti-soldati: Giulio Camber Barni scrive in trincea le poesie di La Buffa*, Zibaldone. Estudios italianos, Vol. 6, 1, 2018, consultabile alla pagina web [<https://www.google.com/url?sa=t&source=web&rct=j&opi=89978449&url=https://dialnet.unirioja.es/descarga/articulo/6263611.pdf&ved=2ahUKEwjExJi3mcmNAxWC0AIHHdLXGagQFnoECBsQAQ&usq=AOvVaw2pdkvDmqAv3V7PSjtdxb4T>] [29.5.2025]

²⁶¹ Sul punto, M. ISNENGHI, *I giornali di trincea*, cit., pp.79-80

²⁶² *ivi*, pp. 80-81

secondo cui “*il rinnovamento dell’educazione nazionale esige che diventi centrale il problema dell’educazione delle classi dirigenti*”²⁶³.

4.3. Altri materiali a stampa: cartoline, manifesti murali, fotografia.

Le cartoline rappresentano un altro degli strumenti utilizzati per la comunicazione e propaganda bellica. La loro diffusione fu favorita da una serie di fattori: il basso costo di produzione, la facilità di stampa, l’immediata fruibilità dell’immagine e la capacità di circolare attraverso più mani prima di raggiungere il destinatario. Ciò rendeva il mezzo postale quello preferito dai soldati, anche in considerazione del loro ridotto livello di alfabetizzazione. Si stima che, nel corso del conflitto, furono inviate circa quattro miliardi di corrispondenze, in larga parte costituite da cartoline²⁶⁴.

All’inizio della guerra, la produzione di cartoline a contenuto propagandistico fu appannaggio dell’editoria privata. Le autorità militari, almeno inizialmente, concentrarono i propri sforzi sulla distribuzione delle cartoline in franchigia, ovvero gratuite, pensate più come strumenti di comunicazione tra soldati e famiglie che non come veicoli di propaganda. Fino al 1917, le emissioni ufficiali delle grandi unità militari erano sporadiche e, in genere, ritraevano episodi specifici o facevano riferimento a tradizioni militari piuttosto che a messaggi ideologici di tipo bellico.

Accanto all’iniziativa privata, emersero anche produzioni di comitati, enti e aziende che stampavano cartoline a fini assistenziali, devolvendo i proventi a favore dei soldati. Solo a partire dalla fine del 1917, sull’onda degli eventi drammatici di Caporetto, anche il Comando Supremo comprese l’efficacia propagandistica del mezzo e promosse la stampa massiccia di cartoline in franchigia a contenuto apertamente propagandistico. Nel giugno del 1918, una circolare regolamentò la distribuzione: ogni soldato poteva ricevere settimanalmente tre cartoline neutre e due illustrate con vignette patriottiche²⁶⁵.

²⁶³ G.LOMBARDO RADICE, *Nuovi saggi di propaganda pedagogica*, Paravia, Torino, 1922, p.44

²⁶⁴ N. DELLA VOLPE, *op. cit.*, p. 45

²⁶⁵ *ibidem*

I temi delle cartoline evolsero con il conflitto: da una rappresentazione inizialmente ingenua, si passò a un linguaggio visivo più articolato, aderente agli sviluppi del fronte. I filoni principali sviluppati nel 1917-1918 riguardavano l'orrore dell'invasione (soprattutto ad opera delle truppe tedesche), l'appello alla resistenza e al sacrificio, e la speranza nella vittoria. A disegnarle furono artisti militari, illustratori professionisti come Beltrame, Musacchio e Mussino, o affermati nomi dell'arte italiana come Cascella, Mastroianni e Guerzoni.

Nel corso del conflitto, i manifesti persero la loro funzione commerciale per diventare uno strumento di propaganda.

Due furono i principali ambiti di utilizzo di questo materiale a stampa: la vera e propria propaganda bellica e la promozione dei prestiti di guerra. Nell'ambito della propaganda, considerato che in un regime di leva obbligatoria non era necessario incentivare gli arruolamenti, i manifesti erano utilizzati soprattutto per incentivare lo spirito combattivo, sostenere il morale delle truppe e controbattere la propaganda avversaria.

Specialmente nei primi anni del conflitto, i manifesti privilegiarono l'uso della parola rispetto all'immagine; tuttavia, anche i manifesti testuali si caratterizzavano per l'attenzione riservata alla loro visibilità: gli autori sperimentarono con caratteri tipografici, colori, forme e impaginazioni che avvicinavano questi prodotti alla grafica pubblicitaria o persino al linguaggio futurista²⁶⁶.

La produzione di manifesti risultò molto consistente in relazione alla sottoscrizione dei prestiti nazionali. In questo caso, si trattava di convincere i cittadini a contribuire volontariamente al finanziamento della guerra, utilizzando i propri risparmi. I manifesti adottarono toni diversi a seconda del momento storico: dall'invito patriottico all'intimidazione velata, dall'appello al risparmio alla promessa di rendimenti. Questa strategia si rivelò estremamente efficace: i prestiti, infatti, fruttarono all'erario più di 14 miliardi di lire dell'epoca²⁶⁷.

Inoltre, un cenno deve essere riservato al fatto che durante la Grande Guerra la fotografia assolve a due funzioni distinte, ma complementari: da un

²⁶⁶ N. DELLA VOLPE, *op.cit.*, p.109

²⁶⁷ *ivi*, p.110

lato, costituì un prezioso strumento operativo per la ricognizione del territorio e l'individuazione degli obiettivi militari; dall'altro, fu largamente impiegata a fini propagandistici e documentaristici²⁶⁸.

Sin dalle prime fasi del conflitto, il Comando Supremo promosse la raccolta e la conservazione del materiale fotografico per costruire una memoria visiva della guerra. Nel 1915 esistevano soltanto poche squadre fotografiche operative, ma l'espansione del fronte e la crescente richiesta di immagini portarono alla creazione di una direzione del servizio fotografico, articolata in sezioni terrestri, aeree, di campagna e da montagna. Centinaia di fotografi in divisa furono impiegati al fronte e produssero decine di migliaia di scatti. Solo l'Ufficio stampa e propaganda arrivò ad accumulare oltre 16.000 negativi, successivamente donati al Comitato nazionale per la storia del Risorgimento.

Le fotografie, che spaziavano dai ritratti alle scene di battaglia, dai paesaggi alle retrovie, godettero di un'ampia diffusione pubblica. Poche furono sottoposte a censura: si limitarono a eliminare soggetti di rilevanza militare strategica, immagini eccessivamente crude o ritratti di soldati in condizioni degradate.

Infine, un cenno va fatto ai filmati e alla cinematografia.

Molti dei filmati prodotti dal Comando Supremo sono andati perduti, e la loro conservazione fu affidata a strutture poco attrezzate. Un incendio negli anni Sessanta distrusse gran parte dei materiali conservati presso la Cineteca dello Stato Maggiore. Sappiamo tuttavia che furono realizzati cinegiornali, documentari e film a soggetto, spesso proiettati anche all'estero, e che anche l'industria privata contribuì alla produzione e alla distribuzione di opere a carattere bellico, sottoposte anch'esse a censura preventiva²⁶⁹.

²⁶⁸ *ivi*, p. 265

²⁶⁹ *ivi*, pp. 266-267

4.4. I temi della propaganda nei giornali di trincea: a) la donna e la famiglia

E' possibile isolare dal caleidoscopio dei giornali di trincea (e del restante materiale a stampa: manifesti e cartoline) i *topos* della propaganda bellica: la donna, la famiglia, la patria, il nemico, il re, la Russia.

Tra tutti, un ruolo principale ebbe la figura femminile²⁷⁰, simbolo del microcosmo familiare, rappresentato di volta in volta come una madre benevola e autoritaria, fiera del coraggio del figlio (*La Ghirba* n.20 del 1 settembre 1918, su cui v. *infra*), come una “sposa minacciata nella sua purezza sessuale dal turpe nemico, casomai questo invadesse il paese a causa della vigliaccheria o della debolezza del maschio in armi”²⁷¹, come una figlia o sorella fragili e bisognose di protezione.

Queste figure erano per il soldato-massa – il soldato reale, il soldato “rozzo e poco colto”²⁷² – ben più comprensibili rispetto all’astratto concetto di Patria. La donna era quindi una presenza costante nei giornali di trincea, funzionale all’obiettivo di far compenetrare “il livello psicologico-esistenziale e quello politico sociale” della guerra²⁷³, di fondamentale importanza per la coesione del fronte militare nel contesto della guerra difensiva.

Nella propaganda bellica, la donna non è considerata nella sua soggettività, ma come supporto emotivo e morale dell’uomo-soldato, “oggetto della protezione, del richiamo all’onore e della ricompensa”²⁷⁴. Il significato di questa operazione è evidente: “sostituire” alla Patria una dimensione più concreta e prossima al soldato-massa (contadino): la famiglia, la casa, la terra.

²⁷⁰ R. POZZI, *Donne, linguaggio e propaganda militare in alcuni giornali di trincea*, in RumeliDE Journal of Language and Literature Studies 2017.10. Special Issue 3 (November), pp. 118-125, consultabile alla pagina web: [\[https://dergipark.org.tr/tr/download/article-file/374765\]](https://dergipark.org.tr/tr/download/article-file/374765) [29.5.2025]; *id.*, *La strumentalizzazione propagandistica della figura femminile in alcuni giornali di trincea*, in «Quaderni di Studi Interculturali Rivista semestrale a cura di Mediterranea», n.3, 2017, Centro di Studi Interculturali – Università di Trieste, pp. 169-180,

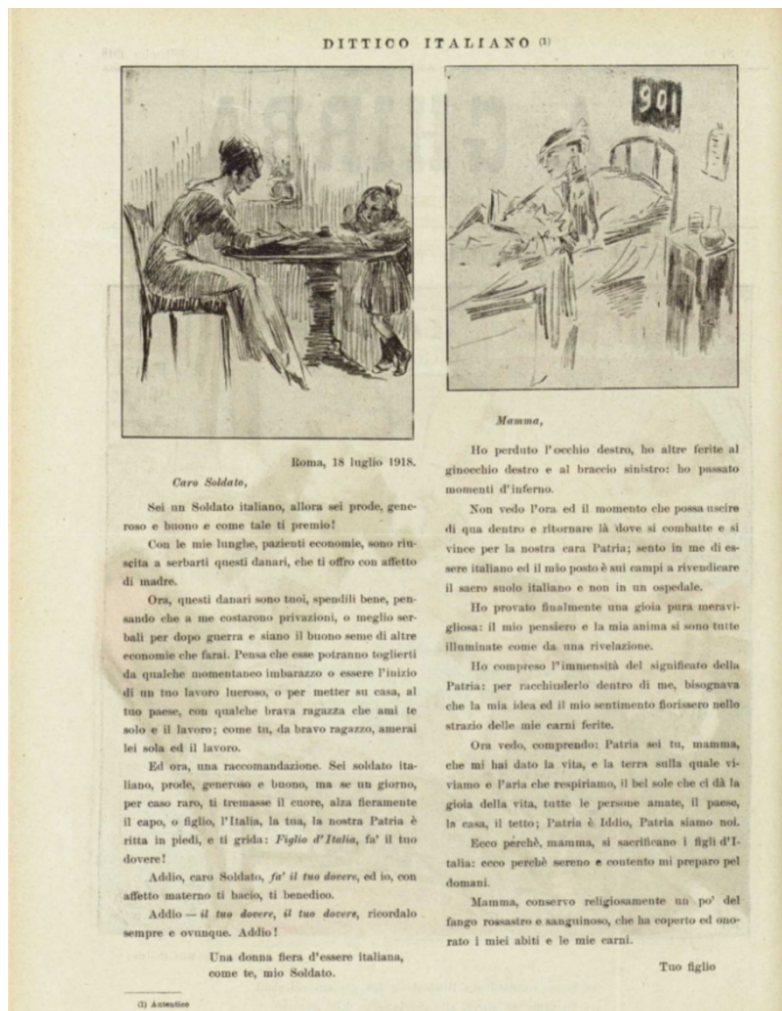
²⁷¹ M.MONDINI, *La guerra italiana*, Il Mulino, Bologna, 2018, Apple Books, p. 536

²⁷² Comando IV armata, Circ. 4. Propaganda, 17 gennaio 1918, AUSSME, E2, b. 96

²⁷³ M. ISNENGHI, *op. cit.*, pp.293-294

²⁷⁴ M.MONDINI, *La guerra italiana*, Il Mulino, Bologna, 2018, Apple Books, p.534

Il *transfert* è ben rappresentato in questa pagina de “*La Ghirba*” (n.20 del 1 settembre 1918²⁷⁵), in cui l’identificazione “Patria-Donna” compare sia nelle parole della madre che in quelle del figlio-soldato:



Un altro esempio in cui questo tema è particolarmente evidente è il brano *Ama e odia, soldato*, pubblicato nel *Notiziario dei Combattenti*:

*“Ama l’Italia per la quale combatti, perché il tuo amore per essa è affetto per tua madre, i tuoi figli, la tua sposa tutti i tuoi; amando la patria, tu ami il campo, la casa, il cimitero, la chiesa, il luogo ove sei nato, le cose più sacre”*²⁷⁶.

²⁷⁵ Consultabile in versione digitale alla pagina web [<http://14-18.it/giornali-di-trincea/LO10385855/1918/n.20>] [29.5.2025]

²⁷⁶ *Ama e odia, soldato* in “*Notiziario dei combattenti*”, n.5, 21 luglio 1918, p.4

È evidente come siamo di fronte a uno stereotipo di genere, oltre che a un anacronismo che l'esperienza della guerra-totale, trasformando il ruolo sociale della donna e favorendone l'emancipazione, si stava incaricando di liquidare rapidamente²⁷⁷.

Oltre che per simboleggiare la patria, la figura femminile viene utilizzata nell'editoria di trincea anche per rappresentare la violenza del nemico; in questo senso, viene costruita una dicotomizzazione tra purezza (femminile) e brutalità (del nemico).

Un testo esemplare di questo uso è la poesia *La Vergine Veneta*, pubblicata sul giornale *San Marco* nel luglio 1918²⁷⁸. La protagonista, Elena, incarna l'ideale della donna legata alle sue radici, custode di valori ancestrali, incrollabile nella fedeltà alla patria. La narrazione segue un *climax* drammatico: il borgo veneto è sotto attacco, gli abitanti fuggono, ma Elena resta accanto al corpo della vecchia madre. L'elemento tragico culmina con l'irruzione del nemico, che inizialmente sembra distinguersi dalle sue genti: offre silenzio protezione, cibo²⁷⁹. Le aspettative del lettore non vengono però deluse: in breve, il nemico si rivela un essere bestiale, incapace di controllare i propri istinti. Il tentativo di violenza viene però ribaltato: Elena reagisce evirando il soldato austriaco. Un gesto che non è solo un atto di autodifesa, ma ha un valore simbolico sancendo la superiorità morale e spirituale della donna italiana rispetto al nemico invasore, come è palese nella strofa di chiusura:

²⁷⁷ Questo "paradosso" è evidenziato da R. Pozzi che segnala il contrasto tra l'immagine della donna rappresentata nei giornali di trincea e la donna reale, sottoposta ad un processo di emancipazione forzato e rapidissimo: "*La donna... si trovava a dover sostituire l'uomo nelle sue più varie e molteplici attività lavorative, aveva accesso a mansioni e ruoli fino ad allora considerati prettamente maschili e costituiva spesso l'ossatura portante dell'economia nazionale e l'unico punto di riferimento morale, materiale e affettivo per la realtà familiare... Si verificava che, mentre le portatrici carniche, ad esempio, trasportavano viveri e beni di prima necessità sulla linea del fronte a loro rischio e pericolo, arrampicandosi con pesanti «gerle» sulle spalle fino alle trincee, sulle pagine delle riviste che circolavano tra i soldati le donne fossero ancora utilizzate come strumento di svago, con immagini o espressioni linguistiche lubriche e ambigue, eroticamente connotate*" (R. POZZI, in *Donne, linguaggio e propaganda militare in alcuni giornali di trincea*, cit., p.171)

²⁷⁸ *La Vergine veneta*, in "San Marco", n. 6, luglio 1918, p.4, consultabile alla pagina web [<https://www.14-18.it/giornali-di-trincea/TO00194715/1918/n.6>] [29.5.2025]

²⁷⁹ M. ISNENGHI, *op. cit.*, p. 121

“Marca fiorente ed amorosa [...] erra cantando oggi, fra messi bionde, | l’inviolata vergine d’Italia, | libera come i venti”.

Un terzo filone narrativo ricorrente nei giornali di trincea è caratterizzato da toni più licenziosi, in cui la figura femminile incarna una sessualità ludica e “leggera”²⁸⁰. Questo filone è presente soprattutto nelle rubriche fisse, in forma di dialogo e di corrispondenza in cui il registro si abbassa da quello sermoneggiante e patriottico a quello popolaresco e goliardico²⁸¹. Questa rappresentazione più prosaica della figura femminile, altrove angelicata, è presente su *La Giberna*, nell’epistolario di Rosina; su *La Ghirba*²⁸² (rubrica *La lettera del fante*), nel carteggio tra Archibaldo della Daga (*“fante quasi ardito ex piantone ecc.”*) e la morosa Rosina Dalfodero (che aveva intrallazzi un po’ in ogni regione d’Italia); su *La Tradotta*, nelle lettere del soldato Baldoria e in quelle in risposta di ‘Teresina’.

Anche questo filone non è privo di valenza politica: l’umorismo e la prosaicità sono infatti funzionali a una narrativa che rafforzando il binomio tra patriottismo e giustificazione della guerra esclude qualsiasi possibile critica all’evento bellico.

Infine, va ricordato come la propaganda dei giornali di trincea nascondeva una realtà in cui la comunità familiare non assicurava il sostentamento morale ai soldati-massa. Un riscontro è offerto dalle lettere censurate, da cui risulta che i messaggi più deboli e sconsolati provenivano dal paese verso il fronte, piuttosto che viceversa²⁸³. Questo aspetto, che già suscitava preoccupazione in Cadorna, è ben rappresentato dall’articolo *Il disertore*, pubblicato su *L’Astico* del 25 luglio 1918, in cui la contrapposizione delle figure del “borghese” e del “fante” rivela l’incapacità della famiglia e, in definitiva, la distanza tra il discorso ufficiale e la realtà quotidiana del conflitto:

²⁸⁰ M.ISNENGHI, *Giornali di trincea*, cit., p.110-111

²⁸¹ *ivi*, p.108

²⁸² *La Ghirba* <http://14-18.it/giornali-di-trincea/LO10385855/1918/n.17>; <http://14-18.it/giornali-di-trincea/LO10385855/1918/n.18>; <http://14-18.it/giornali-di-trincea/LO10385855/1918/n.19> [29.5.2025]

²⁸³ Firmata dal capitano Mario Nesi, del 217esimo fanteria, *Relazione* del Capo Centro di Collegamento del Servizio P, presso il X CdA, 31 luglio 1918, p.5, in M.ISNENGHI, *Giornali di trincea*, cit., p. 134

*“Caro borghese...Hai ragione sul tuo giornale borghese. Però ascolta anche la parola del fante sul giornale di trincea. Sono pochissimi i disertori italiani che passano al nemico. I disertori sono ritardatari a rientrar di licenza che – una volta messi sulla brutta strada del ritardo – finiscono disertori. Dunque disertano quando sono in consegna a voialtri borghesi. E siete responsabili anche voialtri di queste diserzioni”*²⁸⁴

(Nemici in casa. Il disertore, *L’Astico*, n. 25, 25 luglio 1918).

b) *Segue*: il nemico

Una “*acquisizione basilare della sociologia del conflitto*”²⁸⁵ è la “costruzione” del nemico: nei contesti di guerra, essa serve a rafforzare i legami collettivi, al punto da renderne necessaria, ove non preesistente, la sua “invenzione” e attualizzazione attraverso i mezzi della propaganda. Il secondo *topos* della propaganda bellica è, dunque, quello del nemico.

La prima tecnica utilizzata nell’editoria di guerra era la demonizzazione dei “capi” delle potenze nemiche, ridotti a “*rappresentazione icastica dei difetti della propria comunità*”²⁸⁶.

I bersagli della satira furono soprattutto le case regnanti, compresi i monarchi di Bulgaria e Turchia, alleati con gli imperi centrali, ma non infrequenti erano gli “attacchi” ai comandanti militari (in particolare, i tedeschi Hindenburg e Ludendorff).

Nel caso dell’imperatore Carlo I d’Asburgo, i giornali di trincea utilizzavano i soprannomi «Carlino», «Carluccio», «Piccolo Carlo», con chiaro riferimento alla debolezza della monarchia danubiana. Nelle illustrazioni, lo stesso imperatore veniva ritratto ora come un bambino che si nascondeva sotto le coperte dopo aver sognato un attacco degli arditi (*I brutti sogni di Carlino*,

²⁸⁴ L’Astico – giornale delle trincee, 25 luglio 1918, consultabile in versione digitale alla pagina web: [<http://14-18.it/giornali-di-trincea/TO00203762/1918/n.25>] [29.5.2025]

²⁸⁵ M.ISNENGHI, *Giornali di trincea*, cit., 1915-1918, p. 144

²⁸⁶ Cfr. F. FRIZZERA, *op. cit.*, p.7

«La Trincea», n. 26, 1° settembre 1918) ora come un bimbo capriccioso e affranto per la rottura dei suoi giocattoli (*Le disgrazie di Carlino*, ill., *La Tradotta*, n. 12, 4 luglio 1918, con chiaro riferimento alla disfatta sul Piave e alle sconfitte della flotta austro-ungarica nell'Adriatico).

Nei giornali di trincea, l'imperatore Carlo (e, specularmente, la duplice monarchia) finì, inoltre, per incarnare il “bugiardo” che governa su un «impero delle bugie» dove la finzione e l'inganno erano un tratto della quotidianità. Questo tema è ben rappresentato su *La Tradotta* in due articoli dal titolo *Le bugie dell'imperatore* e *Carlo I° il bugiardo*, pubblicati sul n.5 del 21 aprile 1918²⁸⁷ e sul n.6 del 2 maggio 1918²⁸⁸.

Queste rappresentazioni del “nemico” poggiavano su un preciso *background* costituito dal patrimonio narrativo risorgimentale, incentrato sulla figura del nemico austriaco “*delle Cinque giornate*” e “*delle forche di Belfiore*”. Ciò offriva un capitale simbolico su cui si innestava la propaganda del servizio P e dell'editoria di trincea. Naturalmente, questo determinava una sovrapposizione tra passato e presente: dopo un'alleanza ormai trentennale che legava l'Italia ai due imperi centrali, nel 1915 l'austriaco tornava a essere il nemico ereditario, l'antagonista storico dell'italiano. Così, “*il lontano Risorgimento viene d'improvviso tratto alla luce come naturale sfondo della guerra del '15*”²⁸⁹.

Sicuramente più complessa risultava la “costruzione del nemico” con riferimento alla Germania, per la profonda influenza esercitata dalla cultura tedesca e per i solidi rapporti economici e finanziari tra i due paesi. In questo caso, vi era una minore “*accumulazione primitiva del capitale ideologico*”²⁹⁰ che richiedeva un'operazione propagandistica più artificiosa.

A tale scopo, le redazioni dei giornali di trincea, in particolare *La Tradotta* e *La Ghirba*, sfruttarono il repertorio satirico e le tecniche retoriche in

²⁸⁷ <https://www.14-18.it/giornali-di-trincea/TO00196620/1918/n.5> [29.5.2025]

²⁸⁸ <https://www.14-18.it/giornali-di-trincea/TO00196620/1918/n.6> [29.5.2025]

²⁸⁹ M.ISNENGHI, *op.cit.*, p. 146

²⁹⁰ *ivi*, p.144

uso nello scontro politico italiano: la metafora animale, il paradosso, la sineddoche, la “burattinizzazione” del nemico”.

Il *Kaiser*, *Cecco Beppe*, *Carlino*, *Zita* sono rappresentati come caricature grottesche che suscitano riso, ma anche disprezzo e ripugnanza. Al tedesco, venivano attribuite le stesse caratteristiche di odiosità dell’austriaco, con un *surplus* di prepotenza che porterà, nel caso de *L’Astico* di Pietro Jahier, a nominare il nemico come “*muc*”, con una ovvia equiparazione dei tedeschi al caprone²⁹¹.

In questo contesto, il militarismo prussiano e il carattere multinazionale, non omogeneo, dell’impero austroungarico diventano figure emblematiche del nemico ideologico; mentre Mazzini, l’idea di nazione e il “*Delenda Austria!*” forniscono le coordinate ideologiche utili per giustificare il conflitto in termini morali e patriottici²⁹².

Ecco come nell’articolo “*Loro-Noi*” pubblicato su *La Voce del Piave* (n.2 del 7 aprile 1918, p.2) viene raffigurato il profilo del nemico:

*“Loro. Come miriadi di cavallette furibonde per fame essi offuscarono la luce. Nel profondo buio pauroso. Creatosi per le ingenti orde, sempre sopravvenienti, nel lezzo di cose incadaverite, emanantesi dai loro corpi immondi, nello squallore rosso di incendi interminabili, nella mostruosità, non più umana, dell’avidità sconfinata di sangue e di ferocia, Unni, Attila, Barbarossa fu il loro nome”*²⁹³.

Sul settimanale *La Giberna*, il Kaiser Guglielmo II viene accostato a figure popolari di personaggi storici “negativi”. Nel numero 10 del 1918, viene pubblicata una lettera immaginaria che Nerone scrive dagli inferi, indirizzandola a Sua Maestà Guglielmo, in cui si legge:

²⁹¹ A livello popolare, l’epiteto “*muc*” accostava il tedesco al comportamento del becco, ritenuto superbo, fiero e aggressivo; sul punto, v. B. BUONO, *l’invenzione linguistica nel lessico italiano della grande guerra. Caproni e Fiffhaus*, in *Revista de la Sociedad Española de Italianistas*, 2018, pp.157-169, p. 166

²⁹² M.ISNENGHI, *op. cit.*, p. 148

²⁹³ Sul punto, v. Buono, “*La Voce del Piave*” è l’organo del XI Corpo d’Armata. Sotto la testata si legge: “*Si pubblica la domenica quando non si combatte. Il titolo non è definitivo: potrebbe diventare “Voce del Tagliamento” o “dell’Isonzo”*”. Per la consultazione in formato digitale dei numeri editi nel 1918, v. <http://14-18.it/giornali-di-trincea/TO00197770/1918> [29.5.2025]

Io sono stato un po' criticato da qualche cristianuccio perché ai miei tempi avevo bruciato qualche decina di donne per illuminare i miei giardini. Oggi voi, coi vostri lanciafiamme ne bruciate a centinaia, di questi luridi cristiani"²⁹⁴



Sempre con riferimento alla Germania, la “costruzione” del nemico sui giornali di trincea viene realizzata anche attraverso la retorica della “barbarie”.

²⁹⁴ Lettere dall'inferno. A sua grandezza Guglielmo Kaiser, «La Giberna», n. 10, 5 maggio 1918, consultabile alla pagina web [\[https://www.14-18.it/giornali-di-trincea/TO00185005/1918/n.10\]](https://www.14-18.it/giornali-di-trincea/TO00185005/1918/n.10) [29.5.2025]

In particolare, questo aspetto viene alimentato, nella fase iniziale della guerra, con l'enfasi posta sull'invasione del Belgio neutrale; in seguito, e per tutta la durata del conflitto, con la pubblicazione di notizie, per lo più non verificate, sull'invasore tedesco intento “*a trucidare donne e bambini*”²⁹⁵ e con la raffigurazione del Kaiser come un “gran macellaio”.

Queste rappresentazioni implicavano il rifiuto di ogni compromesso: non si trattava, infatti, di un avversario con cui negoziare, ma di un “Orco moderno”²⁹⁶ da annientare.

I giornali di trincea si affannano a spiegare le ragioni per cui bisogna odiare il nemico e questo accanimento è, a sua volta, interpretabile come fattore di coesione interna. In questa direzione, va interpretata la “depoliticizzazione” dell'odio, che viene incanalato su coordinate “razziali o sessuali”. Uno dei temi classici della propaganda di guerra è la rappresentazione del nemico come violatore di donne, figura su cui proiettare e condannare le pulsioni sessuali ritenute colpevoli²⁹⁷. In una cultura, come quella italiana del tempo, fortemente sessuofobica e familista, incentrata sulla retorica del focolare, le trasgressioni sessuali vengono sistematicamente spostate verso l'esterno, attribuite cioè al nemico, per far risaltare l'ordine simbolico e morale della nazione italiana.

Così i versi di Renato Simoni:

“*Manfredi, che in Sicilia occupò il trono, | Per un tedesco era abbastanza buono:
| biondo era, e bello e di gentile aspetto, | Però con la sorella andava a letto. |
Oggi i tedeschi sono meno belli, ora amoreggiano persin con i fratelli. | Ché la
storia, sia antica o nuova sia | ,quand'è tedesca e una sudiceria*”²⁹⁸.

c) Segue: la patria, il Re

Il terzo *topos* della propaganda di guerra è quella della Patria e del Re.

²⁹⁵ M.ISNENGHI, *Giornali di trincea, cit.*, p. 150

²⁹⁶ La figura dell'orco, contrapposta a quella del Principe, compare in *Parla un soldato*, n.1, 21 marzo 1918 p.3; sul punto, v. M.ISNENGHI, *Giornali di trincea, cit.*, pp. 158-159

²⁹⁷ M.ISNENGHI, *Giornali di trincea, cit.*, p. 165 ss.

²⁹⁸ *Paginette scelte di storia tedesca*, in “La Tradotta”, n.6, 2 maggio 1918, p. 7

La fine della guerra offensiva, la rotta di Caporetto, lo spettro della *finis Italiae* segnano, come si è visto, un passaggio decisivo: la guerra si trasforma in lotta per la sopravvivenza nazionale. Il tema patriottico diviene l’emblema dell’identità collettiva.

La patria diventa allora la protagonista della narrazione pubblica, il simbolo che unisce e motiva. Inoltre, essa rappresenta un punto di convergenza fra visioni diverse e anche contrastanti: nazionalismo e socialdemocrazia, monarchismo e repubblicanesimo, espansionismo imperiale e idealismo wilsoniano²⁹⁹. In questo intreccio eterogeneo, la patria assume la funzione di collante simbolico, capace di unire istanze differenti sotto un’immagine condivisa e mobilitante. Tale immagine non si sviluppa *ex novo*: essa affonda le sue radici nella memoria del Risorgimento e specialmente nella sua mitizzazione. Dal repertorio ottocentesco si recuperano simboli, come il primato nazionale e la missione civilizzatrice, utili per rafforzare la legittimità dell’impegno bellico. Figure come Garibaldi, Mazzini, il re-soldato o lo stesso Wilson diventano figure funzionali alla narrazione di una guerra “giusta”, al servizio di ideali superiori³⁰⁰.

In parallelo, si assiste a un cambiamento nel modo in cui viene rappresentata la figura del Re.

Nel secolo del Risorgimento, la monarchia sabauda era stata il simbolo dell’unità nazionale; nel contesto della grande guerra, questo ruolo viene ridimensionato. La retorica popolare, l’ironia, il sarcasmo che caratterizzavano l’editoria di trincea erano incompatibili con l’agiografia regia. Si assiste, così, a una (relativa) marginalizzazione della figura del Re, che risponde anche a una ragione politica. L’interventismo democratico e l’irredentismo repubblicano, infatti, guardavano con diffidenza alla monarchia sabauda, associata alle esitazioni giolittiane e alla storia dell’Italia liberale.

Ciononostante, il tema dell’unità tra sovrano e popolo viene più volte evocato come retorica di coesione, soprattutto nel momento della vittoria, quando la figura del re-soldato viene riattivata in chiave celebrativa.

²⁹⁹ M.ISNENGHI, *Giornali di trincea*, cit., p.176

³⁰⁰ *ibidem*

Nell'opuscolo “*Saluto*”, pubblicato l'1 gennaio 1919 dai consiglieri culturali del comando dell'VIII Armata, si sviluppa un discorso sul “duello” tra la monarchia italiana e quella austro-ungarica. In tale contesto, si afferma avvenuto “*il progresso della nazione nostra [...], la coordinazione crescente delle sue forze già cozzanti, la fine del suo dualismo monarchia-popolo: ... l'Italia, la nazione italiana monarchicamente organizzata, che vede nel Re non tanto il capo di una dinastia quanto sé stessa, ama nel Re sé stessa, sente nella fortuna del Re la sua fortuna, trae a sé il Re e pur lo esalta*”³⁰¹.

In altri casi, il legame tra Re e popolo viene invece espresso in forme più liriche; ad es. Ardengo Soffici nel numero del 4 novembre 1918 de “La Ghirba” scrive: “*Tu, popolo italiano | che hai coperto di fiori il tuo Re | vincitore paterno ed amico [...]*”.

d) Segue: la Russia

L'ultimo *topos* della propaganda bellica – quello della Russia e della rivoluzione – esplode “*con bruciante attualità*”³⁰² nell'anno decisivo per le sorti (anche) della guerra italiana.

Nel corso del 1918, tutti i più importanti giornali di trincea – l'Astico, la Giberna, il San Marco, la Ghirba e molti altri – si concentrarono sulla Russia. La rivoluzione dei *soviet* diventa, così, un tema centrale nella propaganda bellica.

Questo tema ci consente di cogliere uno degli aspetti più rilevanti dell'editoria di trincea, che non si limitava a una cronaca bellica, ma era capace di proiettare l'esperienza della guerra verso il futuro prefigurando comportamenti e visioni destinate a risultare decisive nella imminente crisi postbellica.

³⁰¹ G. VOLPE, *Per la storia dell'VIII Armata dalla controffensiva del giugno alla vittoria del settembre-ottobre 1918*, Mondadori, Milano, 1919, p. 176; sul punto, v. M.ISNENGHI, *Giornali di trincea, cit.*, p.182

³⁰² M.ISNENGHI, *Giornali di trincea, cit.*, pp. 249-250

All'interno della campagna di stampa – in cui le vicende della rivoluzione sono descritte in modo sommario, anche per la oggettiva scarsità di informazioni³⁰³ – i temi ricorrenti sono due.

Il primo è il fatto che, con la rivoluzione, i capi bolscevichi avevano creduto di potersi sottrarre al “*carattere naturale dei rapporti sociali e tra popoli*”³⁰⁴ e che la “*natura violata dai bolscevichi*”³⁰⁵ aveva portato alla guerra civile e alla umiliazione di Brest-Litovsk, definita come una “*giusta punizione*”³⁰⁶.

Il secondo tema è quello del parallelismo tra la rivoluzione russa e Caporetto.

Nelle “Cronache di Berlino” pubblicate sul giornale di trincea *San Marco* compare un dialogo tra il Kaiser, suo figlio e il generale Ludendorff sul “tradimento russo”, che aveva consentito la vittoria tedesca ai Laghi Masuri, e sul “tradimento” che aveva portato alla sconfitta italiana a Caporetto.

Nel dialogo, a essere nettamente preponderante è l'evento esterno rispetto a quello interno e nazionale. Ciò accade sia perché nella Russia bolscevica vengono proiettate pulsioni distruttive che si crede possano riprodursi all'interno della società tedesca; sia per “neutralizzare” il pericolo di fermenti rivoluzionari che serpeggiano anche tra la massa dei combattenti italiani. Anche in questo caso, emerge la funzione rassicurante e moralizzante svolta dall'editoria di guerra³⁰⁷. La Russia diventa, così, un simbolo: si parla molto della Russia, ma al contempo si ignora ciò che veramente accade in Russia, e si tace quasi del tutto su Caporetto e sui fenomeni di insubordinazione che agitano l'esercito (italiano ma non solo).

³⁰³ *ivi*, p. 251

³⁰⁴ M.ISNENGHI, *op.cit.*, p. 256

³⁰⁵ *ibidem*

³⁰⁶ *Ibidem*

³⁰⁷ M.ISNENGHI, *op.cit.*, p. 259

CONCLUSIONI

La presente ricerca ha fornito precisi riscontri all'ipotesi secondo cui la creazione dei servizi di propaganda è una conseguenza della dimensione di massa delle guerre del XX secolo e dell'impatto che ciò ha avuto sull'organizzazione interna degli apparati militari, oltretutto sulle istituzioni e sulla stessa società civile.

Nella guerra-massa, propaganda, assistenza e vigilanza diventano funzioni fondamentali poiché la natura stessa del conflitto richiedeva non soltanto la mobilitazione della società, ma anche l'identificazione della massa combattente negli obiettivi politico-militari, da promuovere attraverso specifiche forme di organizzazione culturale e di comunicazione.

La svalutazione del ruolo della propaganda nell'esercito di Cadorna – che è stata una causa del cedimento del fronte militare e del fallimento della guerra offensiva – derivava, dunque, dalla mancata comprensione della vera natura della guerra-massa.

La controprova di ciò è il fatto che tra Caporetto e Vittorio Veneto, l'istituzione del servizio P sarà uno dei nuovi strumenti della modernizzazione dell'esercito, che porterà alla vittoria sugli imperi centrali.

Una seconda acquisizione riguarda il connubio tra comando e cultura che, dopo essersi stabilito allo scoppio della guerra europea, si rafforza attraverso l'esperienza del servizio P e si consolida definitivamente negli anni '20 e '30.

Tra l'estate 1914 e il maggio 1915, intellettuali di diversa provenienza e formazione – tra cui il gruppo dei *vocianti*, socialisti, repubblicani – furono i promotori dell'interventismo democratico e fornirono un sostegno determinante alla decisione del Re e del governo di abbandonare la neutralità.

Arruolatisi come volontari, questi “intellettuali-soldato” furono incaricati, dopo Caporetto, di organizzare la propaganda e l'assistenza ai soldati; saranno loro i protagonisti del servizio P. e gli artefici della vasta produzione di giornali di guerra, manifesti, volantini, cartoline, etc..

Risulta, così, dimostrato come anche nel mutato contesto della guerra difensiva prosegue e si rafforza l'adesione degli intellettuali agli obiettivi politico-militari che rappresenta, perciò, una costante della guerra italiana.

Il terzo risultato della ricerca sta nella dimostrazione che i servizi di propaganda, dopo essersi sviluppati durante la guerra, e in funzione di essa, continuano a operare dopo la fine del conflitto. Il *know-how* acquisito attraverso l'esperienza del servizio P sarà, infatti, utilizzato per conquistare l'egemonia necessaria a imporsi durante la crisi sociale, politica e morale del dopoguerra.

Lo sbocco di questa vicenda è, naturalmente, lo stato totalitario in cui la propaganda, l'organizzazione e la tecnica saranno le basi materiali per promuovere l'identificazione di cultura e nazione, per poi diventare strumenti di stabilizzazione sociale e di controllo.

L'origine di questa innovazione – che in Italia trova il suo interprete più consapevole in Giuseppe Bottai, ministro dell'Educazione nazionale dal 1936 al 1943 – sta nella grande frattura aperta dalla guerra.

Negli anni Trenta, la pedagogia di guerra si trasforma in pedagogia del regime e il servizio P può essere considerato come un laboratorio in cui furono sperimentate quelle pratiche destinate ad affermarsi nei decenni seguenti.

Questo risultato conferma come le parole e le immagini possano diventare strumenti di orientamento e di controllo. E l'analisi di questi processi permette di riflettere sulle (e forse di difendersi dalle) forme che può assumere il potere quando viene esercitato attraverso la persuasione, l'educazione, il consenso.

BIBLIOGRAFIA

- 1) BELVISO F., DE PAULIS M.P., GIACONA A., *Il trauma di Caporetto*, Accademia University Press, Torino 2019
- 2) CANDELORO G., *Storia dell'Italia moderna*, vol. VIII, Feltrinelli, Milano, 1989, p. 163 ss.
- 3) DELLA VOLPE N., *Esercito e propaganda nella Grande Guerra*, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, Roma 1989
- 4) FORMIGA F., *Anche le parole sono in armi. Opuscoli e propaganda nella Grande Guerra*, Luni Editrice, Milano 2019.
- 5) FRIZZERA F., *I giornali di trincea: una guerra per immagini e stereotipi*, Vittorio Veneto, Museo della Battaglia, 2015, <https://www.museivittorioveneto.it/dam/jcr:46c5548d-2dd6-4745-a5c7-faa3a43e7a62/museonascosto-giornali-trincea-frizzera.pdf>
- 6) GATTI G.L., *Dopo Caporetto. Gli ufficiali P nella Grande Guerra: propaganda, assistenza, vigilanza* - Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 2000
- 7) GATTI G.L., *Il Servizio P. Propaganda, Assistenza, Vigilanza*, in Atti del congresso di studi storici internazionali, SME, 17-18 ottobre 2018, pp.197 ss.
- 8) LABANCA N., *Dizionario storico della prima guerra mondiale*, Laterza, Bari, 2016
- 9) LABANCA N., UBEREGGER O. (a cura di), *La guerra italo-austriaca (1915-1918)*, Bologna, Il Mulino, 2014
- 10) LOMBARDO RADICE G., *La difesa morale del soldato dopo Caporetto*, in "L'Educazione Nazionale", 15- 30 maggio 1919
- 11) MALTESE P., *Lecture gramsciane di Giuseppe Lombardo Radice* (parte I e parte II), Firenze University Press, 2011
- 12) MELOGRANI P., *Storia politica della Grande Guerra 1915-1918* - Mondadori, Milano 1998

- 13) MONDINI M., *La guerra italiana*, Il Mulino, Bologna, 2018
- 14) MOROZZI U., *Giornali di trincea*, Phasar Edizioni, Firenze, 2016
- 15) OLIVA G., *Soldati e ufficiali. L'esercito italiano dal Risorgimento a oggi*, Milano, Mondadori, 2009
- 16) PREZZOLINI G., *Dopo Caporetto - Vittorio Veneto*, testi apparsi per la prima volta nelle edizioni della «Voce» nel 1919 e nel 1920, Roma, 2015
- 17) ISNENGHI M., *Giornali di trincea (1915-1918)*, Einaudi, Torino 1977.
- 18) ISNENGHI M., ROCHAT G., *La grande guerra*, Il Mulino, Bologna, 2008 (IV ed. 2014)
- 19) SALVADORI M.L., *Storia d'Italia. Il Cammino tormentato di una nazione 1861-2016*, Einaudi, Torino
- 20) SONDHUS L., *La prima guerra mondiale. Una rivoluzione globale*, Einaudi, Torino, 2018
- 21) VERCELLI C., *Soldati. Storia dell'esercito italiano*, Laterza, Bari, 2019
- 22) Relazione della Commissione di inchiesta dall'Isonzo al Piave, vol. II, Stabilimento Poligrafico per l'amministrazione della Guerra, Roma, MCMXIX

FONTI MATERIALI

Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Difesa dell'Esercito

Relazione della Commissione d'inchiesta - R.D. 12 gennaio 1918, n.35, Dall'Isonzo al Piave-24 ottobre-9 novembre 1917, Roma, 2014.

SITOGRAFIA

Le immagini digitalizzate di una vasta collezione di periodici e dei giornali di trincea possono essere consultate sul sito "14-18 - Documenti e immagini della grande guerra, ver 3.0", alla pagina web: <https://www.14-18.it/giornali-di-trincea>, e sul blog di Francesco Maggi <http://www.giornaliditrincea.it/>, nella sezione "Prima guerra mondiale".